E[illegible]

[illegible]cesma

[illegible] dias

[illegible] que

[illegible] nasciere

Actus Contritionis

Dnē mi Jesu Chrē, verus Deus et homo, creator et Redemptor meus. Quoniā tu is es qui es, et quia amo te super omnia. Pœnitet me ex toto corde quod te offenderim. Et propono firmiter, nunquā amplius peccare, et oēs peccandi occasiones devitare, confiteri et implere pœnitentiam quæ mihi injuncta fuerit. Condono simul amore tui ex corde oēs offensas, quibus læsus forte sim à quovis proximorū meorum. Et si quispiam habeat contra me unde iure conqueratur coram te, propono ex animo me proxima occasione ipsi satisfacturum. Oīa denique opera mea et afflictiones, ac totam vitam tibi offero in satisfactionem meorum peccatorum. Et quemadmodum suppliciter à te peto, sic confido in bonitate tua et misericordia infinita, quod ea merito tuæ pretiosæ passionis et mortis, mihi remissurus, et gratiā largiturus sis ad me emendandum et ad perseverandum usque ad mortem Amen.

A R Pr Michael Princeps Poloniae in hac Religione Camal. decessit e vita. die 13 mai. A° 1638.

Un Molto devoto essercitio della
cognitione et disprezzo di se stesso.

Havendo la carita, et l'humiltà tanto gran
parte nel l'edificio spirituale delle virtu (l'una
delle qualli e come fundamento, et altra co:
me cima di questo edificio) queste principal:
mente deue prouare il Servo di Dio. percioche,
si come acquistar la virtu della carita, ponia
mo auanti le sue considerationi, et orationi
che ci infiammino nell amor del nostro crea:
tore, cosi ancora sara douere usar qui i mede:
desimi mezi, per mouerci al disprezzo di noi
medesimi nel quale consiste l'humiltà Questo
essercitio, perche fusse meglio riceuuto, et stima
to. presi dal B. S. Bernardo gran maestro della
vita spirituale: il qualle tratando questa mate:
ria dice cosi Molte sono le scienze ritrouate
dagli huomini: ma niuna e piu fruttuosa;
che la cognitione di se stesso. perche e piu
certo camino per conoscere Dio l'humile co:
gnitione di se medesimo. che il profundo esser:
citio di tutte le scienze. Et in un altro luogo

distendendosi piu a lungo in questa materia
dice cosi. Quel solo e disposto a gustare il
sapore della dolcezza spirituale, et il silentio
della quiete interiore, con la gratia, della
dolce contemplatione, il quale s'e molto tempo
essercitato nella cognitione di se medesimo
perche invano alza li ochi del cuore per
vedere Dio chi non e ancho disposto per
veder se stesso. perche e necessario, che tu
cognosca le cose invisibili del tuo spirito
prima, che tu ascenda a conoscer l'invisi
bili di Dio, et se non puoi conoscerle, non
presumer di acquistare quel, che e sopra te,
Perche il piu conveniente specchio, che sia
per vedere Dio e l'anima rationale, dopo
che ha trovato se stessa. perche se le cose
invisibili di Dio fussero conosciute dalle sue
creature, quanto meglio si cognoscessero per la
sua propria imagine, sarebbe piu limpida et pura.
Et pero fratello, netta questo specchio, se vuoi
vedere il tuo Signore Nel quale il vero peni
tente gia mai cessa di guardare, et nettare,

tenere, et mirar questo specchio, come è
ragione. Miralo prima, per vedere in esso, se vi
è alcuna cosa, che dispiaccia ali occhi di Dio
perche niuna offesa, per picciola che si sia, par
tollerabile, sia di parole, d'opere, o di pensieri
et chi cosi lo truova, subito lo netta con dolore
et compontione. Et dopo questo si ingegna
tenerlo dritto, perche non s'inclini verso la
terra per amore, et sia imbrattato dalla pol:
vere de vani pensieri. Et fatto questo guar
dalo, perche quando quello, i cui diletti sono
co i figliuoli degli huomini, battera alla porta
et vorra entrare, truovi la casa in ordine et netta.
Et piu a basso nel medesimo libro dice cosi.
Purificato poi, et guardato molto bene questo
specchio, comincia a risplendere nell anima una
chiarezza della divina luce, et a scoprirsegli un
maraviglioso raggio d'uno insolito splendore, dalla
cui vista infiammato l'huomo, comincia con chiari
occhi a vedere le cose superiori, et eterne, et acco:
starsi a Dio, et mirar tutte le cose che sono, co:
me se non fossero, et a renuntiar tutti gli affetti

Suoi, et darsi tutto al suolo amore del suo Creatore, Ma l'anima per la sua industria non arriva a tanta gloria, ma per la gratia et misericordia di Dio, Ma con tutto questo è cosa certa, che riceve tal gratia, chi lasciando tutti i pensieri del secolo, prende a pensar di se stesso, et s'affatica molto minutamente di cognoscere chi egli è, considerando et essaminando diligentemente onde viene, dove va, come viue, che fa, che lascia di fare, che profitto faccia ogni giorno, et come torni indietro, quali pensieri gli diano maggior molestia, qualli affetti più lo tormentino, et qual sorte di tentationi più fortemente lo combattino, Dopo questa cognitione di quel, che tu sei, et hai da essere, ascenderai alla contemplatione di Dio Et quanto più farai profitto in questa cognitione tanto più in alto ascenderai. Fin qui sono parole di San. Bernardo. Et poi che da quelle habbiamo già visto il frutto di questo essercitio, vediamo adesso, in che maniera si deve fare, però, supponendo prima questo generale auiso, che guardandoci dalle bestemmie degli heretici, i quali ci lasciano il libero arbitrio, et dicono, che

tutto quel che facciamo e peccato (che sono bestemmie grandi) humiliamoci, quanto sia possibile, et disprezziamoci, perche ancora con tutto questo non arriveremo al profondo della nostra miseria. perche poi che l'homo non ha di se stesso altro, che niente, et peccato. chi potra tanto humiliarsi, che se abassi tanto, quanto meritano questi dui titoli, Questa maniera d'essamina, et essercitio pratica divinamente il medesimo S. Bernardo nel medesimo luogo, dove dice cosi ffo da me stesso, che l'ira mi turba, l'invidia mi crucia, la superbia mi gonfia. Non osservo mi i commandamenti de miei maggiori, anzi mi fo giudice di quelli, et essendo ripreso dele mie colpe, fugii ribello, o mormorai di chi mi reprendeva Desiderai di esser preferito sfacciatamente ai maggiori di me, ho schernito la simplicita de miei fratelli spirituali, et ho aggrandito le mie opinioni, et pareri ostinatamente, Non ho guardato a riverenza ne miei servitii, ne temperanza nelle mie parole, sono stato pertinace nella mia intentione, duro di cuore, et cantatore nel ragionamenti, sono stato inconstante nelle mie determinationi, leggiero di lingua. mordace ne motti.

pigro al bene, duro ne servitii, pronto et
adulatore nel parlare, fastidioso nel udire
et presuntuoso nel insegnare. Se mi toccano
con una ingiuria leggiera, subito avvampo, et
m'inalzo col pensiero, combatto con gli absenti,
et fra me stesso dico loro ingiurie Et quel
che è peggio, benche nissuno mi contradica, io
sto sognando brighe et penso come mi possa
riprendere questo, o quel laltro, et cerco di rispon
dergli, et dimenticarmi, di lui, et cosi sto com
battendo con lombre, Molte volte ho mangiato
et bevuto, non per servire alla necessita, ma per
satisfare al diletto, et quel che per la necessita
bastava, non bastava per il diletto, et sotto
colore di necessita, caddi ne lacci del appetito
Molte volte ho pensato al mangiare et al bere
quando io non doveva, et dove non doveva, et
cosi m'è accaduto, che ne giorni del digiuno
ho mangiato col desiderio et col pensiero.
Nota Piu facilmente guardo i vitii de gli altri che
le sue virtu, et mirando i diffetti altrui, non veggo
i miei. Alle mie colpe sono pietoso, et all altrui
severo. Sono forte per fare ingiurie, et de-
bole supportarle. Pigro a ubidire, et impor
tuno a molestare gli altri, Ma che dirò

del la lingua. Questa parte del mio corpo
m ha fatto piu male che tutto l'altro. Quasi
ogni volta ch'io parlo, mento, perche non mai
riferisco le cose dette, o fatte, che ho veduto
o udito. in quel modo, che ho udito, ma dico
una cosa per un altra, et molte ne aggiungo
di mia testa, lodo molto, et vitupero molto.
Ma oltre a tutto questo che speranza potro
havere dell'emenda: poiche ho peccato, dove
io m accosto a cercare il rimedio de miei peccati
percioche dinanzi all Altare non sto con riverenza,
ne col corpo son ritenuto, et con lo spirito sono
fuor di coro, et molte volte per le opere buone, che
fo diuento peggiore, perche ricevendo sacramento
io contento di quelle vanamente mi assicuro.
Adunque ho da me, che cadendo in queste et al:
tre molte colpe, cosi mangio, beuo, et dormo sicuro
come se gia havesse passato il giorno della mor:
te, et fosse scampato dal giuditio, et dalle pene
del inferno, et cosi giuoco, rido, et mi diporto
come se gia me ne stesse trionfando nel regno
del cielo. Mi pesa d'esser cosi vissuto, percioche
vorrei piu presto non esser nato, che esser tale.
quale io sono. Mi vergogno di vivere, per il poco

fruto, che fo. et temo di morire, perche
non sono apparecchiato. Ma uolo piu presto mo:
rire et raccommandarmi alla misericordia del
Dio (il quale e benigno et misericordioso) che scan
dalizare alcuno con la mia mala conuersione. Certo
Segnior, che ben potreimi desperarmi. se il tuo
uerbo non si facena carne, et habitaua fra noi
Ma gia non oso disperarmi, perche questo Signore
ti fu abidiente fino alla morte, et morte di croce
et cui nel suo sangue. il progresso de nri peccati, croci
fisse la morte el peccato Fin q sen parole et orat
devation di S. Bernardo. per le quali no solamente
ci insegna la maniera che habiano a tenere per
cognoscervi, et essiminar la nostra uita, ma anchora
ci da essempio, et motino per humiliarci. Perche se
un Santo cosi grande, si riprendena et s'accusaua:
che douremo far noi, i quali siamo tanto lontani
da questa si gran purita et santita. Ma non
basta la nostra diligenza per aquistare questa
uirtu, se non e aiutata dal fauore della diuina
gratia, la quale debbiamo sempre domandare al
Signore con ardente desiderio, et a questo po:
tra

✝

Præparatio ad Sacrum ritè celebrandū.

Ante Sacrum

Negotia sæcularia et curæ superfluæ resecandæ sunt. Cauendū a peccatis tum mortalibus tum venialibus, verbis otiosis, mentis evagationibus, et mundi vano amore.

Meditationi et Sacræ lectioni quotidie aliquid temporis impendendū, et præsertim in diuini Officij recitatione studiū adhibēdū. Vespere conscientia discutiēda, sordes dolore et Confessione eluēdæ quoties opus fuerit, et saltem bis singulis hebdomadis. Mane statim à somno ad cœlestem illū cibū animus adijciendus, et excitandus brevi aliqua precatione. Instante hora sacrificij mens colligēda, et actibus religionis quā intensissimus occupanda. Primò consideret vilitatem corporis tot miserijs animæ tot peccatis et Dei offensis subditæ 2° procidat ante diuinā Mtem, quā adorat universa cælestis curia. 3° ab ea poscat auxiliū ad rem tantā bene peragendā. 4° offerat se suaq. oīa et finem in hoc sacrificio sibi proponat.

Hic autē est. Primū ut laudetur & glorificetur Deus 2° ut illi pro beneficijs gratiæ referantur. 3° ut renouetur memoria passionis Christi Dni. 4° ut Ecclesiæ in vniversū, & alijs peculiaribus necessitatibus succurratur.

In Sacro.

Adhibenda diligentia in ritibus à Rubricis præscriptis obseruandis. Animus à sæculo in cælum auocandus et erigendus. Attentioni jis quæ dicuntur & fiunt, proponenda, & locus diuinis motionibus & luminibus dandus

In ipso Memento modus hic seruari potest. Commendetur Christi sanguini, anima propria. Lateri, Ecclesia. Capiti, Summus Pontifex & Ecclesiæ Prælati. Manui dextræ, Amici propinqui, & benefactores. Manui sinistræ, Inimici persecutores. Pedi dextro, personæ ac regulæ ab alijs commendata. Pedi sinistro, existentes in peccato mortali. Vulneribus corporis mali Christi Cruci, Religiosi ordines, Morti animæ purgatorij

In Secundo Memento 1. Parentum & propinquorum ~~et confratrum~~. 2. Benefactorum. 3.

Prelatorum et Sacerdotum omnium. 4. Eorum qui mihi sunt praecipue commendati e pro quibus eleemosynam accepi. 5. Eorum quorum nulla est memoria 6. Eorum qui magis inter alios egent. 7. Eorum qui fine sunt propinquiores

In Consecratione intentio renovanda conficiendi Dulci Corporis, et memoria affectus Christi in ultima coena.

In Communione excitandus Jeasus maxime venerationis humilitatis profundae et amoris intimi

Post Sacrum.

Venia petenda negligentiae et errorum. Statuta de emendatione in futuro agendo. Offerenda Deo Patri Christi merita, B.V. et SS pro nostris defectibus. Petenda pro se et aliis necessaria animae et corporis. Sensus praecipua cura custodiendi

De Praeparatione Sacerdotis celebraturi. Ex Missali Sacerdos celebraturus Missam praevia Confessione Sacramentali quando opus est saltem Matutino cum Laudibus absoluto, orationi aliquantulum vacet, et orationes ibidem positas pro temporis opportunitate dicat.

Explicatio mysterionum Sacrificy Missæ

Missæ sacrificium est representatio sacrificy a Chro Jesu in Cruce peracti, in qua idẽ Chrs qui solus seipsũ obtulit in ara Crucis, per verã sanguinis effusionẽ et mortem, sic per sacerdotẽ tanquã ministru seipsũ offert Deo Pri sine sanguinis effusione et vera morte, sed per utriusq representationẽ. Ideoq sacerdos personã gerit Chri patientis et tota Missæ actio Dnicam passionem refert.

De sacris vestibus sacerdotalibus

Sex sunt quibus sacerdos sacrificans induitur. Amictus, Alba, Cingulus, Manipulus, Stola, Casula quæ duplicẽ habent significationem quarũ altera refertur ad Chri personã, altera ad cõditionẽ sacerdotis. Quod ad Chri psonam attinet Amictus q caput tegit significat velamẽ sacri Dni impositum. Alba vestem illam qua Herodes Chrum induit. Cingulu manipuly et stola varia vincula quibus Chrm ligarunt diversi judices Judæi et Gentiles, Pontifices et prophani, partim in horto partim ad columnam partim in diversis itineribus. Sinistra manus gestat manipulũ, q a ex intima dilectione cordis (quod in sinistra hois parte est) Chrs ista oia pertulit. Casula significat purpureũ indumentum, quo fuit indutus in domo Pilati. Quibus-

dum in lucis adducatur, ✝ symbolice Amictus et Albae, quae referunt Christi vulnera. Tonsura tametsi non sit vestis, signat tamen Christi spineam coronam. Admo- res sacerdotis ita referuntur, ut sacerdos intelligat qualem se debeat exhibere in tanti sacrificii administratione. Amictus quo caput velat, signat cogitationem veri cordis spiritus attendique salutis qua protectus de nulla re externa co- gitet. Ideoque imponens illud sibi dicit: Impone Domine capiti meo galeam salutis ad expugnandos omnes diabolicos incursus omnes scilicet tentationes et impuras cogitationes. Alba signat in- ternam justitiam et externum operum candorem, quo sacerdos ubique debet esse contectus. Latitudo et longitudo signat bonorum operum copiam. Cingulum quod albam elevat est castitas et puritas in omni sacerdotis actione, ut nihil carnale, sensuale, aut quovis modo impurum sese immisceat. Manipulus in brachio sinistro est poena quae non timore ser- vili sed vero amore filiali est peragenda. Stola deside- rium signat magnum conjunctionis cum Deo quam conjunctionem per peccatum primorum parentum amisimus. Ac proinde crux stola formatur in pectore, ut si interdum per glo- riam Christo conjungi possimus, saltem ex corde nostro nun- quam delabatur memoria passionis ejus. Casula signat perfectam obedientiam, quae consistit in charitate Dei et proximi. Haec virtus quae est nobilissima sed difficillima, idcirco ex nobilissimo panno casula conficitur, intexta Cruce qua cum Christo gestemus. Panniculi qui eiusdem cum Casula

colores; amictus est Alba ad caput, manus et pedes adhaere-
scant omnia in nobis ex charitate proficisci debere, intentio-
nes quae per caput; opera quae per manus. affectiones quae per pe-
des designantur. Tonsura 2 significat. 1º ut sacerdos res istas peritu-
ras proposito durat ysque non adhaereat sed D. habens propter seu
perfectionem suae dignitatis, caelestia sola desideret. 2º ut qui Rege se esse
agnoscet, passionibus omnibus suis imperet et dominetur.
Missae caeremoniae multa significant sed ad passionem Dni sunt referendae.
Confessio significat Christum in horto orantem. Dextrum cornu Altaris
significat domum Annae et Caiphae. Cornu Evangelii, praetorium Pilati
et aliorum Ethnicorum a quibus passus est Dns, atque colebant diabolum.
Elevatio hostiae sacrae, Christum elevatum in Cruce, Calicis cum sanguine
sanguinem qui effluxit ex vulneribus Dni. Cruces varijs modis forma-
tae dolores varios Christi. Oratio Dnica 7 verba in Cruce. Fractio
hostiae separationem animae a corpore, quod anima descendit ad inferos significat
pars una in patena deponitur. una in calice injicitur quod re-
praesentat sanguinem ex latere aperto defluxisse, altera in patena
posita Christi corpus depositum de Cruce. Et quia per mortem Dni pax
composita est, ideo sacerdos qui in toto Canone secrete egit cum D.
Patre post hostiae fractionem alloquitur Christum ac eo pacem petit. tota Ec-
clesia. Sumptio Sacra significat sepulturam, nos enim terra sumus gestare debemus
in nobis corpus D. ut illud postea resurgat per alios mores eno-
va vita nostram. Liber ad dextrum cornu relatus significat Iudaeorum
conatus in Christi gloria obscurienda per custodes sepulchri et Christiano-
rum persecutionem. In fine sacerdos redit ad aquilonem cum
Evangelii lectione post Missae compositionem quia velicta Iudaeis
translata est post dicatio et gratia Evangelii ad gentes

Modus Sacramentalis Confessionis faciendæ.

Accessurus igitur Confitens ad Confessorem dicat Primo
Amore Dei et omnipotentis quæso dignetur me V. P. exaudi-
re S. Confessionem. Deinde se muniat signo S. crucis. Et
dicat ego reus Indignus peccator. Confiteor usque ad mea culpa.
Imprimis quod Deum omnipotentem creatorem meum ex toto corde meo
ex tota anima mea, et ex omnibus viribus meis, non dilexi. et proxi-
mum sicut me ipsum.
Item quod Beneficia Dei omnipotentis debito modo non cole-
bam, nec suæ sanctissimæ bonitatis pro eis tam spiritualibus
quam corporalibus collatis gratiarum actiones dignas unquam egi
Creationis Redemptionis Gubernationis, et ad sacrum ordi-
nem vocationis. atque deputationis S. Angeli mihi ad
custodiam ingratus extiti insignanter pro Beneficio Rede-
mptionis. Et amarissimam passionem Dni nri J. Chri. non
debitis nec assidue recolebam. Et si interdum feci cum effu-
doris et sine omnimoda compassione. Divinum officium
non ex intentione præparatione et devotione et in-
stituto ê persolvi.
Et Misteria horarum Canonicarum non intellexi. [illegible]
atque inclinationes. Causas ceterasque ceremonias. et ritus
divini officii minus sufficienter feci.
Ecclesiam me intrando, et exeundo Divinissimo Sa-
cramento, nec non S. Angelo mihi ad custodiam assi-
gnato reverentiam condignam exhibui

In orationibus

Inovationibus sacris tam publicis quam privatis ardus
et aliquando tediosus fui. Nereminiscarís. C.B.V.M. Vigilias
vel alias orationes, in Religione consuetas porare postposui.
Mentem meam ad Deum et cœlestia bona contemplatio-
nibus et orationibus piis erigere non adhibui, et di-
ctis defectibus et negligentiis qui ad divinum officium per-
tinet et de omni indevotione reddo me culpabilem.
Puritates et conditiones sacræ Religionis ad ple-
num non servavi, quoniam tam circa mensam quam
in aliis locis et temporibus prohibitis plerumque fregi
et qualecunque egi contra ordinationes Patrum
et laudabiles mores religionis et vota potissi-
mum obedientiæ sanctæ reddo me culpabilem.
Non eram humilis et patiens in adversitatibus et
tentationibus malis, de ergo superbia appetitu
vanæ gloriæ culpabilem me reddo.
Sensus corporis mei secundum beneplacitum Dei dispo-
nentis non direxi praecipue visu quem multoties
super fratres tam in ecclesia quam in refectorio
super fratres absque necessitate sparsi, ac super seculares
personas quibus visis non nullam distractionem
incorrectam expertus sum. Ridebam absque in-
moderatione tam in tempore ~~psalterii~~ modis
et aliarum orationum quam in aliis locis alios ad
risum excitabam.
De auditu dico meam culpam. Quoniam verbum
utilitatis, aut nullius audivi. Concessas vero ac exhorta-
tiones salut-

tationes salubres, non libenter aut devote audivi.
Eleemosynam sanctam [illegible] absque timore dei et con:
digna gratitudine.
Temperantiam in sumptione alimenti non retinui, interdum
comedi et bibi ad saturitatem, ita ut mihi ad bona
spiritualia opera redditur indispositus.
Lectiones sacras inanimadvertenter auscultabam.
Cor meum in debita puritate non custodivi. Nam
saepius cogitavi de rebus temporalibus, ac aliis vani:
tatibus saeculi. In vanitatis cogitationibus aliquando
me innatentibus posse non resistebam, nec ad ama:
rissimam Christi passionem refugium statim habui,
sed magis in eisdem moram traxi. De omnibus ergo
vanis cogitationibus ac inordinatis affectionibus
dico me culpabilem.
Linguam meam non refrenavi velut pertinebat
ad Religiosum Nam multa verba vana et ociosa
locutus fui, de universis itaque verbis inutilibus
mendaciis ac detractoriis reddo me culpabilem. Et
in conversione prima fratribusque non exemplaris, nec
religiosus, sed plerumque dissolutus in visu verbis et
moribus. Fratres et potissimum sacerdotes in
condigna reverentia non habui. Facta et con:
ditiones aliorum iudicavi, et suos maiores
excessus et defectus emendare non studui. Quali:
tercumque adversus fraternam charitatem corde ore
opere delinqui dico me culpabilem. Circa salu:

Circa salutem animæ meæ negligens fui, quia pro
preteritis peccatis perfectum et continuum
dolorem non retinui.
Ad sacram confessionem sine sufficienti exa:
minatione, et discusione totali conscientiæ ac:
cedere presumpsi.
Tempus sæpissime infructuose et ociose con:
sumpsi, in quo aliquid boni ut orare, legere ac
meditari potuissem, quod conduceret saluti animæ meæ
et gratia Dei devotione ac emendatione vitæ meæ
nec non perfectionem pro tali tantum quantum te:
nebar et valui laborare non sum conatus.
Ad sacram Comunionem Orationibus sacris medi:
tationibus, atque recordatione passionis Domini Jesu
me disponere sufficienter non adhibui diligentiam.
Post sumptione Divinissimi Sacramenti non
conservavi me in devotione gratiarum actione
ac quiete mentis et spectabo
In Ecclesia coram Divinissimo sacramento
me habui irreverenter. in officiis tam ma:
tutinis quam Divinis multas negligentias
commissi dico me culpabilem.
Dico etiam meam culpam quia tardus fui ad Ec:
clesiam, ad divinum officium et ad orationem
Amen

Item qa me in cella inhoneste habui in lecto somnia turpia aliquando habui et forte ex inhonestis cogitationibus pervenientia etiam. d. m. b. de omni irregularitate et exem: plaritate vestræ Paternitati. Salvo tum pudori et dignitate Paternitatis vestræ. Confiteor qm hac nocte in dormiendo evenit mihi immunditia corporis q.. Deus omnipotens novit me dedisse occasionem prædictæ pollutionis. sive nimia sumptione cibi vel potus vel cogitationibus immundis præcedentibus, ita me accuso, et quando statim dolui nec displicentiam tantam habui etiam me culpabilem

De his et aliis omnibus peccatis et delictis meis tam mor: talibus, quam venialibus, oblitis quam occultis manife: stis et incognitis, quibuscunque et quotiescunque Ma: iestatem divinam, animam meam et proximum meum fragiliter ignoranter maliciose offendi. ge: neralo et intime reddo me culpabilem mea culpa. A.

Brevis Confessio

1 De dilectione Dei et proximi.

2 De ingratitudine beneficiorum Dei.

3 De negligentiis ex parte divini officii

4 De Silentio male servato.

5 De negligentiis in oratione pro benefactoribus.

6 De tempore vani perdito.
7 De oblocutione vita aliorum.
8 De negligentia circa communionem
9 De negligentia emendationis vitæ.
10 De negligentia examinationis conscientiæ.
11 Demum de superbia prœcipue interna.
12 De invidia prœcipue simplici
13 De gula [illegible]. Accidia, et circumstantiis eor,
Et dictatis oibus venialibus et mortalibus
Confessis oblitis qualecunque et quocunque
contra Deum, et proximum. Regulam et
ordinationem. Primum pro qbus oibus meculpa rod
Si in sermocinatione Caritatiam
In sermone modestiam.
In humilitate falsy
In iocatione morosy
Ad loquendum q[uod] nesciebam promtus fuisti
Si iactasti te fecisse qd non fecisti vel vi-
disse qd non vidisti. dixisse qd nō dixisti. Si
dissimulasti te fecisse qd fecceram, vel nega-
sti dixisse qd dixeram. vel non audisse vi-
disse qd audieram et non videram.

Examen conscientiæ antequam
cubitum eat!

Agatur Deo gratiæ pro omnibus beneficiis potissimum
vero eo die acceptis
Petatur a Deo gratiam pro vera cognitione et de:
testatione peccatorum transacto die commissorum
Exigatur in a conscientia de amissis admissis
præsentis diei peccatis totius diei hora singula
a mane in vesperam percurriens.
Humiliter petatur a Deo veniam [illegible] admissorum pecca:
torum serio proponatur in posterum cum Dei gratia
vitæ emendatio, et maxime in illis peccatis in quoque
sæpius aut gravius eo die lapsus fuerit. Infine
addatur P. nr. Ave. M. Cred. Com. Salut. Regina. et
Oratio ad Angelum custodem et alia pro cuiusque devotione
Mirandum valde et tremendum nimis Quod quis an:
deat ire dormitum aliquo gravi delicto occupatus
nec compunctus nec confessus prout dolor plures
præcessi in sua malicia et peccatorum fœcibus
subita morte extinctos omnique amicorum solatio
destitutos. Ad cavendam ergo detestabilem ne:
gligentiam in examinatione propriæ conscientiæ
de omni verbo otioso et opere iudicium tibi
hora congruenti statue, et rationem vilicationis
tuæ a te ipso exige strictè! Hoc modo.

Serue nequam et piger dic quō hanc diem
expedisti. Ecce notavi quod hodie suscitatus
nec statim alacriter surrexisti, pigrasti in:
lecto vix ad ultimū signū te erexisti, et post
alios tarde venisti, Non cantasti fortiter nec
atendisti diligenter, uana curasti, et pino:
pia devotionis etiam dormitasti. ad lectum
et ad finem accelerasti sicut imparatus chorū
intrasti sic indevotus existi. verba multa pmi:
sisti parum fructum attulisti. Tarde ad opus
accessisti accediose laborasti. locutus ē turpia
et inania. Interrogasti curiose iudicasti alios
suspiciose, risisti saepe dissolute praesertim in
templo circa divinum officium detraxisti
aliis Commotus fuisti corde et oculis divaga:
tus es in choro, in mensa, et inattentus fuisti.
secularia caute auscultasti, verba christi
et sanctorū dicta male recitasti De cibo et
potu cogitasti et avide comedisti, gavisus es
de melioribus ferculis, desiderasti amplius, et
de vilioribus murmurasti. Non fuisti patiens
in modico deffectu, nec continens ameliori
sed magis

Sed magis tibi quam fratri assistenti opta:
sti. Quesiuisti te in parvis et maiora sunt fide:
litatis et charitatis amisisti negligenter hora
legisti vel recitasti sine deuotione debita at:
tentione et distincta verborum platione.
Scrutare quoque abscondita cordis tui superbia
inuidia concupiscentia Avaritia Gula impa:
tientia tristitia te mouit et superauit id est
alliis peccatis mortalibus. Non solum aut de ma:
lis pactis inuestigandus et conscientia sed
etiam de bonis neglectis regendum tibi si
beneficia Dei cum gratiarum actione accepisti.
Si pro aduersariis amicis et orasti. Si temperantia
prelato et minoribus fratribus dilectionem cha:
ritatis exhibuisti. Si infirmis et tentantis com:
passus fuisti si petentibus auxilium instantum
posse dedisti. Si merentibus solatium impendisti
Si denique honorem Dei simpliciter et pure quesiuisti
Si humanam laudem strenue uitasti. Si propria
~~tandem~~ voluntatem propter abnegasti. Si te multi
ptulisti si patienter correctiones accepisti.
Si penitentiam iniunctam humiliter impleuisti
Si nemini molestus fuisti. Si lesis clementer in
dulsisti. Si ab iniurato veniam postulasti.
Si di

Si devote celebrasti, si attente cantasti
si pertinax fuisti. Si ad humilia opera
festinasti. Si contemptus non contradixisti
Si malum pro malo reddere cogitasti. Si et malum
in bono vincere ~~non~~ studuisti et aliis his simi:
libus. Sacris studiis mens tua invigilat. Si
teipsum frequenter discutias mempose et
amendes si proficere velis!

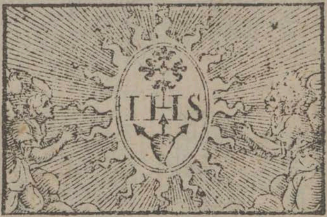
TRATTATO DEL SANTISSIMO SACRAMENTO Dell'Altare.

Et del modo di riceuerlo fruttuosamente.

Con vn'altro Trattato della Santissima Messa, & del modo d'udirla con frutto.

E con vn Specchio di Confessione.

Composti per il R. P. Emerio de Bonis, della compagnia di Giesù.



IN VENETIA,

Presso Francesco de' Francesci Senese. 1598.

Eremit · Camal ·

E' MEGLIO, A CHI ſi troua ſenza peccato mortale, & deſidera di viuere christianamente, il communicarſi ſpeſſo, che di rado.

SI per conſolatione di quelli che riceuono ſpeſſo il Santiſſ. Sacramento dell'Altare; sì per animare quelli, che lo vorrebbono riceuere, ma non hanno ardire di farlo per riuerentia, parendo loro d'eſſerne indegni: sì ancora p ſerrare la bocca a quelli che biaſmano queſto ſanto eſſercitio; ho preſo l'aſſunto di prouar queſta verità, che è meglio communicarſi ſpeſſo, &c. Il che farò cō tre mezi. Et prima con ragioni efficaciſſime. Secōdo con autorità de Sāti Dottori. Terzo per li marauiglioſi, & ſtupēdi effetti, che cauſa il Santiſſimo Sacramento in quelli, che lo riceuono. Doue poi ragionaremo della preparatione

necessaria, che si ricerca, per riceuerlo degnamente. Scoprendo alcuni inganni, & impedimenti, con che il demonio suole ritirare dalla frequẽtia del venera bile, & augustissimo Sacramento. Et il tutto si trattarà con stile, & dire facile, & chiaro, accioche ogn'vno lo possi in tendere.

1 Ragione, Che sia bene il communicarsi spesso. Per base, & stabilimento di tutte l'altre, voglio fõdar questa prima ragione nella sacra, & diuina scrittura, nella quale siamo esortati a farlo spesso. La diuina Sapiẽza nelli Prouerbij al ca. 19. c'inuita a questo diuinissimo conuito, con parole efficacissime, dicendo: Venite, & mãgiate'l pane, e beuete'l vino, che vi ho apparecchiato. Doue è chiaro, che nõ parla del pane, & vino materiale, ma del mistico: poiche dice, che vi ho meschiato, significando cibo d'altra natura, et cõditione: ma Christo nostro Signore, autore, et institutore di questo Sacramento, in S. Matteo al cap. 26. ci esorta a riceuerlo, dicendo; Pigliate, & mãgiate, questo è il mio corpo: del qua

le

le in S.Giouãni,al cap.6.dice. *Caro mea vere est cibus* La mia carne è ueraméte cibo.& in S.Luca al ca.22.dice: Fate questo in mia memoria, & della mia passione. Ma questo è certo appresso d'ogni buono intelletto,che spesso ci douemo ricordare della sua passione:adũque douemo riceuere spesso il Santiss.Sacramẽto.Che cosa dirà a questo il negligéte? che rispõderà il tepido? l'argomento è chiaro,confermato da S.Paolo nella 1. de'Cor.al cap.2.doue dice:Ogni volta, che mãgiarete di questo pane, e beuerete di questo calice,annũciarete,cioè, farete memoria della morte del Signore: ma molto più si conferma p quello,che dice il Sig.in S.Gio.al c.6. Io sono il pane della uita;chi mãgiarà di questo pane,uiuerà ĩ eterno:dice ancora:Se non mangiarete la mia carne, e beuerete il mio sangue,nõ hauerete uita in uoi: & chi mãgia la mia carne è beue il mio sãgue,stà ĩ me,& io ĩ lui,e nõ dice,chi lo mãgia vna volta l'anno: anzi che è pane che dà uita,vuol significar, che s'ha da pigliar spesso,cõe fa del pane,che dà

uita al corpo: accioche l'anima non vẽga meno, per mãcamento del cibo a lei proportionato, & conueniente, quale è il santissimo Sacramento, come dice Da
Ps. 101 uid: Si seccò il mio cuore, pche mi scordai di mangiare il mio pane. Hor se la scordanza fa questo gran dãno, che dãno farà la tepidezza? che farà la malitia? ben sanno costoro cibare il corpo, che ha da essere mangiato da vermi, nõ vna sola, ma più volte il giorno, e lasciano perire la pouera anima di fame, per la quale Dio apparecchiò questa mẽsa, nella quale si mangia, non l'agnello pasquale, & figuratiuo, ma l'agnello innocentissimo Christo Giesù per quello figurato.

2 Ragione. Christo nostro Signore ammaestrando gl'Apostoli di quelle cose, che doueano domãdare, fra l'altre l'insegnò domandare il pane quotidiano. hora essẽdo l'huomo composto di due sostanze, cioè di anima, & di corpo essẽdo quella più nobile, per esser fatta all'imagine, et similitudine di Dio, nõ è verisimile, che volesse intẽdere solamente

del pane corporale, ma ancora del ſpiri tuale,poiche di quello viue l'anima; an zi che principalmente inteſe di queſto poiche lo chiama ſuperſuſtãtiale,et così l'intẽdono li ſanti Dottori del venerabile Sacramẽto. Sãt'Agoſtino dice nel Sermone.28.đ verbis Domini: ſe egli è pane quotidiano, pche lo riceui doppo vn'anno? piglialo ogni giorno, accioch'ogni giorno ti gioui. Il medeſimo ſanto dice altroue,che domandando il pane quotidiano, domandiamo la Eucariſtia. Si cõferma queſto,per quello che diſſe il Signor in San Matteo al ca. 6.Non vogliate eſſer ſolleciti del mangiare ò veſtire, perche il padre noſtro celeſte vi prouederà, come prouede a gl'vccelli. E quando diſſe al demonio, che voleua, che faceſſe di pietre pane, Non di ſolo pane viue l'huomo,ma del la parola,che ꝓcede dalla bocca di Dio lo diſſe per l'anima,ch'è ſpirituale,ne ſi nutriſce,ne viue di pane materiale; però è bene cibarla ſpeſſo della ſantiſſima Communione.

Matt. 6.

Matt. 4.

Ragione. Gran fauore per certo fe-

ce Dio alla Beata Vergine Maria, quando la mãdò a salutare per l'Angelo Gabriele: ma venẽdo poi in propria persona à pigliar carne humana nel suo purissimo, & virginal ventre, senza comparatione alcuna l'honorò molto più, alzãdola al più alto, et nobil stato, che si possi dare a vna pura creatura, che fu farla madre di Dio. Hora quell'istesso Dio humanato uiene all'huomo, quando si communica, per honorarlo cõ la sua diuina presenza, e per cõmunicarli tutto se stesso, cioè, la diuinità, l'anima, et corpo suo, con disporlo a farlo capace di maggiori doni, et gratie: et nõ uiene solo, ma accõpagnato da vna moltitudine innumerabile d'Angeli, & Sãti: e cosi l'huomo diuenta tẽpio uiuo di Dio, tabernacolo della sua carne mõdissima, & arca delli suoi ineffabili tesori. Hor se questo fà ogni uolta che uiene all'huomo, come nõ sarà meglio communicarsi spesso, che rare uolte?

4 Se Martha & Maria sorelle sono tanto celebrate nell'Euangelio, perche riceueuano spesso il Saluator del mondo

nella

nella casa loro materiale, & il seruitio loro gli era tanto accetto; perche non sarà degno di lode, & accetto al Signor colui, che spesso'l riceue nella casa spirituale dell'anima sua, per mezo del Santissimo Sacramento? Zaccheo *Luc. 19* meritò il perdono delli suoi peccati, e la salute delli suoi, riceuendo con allegrezza il Signor nella sua casa; come non farà simili effetti in quelli, che lo riceuono sacramentalmente? Dice la sacra Scrittura, che Raab me- *Ios. 6.* retrice, perche riceuete li esploratori del popolo di Dio, liberò se, & la sua casa dalla rouina & morte, che dierò à gl'habitatori di Iericho; come adunque non uiueranno di uita spirituale quelli, che riceuono nel Sacramento Christo nostro Signore? L'arca di Dio stando in casa di Obededon, li fece crescere li beni temporali: molto piu cresceranno i beni spirituali in quello, che spesso diuotamente si communica, essendo Iddio piu largo, & liberale di questi, che di quelli, perche questi sono ueri beni, & quelli apparēti

solamẽte, & spesso sono causa della perditione dell'huomo, quãdo se ne serue male.

5 Più honora Christo nostro Signore, e più cõto mostra di fare di lui quello, che senza peccato mortale, & cõ proposito di non lo commettere, lo riceue in casa sua, che non fà quello, che lo lassa stare nel tabernacolo, & custodia, ancora che fossero d'oro. Niuno lassa stare l'amico fuori di casa sua, quãdo bussa alla porta, p volere intrare, anzi si riceue con grandissima allegrezza: & se nõ fosse riceuuto, li dispiacerebbe molto Hora bussando Christo alla porta, e volendo entrare per mezo del Sacramento, non saremo noi ingratissimi, se non lo lasseremo entrare? Dice l'Euangelista, che li due discepoli di Emaº lo sforzorno a restar con essi loro, ancora che nõ conoscessero chi egli fosse; noi adunque, che lo conosciamo, essẽdo essortati a riceuerlo, lo douemo fare prontissimamente, perche s'apriranno gl'occhi nostri (come il loro nel rompere del pane) et conosceremo l'amor, che ci porta

Luc. 24.

per

perche chi ama, desidera l'vnione cō l' amato : il che qui chiaramente si vede; poi che si vnisce talmente nel Sacramēto, che ci trasforma in se stesso, al modo detto di sopra. Chi ama, fà bene all'amato, & che maggior bene ci può fare, che darci se stesso, & arricchirci de doni, & gratie? Chi ama, cerca di stare cō lo amato: il che fa qui presentialmente, mentre durano le specie sacramentali, e poi resta per gratia, fin che non è scacciato così il peccato mortale. Chi ama, cerca di dar gusto all'amato; il quale alle volte è tanto grande, che fà risoluere l'huomo in lagrime, & vscire di se stesso; cioè aliena tanto da' sensi, che nō vede, non ode, non sente, come si legge di S. Caterina da Siena, che non sentiua quando era punta, e tormentata.

Iddio ha honorato tāto il Sepolcro, doue fu posto il corpo morto di Christo nr̄o Signore, che fino a hora, et che stia nelle mani de'nemici della nr̄a fede, tuttauia si conserua la diuotione, & riuerentia verso quelle pietre insensibili, delle quali Iddio ne ha particolar cu- 6

ra & prouidenza, per nostra vtilità & consolatione, perche fra tante guerre, ruine, & destruttioni della Città di Hierusalemme, senza diuina prouidentia, & custodia, non s'haueriano potuto cõseruare illese, & intatte, come fino al giorno d'oggi vediamo esser fatto. Che il sepolcro dell'empio Macometto sia conseruato fino a hora, non è marauiglia, perche nõ è mai uenuto in potere delli nemici di quell'empia setta, perche saria stato rouinato di subito: come si vede nelli magnifici, & sontuosi tempij di Gioue, Marte, & altri falsi Dei, che furno subito rouinati da Christiani nemici dell'Idolatria, quando uennero alle mani loro, perche non erano difesi dalla diuina prouidentia, come il Sepolcro di Christo. Hora essendo quello, che si communica, Sepolcro viuo, non del corpo morto, ma viuo di Christo, et dell'anima unita a quello, ilche non era nel Sepolcro, mentre che l'anima discese al Limbo, per liberale li santi padri, douemo credere, che non li mancarà la custodia de gl'Angeli, & al

tri

tri fauori della diuina prouidentia.

Se il communicarſi ſpeſſo ſpiritual- 7
mente è di grandiſſima vtilità, come
affermano i ſacri Theologi, & i Santi
eſortano a farlo, di maggior vtilità ſa-
rà ſenza dubbio il communicarſi ſacra-
mentalmente. Et per meglio intender
queſto, biſogna ſapere, che queſta com-
munione ſpirituale ſi fà con vna viua 8
fede della real preſentia di Chriſto no-
ſtro Signore nel Sacramẽto, e con vno
affettuoſo deſiderio di unirſi con ſua di
uina Maeſtà, & eſſere partecipe delli
mirabili effetti di queſto venerabile Sa-
cramento; il che è di grandiſſimo me-
rito, & ſi può fare in ogni Meſſa, &
quante volte il giorno vorrà: il che
non ſi può fare della communione ſa-
cramentale, che non ſi può riceue-
re piu d'una uolta il giorno, eccet-
to il Natale del Signore, & in altri
caſi, ne' quali il ſacerdote può dire
piu Meſſe: ne però ti deui contenta-
re della ſola communione ſpirituale;
ma a ſuoi tempi, & ſpeſſo riceuere la Sa
cramentale, che uniſce realmente (e

non

non per sola gratia, come fa quella) in terra con Christo glorioso, & questa è vna delle miglior'opere che si possono fare: poi che questo è il vero modo di adorarlo, riuerirlo, seruirlo, & amarlo, & far nostri li meriti della Passione di Christo, & di quanto operò in tutta la sua vita.

8 Christo si lasciò nel Sacramento, per star con noi, & p darci animo di riccorrere a lui in ogni nostra necessità. Due amori, ouero desiderij combatteuano il cuore di Christo, l'vn di andare, l'altro di restare: che fece la diuina sapienza? Trouò modo di andare, & di restare: restò nel Sacramento dell'Altare, ne gl'altri Sacramēti ci lasciaua i suoi doni, ma in questo se stesso: e la sposa grandemente si rallegra della presētia del sposo. Ne gl'altri Sacramēti ci è data la gratia, come p certi canali; ma qui lo istesso fonte viuo (ò che amore) nō ci lasciò la sua imagine, ma se stesso, non gemme, oro, argēto, &c. ma il suo corpo cō l'anima,
1. Reg. & diuinità. Grande per certo fu l'amo-
20. re di Ionata verso Dauid, e in segno di

ciò, partẽdosi da lui, li diede i suoi vesti mẽti, la spada, & l'arco, & Elia lasciò il suo mantello ad Eliseo; ma che hanno da fare con questo? Si sono trouate dõ ne, & huomini, che hanno mangiato i figli: ma non si trouò mai, chi desse a mangiare le proprie carni ad altri, eccet to Christo; e pure con tutto ciò sono tã to pochi quelli, che riconoscono questo beneficio, che però lo lasciano li mesi, e gl'anni nel tabernacolo. Si lasciò sotto le specie di pan, & di vino, accio che ha uessimo tãto desiderio di riceuerlo, quã to hauiamo di mãgiare, & beuere, quan do hauemo fame e sete, acciochenõ ve nissimo a mãcare, come auuiene al cor po che nõ mãgia. La medicina nõ gio ua all'infermo, mẽtre stà nella bottega, ma quando la piglia. Il vino non dilet ta, mentre stà nella botte, ma quando si beue. Il fuoco non ci scalda, se non ci accostiamo a lui. Niuna cosa finalmen te gioua senza l'applicatione. Et come pẽsiamo noi di riceuer la gratia di que sto Sacramento, senza riceuer il Sacra mento? Acciò non lasciassimo di rice-

4.Reg. 2.

uerlo per l'amaritudine, nô si lasciò nel l'assentio. ouero sotto altra cosa amara, ne dura, ò d'altra maniera, ma sotto cose facili, & da noi tanto frequentate.

Vno, per essere grato delli beneficij riceuuti, bisogna che conosca, & stimi il beneficio; che sia apparecchiato a ricôpensare nel miglior modo che può; che lodi & esalti il beneficio; che honori il donatore, confessando nô l'hauere riceuuto per proprij meriti, ma per liberalità del donatore. Il Santissimo Sacramento è vno de i sommi doni, che Dio habbia fatto all'huomo onde per esser grato, deue hauerne continua memoria, il che farà con riceuerlo spesso, ricompenserà con dargli albergo nella sua casa, e con lodare i suoi marauigliosi, & stupẽdi effetti, & côfessando, che non ha meritato di esserne fatto partecipe, ma il tutto è proceduto dalla liberalissima mano del donatore. Salomone, doppo l'hauer finito il sontuoso, & magnificentissimo tempio, coprendo di dẽtro ogni cosa d'oro, rapito in stupore, pensando alla grandezza di Dio, disse.

Adunque hauemo da pẽſare, che Dio habiti ſopra la terra? Hor ſe il cielo, & i cieli de cieli non ti capiſcono, quanto manco queſta caſa, che ti ho edificato? Ma noi ci douemo molto piu ſtupire, che l'iſteſſo Dio ogli habitare in un corpo tãto fragile, & miſero, & in vn'anima tanto pouera, & mendica. & quel che ci deue cauſare maggior ſtupore, è vedere che lui ſteſſo s'inuita, & non gl'è aperto. Fu gran coſa per certo vederlo nato in vna ſtalla, & collocato in vn preſepio, quando era ancora mortale; ma è molto maggiore vederlo hora, che è glorioſo & triõfante nel cielo, venire all'huomo, & habitare in eſſo. Siamoli adunque grati (poi che egli vuole coſi) con riceuerlo ſpeſſo nell'anima noſtra; & poi che egli dice, queſto eſſere il ſuo piacere & delicie, cerchiamo di cõpiacerli in queſto, & darli queſto guſto che tanto deſidera e domanda cõ tanta inſtantia. Diſſero i ſeruitori di Naaman 4.Reg.
Syro; Padrone, ſe il Profeta ti haueſſe 5.
detto qualche grã coſa, certo la doueui fare, per guarire di queſta brutta infer-

mità : ma hauendoti detto vna piccola coſa, tanto maggiormente la deui fare. Così dico io, ſe Chriſto ci haueſſe detto: Andate alle montagne, mangiate radici d'herbe, fate diſcipline à ſangue, &c. certo che lo doueriamo fare. hora hauendo detto: Pigliate, & mangiate: e che coſa? forſe veleno? ouero oſſa, pietre, ſaſſi? niente di queſto. che coſa? (ò amor ſmiſurato) la carne mia: perche non la vuoi mangiare? forſe per eſſer inſipida? non hai ragione, perche fu arroſtita con il fuoco dell'amore nell'ara della Croce: forſe per eſſer dura? & come può eſſere, eſſendo il vitello graſſo, & eſſendo ſtata tanto battuta, che ſaria diuentato tenero il diamante. Horſu fà a mio modo, dati per vinto, e poſta da banda ogni ſcuſa, comincia a frequētare la ſantiſſima Communione, & vi trouarai manna naſcoſta, & ogni ſapore di ſuauità.

10 Molto maggior diuotione s'acquiſta con frequentare la ſantiſſima Communione, che con l'aſtenerſi, perche ha virtù ex opere operato, come dicono li Theo-

Theologi, di augumentare la gratia, laquale crescendo, fa crescere ancora la diuotione, piglia ancora occasione di crescere dalle opere, che fa quello che si vuole cõmunicare, perche si raccoglie dentro di se stesso, & escludẽdo ogn'altro pensiero, si occupa nella consideratione di quello che vuol fare, & s'apparecchia a farlo bene per mezzo dell'oratione, meditatione, & cõtẽplatione, nelli quali essercitij si gl'infiamma il cuore talmẽte, che li pare di abruciare. così disse Dauid: Nella mia meditationes'accẽderà il fuoco. e questo è quello, che fa stillare da gli occhi corporali quelle calde, anzi cuocẽti lagrime, vscire dall'intimo del petto, & cuore quelli profondi sospiri, & alti gemiti, quel batter di petto, quell'alzare gli occhi al Cielo, & altri simili atti, che non procedono da altro, che dalla diuotione. Il contrario si uede in quelli che rare uolte si cõmuuicano, che sono piu freddi del ghiaccio, fanno pochissima oratione, & quella poca cõ mille distrationi, nõ sanno che cosa sia oratione mentale. Ps 38.

ne esame di cõscientia, mai si raccoglio no dentro di se, ne prima, ne doppò la cõmunione: ma subito si dissoluono, e ritornano alli peccati passati, etiam l'istessa mattina che si sono cõmunicati: onde li vedrai gridare, contrastare, dir male, maledire, &c. senza rispetto alcuno del Santissimo Sacramento, che han no preso Dirai forse, che alcuni di quelli, che lo frequentano, fanno il medesimo. Al che rispondo, che è verissimo, co si non fosse, perche non si daria tanto scandalo al mondo; ma non parlo di questi tali, ma di quelli, che lo riceuono con la debita preparatione, e desiderio di cauarne frutto, come veramente fanno.

11 Essendo tra lo spirito, & la carne continua guerra, bisogna porre vettouaglia, e munitione nella rocca dell'anima, e darli spesso soccorso, accioche possa resistere alli forti assalti della nemica carne; il che facciamo communicandoci spesso, poi che vi mettiamo dentro il migliore, il piu sauio, e potente di tutti gli Re, & Imperatori

del

del mondo, il cibo, con che si nutrisco-
no & pascono gli Beati. La frequente
communione mitiga il fomite, e le con
cupiscentie, che da quello nascono, le-
ua all'anima le male inclinationi, & gli
habiti vitiosi, dà forza & vigore per re
sistere alli peccati. Il che si vede chia-
ramente da questo, che ancora quelli
che rare volte si communicano, il gior
no della communione, si astengono da
molti peccati, nelli quali gli altri gior-
ni cascono. Onde Innocentio Papa,
diceua che la communione scancella li
peccati veniali, & preserua dalli morta-
li; & Santo Chrisostomo dice, che
quando ci communichiamo, diuentia-
mo terribili alli demonij, & ci partia-
mo da quella mensa come leoni, che
spirano fuoco; si che fuggono, ne han-
no ardire di accostarsi a noi, come il la-
dro non hà ardire d'intrare nella casa
di notte à rubbare, sapendo che il padre
di famiglia sta desto, & vigilante. Non
volere adunque, o fratello, priuare l'ani
ma tua di questo diuino cibo, e di que-
sto potente difensore.

12 Se non fosse bene il communicarsi spesso, hauerebbono fatto male i Christiani della primitiua Chiesa a cõmunicarsi ogni giorno, come si dice ne gl'atti de gl'Apostoli al cap. 2. che faceuano e gli Apostoli parimente che questo ordinorno. E Anacleto Papa, che ui pose pena a chi non lo faceua, di essere scacciato dalla Chiesa. & chi hauerà ardire di condannare quell'antico uso della Chiesa, e quelli che l'introdussero? anzi perche quelli si cõmunicauano ogni giorno, erano tanto diuoti, & feruenti; sopportauano con tanta patientia. & allegrezza le tribulationi, psecutioni, & la morte istessa: e felice il mondo, se si fosse sempre mantenuto l'uso della frequente, e diuota communione; perche non tãti sariano andati all'inferno, quãti ue ne sono iti, & uanno di continuo. Se l'udire la parola di Dio, & seruarla, è segno della elettione, di chi lo fa, dato da Christo nostro Signore; perche non sarà ancora segno dell'istessa, il frequentare la Santissima Communione? poi che in S. Gio. al cap. 6. dice il Signore,

gnore, Chi mangia la mia carne e beue il mio ſangue, ha la vita eterna. Mancando l'vſo frequente della communione, mancò ancora la diuotione e mancanda queſta, abondorno li peccati nel mõdo. Si che ſe vogliamo sbandire da noi li peccati, e acquiſtar diuotione, biſogna frequentare la communione. Se dirai d'eſſerne indegno, & che per ciò ti aſtieni per farti degno, è eſpreſſa pazzia. Se tu ſei indegno per li peccati d'vna ſettimana, tanto piu indegno ſerai per li peccati d'vn meſe, & piu d'vn anno. Chi ſi communica ſpeſſo, eſſamina ſpeſſo la conſcienza, ſpeſſo ſi cõfeſſa, & meglio ſi ricorda delli peccati fatti di poco, che di molto tempo. più facilmẽre ſi netta la ſpada al principio che comincia a rugginirſi, che doppò l'eſſere diuenuta tutta rugginoſa; coſi auiene a l'anima, che ſpeſſo, ò di rado ſi confeſſa. Il diauolo cerca di caricarti bene di peccati; accioche non habbi ardire di andare alla communione, e priuarti di tanto bene. male per certo fu il peccare, ma peggio è il perſeuerare nel peccato;

però confessati quanto prima, per potèr andare alla sacra communione, e riceuere i suoi diuinissimi effetti.

13 L'andare spesso alla sacra cōmunione, con desiderio di unirsi con Christo nostro Signore, & essere partecipe delli suoi meriti, procede dalla charità, & amore; l'astenersi per riuerentia, procede dal timore. hor chi non sà, l'atto che procede dalla charità, esser piu nobile, piu perfetto, & di maggior merito, di quello che procede dal timore? Seguita adunque, che è piu lodeuole il communicarsi spesso, che rade volte. E tanto più, quanto che la riuerentia in questi tali non si sminuisce (come falsamente alcuni si pensano) anzi s'accresce di continuo, perche tanto piu conoscono la bontà, grandezza, & eccellenza di Christo, e la propria viltà, & bassezza. Onde profondissimamente si humiliano alla presenza di tanta maestà, reputandosi indegni di comparirli auanti, non che di riceuerlo: nè da se stessi haueriano ardire di farlo; ma inuitati da tanta libe-

rali-

ralità & esortati, lo fanno. ne ci douemo imaginare, che in costoro alle volte il timore non faccia l'officio suo, e non li persuada ad astenersi per riuerentia. ma l'amor, le cui forze sono maggiori, li esorta, anzi li spinge a pigliare spesso il Santissimo Sacramento, assicurandoli che è meglio l'andarui, che astenersene. Et quando bene l'andarui & l'astenersi, al modo detto, fossero equali, cõ tutto ciò quello saria meglio: perche saria di quella sorte di beni, che chiamano per se: ma questo è bene per accidente, in quanto che costui ha paura di non esser tanto ben disposto, quanto bisogneria: ma quello vi và, pensando d'hauer fatto moralmente quel, che li pareua douersi fare: & questo basta per andarui sicuramente.

Se fosse male il communicarsi spes- 14
so, il demonio non cercherebbe con ogni suo sforzo (come fa) d'impedire, & rimouere li fedeli dalla frequentia della santissima communione. anzi procurerebbe, che ui andassero più spesso, accioche facessero quel male; ma

per il contrario vediamo, che quando vno s'apparecchia alla cõmunione, sostiene maggior tẽtationi, che prima. alcuni tenta con il rispetto humano, di quello che diranno di lui gli huomini, altri con mostrarli l'indignità loro, per la moltitudine, grauezza, & brutezza de peccati passati: altri suole trauagliare con scrupoli, altri con dirli che non ne cauano frutto, altri con pensieri immondi; di bestẽmia; d'infideltà; & di vanagloria, &c. ad altri persuade indiscrete penitentie; ad altri, che non si sono ben cõfessati: il tutto fa, perche attediati lascino l'vtile, & lodeuole impresa di cõmunicarsi spesso. alche si può, & si deue rispondere in vna parola, dicẽdo; ne per te ho cominciato (ò demonio) ne per te voglio lasciare. Li dispiace adunque la frequente cõmunione, ꝑ questo tẽta: mai nõ tenta il Turco, ouero Gentile della sua legge, dicendoli che non è buona: tenta bene alle volte il Christiano, perche sa che ha legge buona. Et è tanta la virtù, & efficacia del Sãtissimo Sacramento, che non ha manco ardire

di tentare i cattiui, che lo frequentino malamēte, perche ha paura, che frequētandolo spesso non siano illuminati, ò cōpunti, & l'abbandonino da douero. & di questo se ne sono veduti essempij grandi in alcune persone, che essendosi molto tempo communicate malamente, ravedute finalmente del suo errore, sono peruenute a grandissima perfettione. ma non per questo deue alcuno presumere d'imitarli: perche lo piglierebbe a sua dannatione. Ho voluto dir questo, per mostrare la paura, che ha il demonio della virtù, & forza del Santissimo Sacramēnto. e quell'istessi che dicono Messa, ò si communicano spesso in peccato mortale, se potessero, lascierebbero la Messa, ò la cōmunione, perche sentono grandissima pena, & rimordimento di conscientia; ma lo fanno per rispetti humani, cioè per non esser tenuti cattiui, o per essere tenuti buoni, ouero per il guadagno temporale.

Vltima ragione. Io non ho mai vdito biasimare la frequentia del Santissimo Sacramēto, quando si riceue con la de-

bita

bita preparatione, da persone diuote & spirituali, ne da persone di sauio giuditio, ancora che non fossero tanto spirituali: ma da persone temerarie, vane, dissolute, sensuali, & immerse nelle cose del mondo, & nelli peccati: i quali essendo carnali, & vitiosi, pensano che tutti gli altri viuano come loro. ma perche questi erano nelli primi principij, non s'ha da far couto di loro; ma delli Santi, che lodano mirabilmente (come vederemo doppò) & esortano alla frequentia del Sacramento. L'infermo non può giudicar bene delli sapori, perche ha guasto il gusto: così costoro non possono giudicar bene della frequentia del Sacramento, perche nõ hanno gusto delle cose spirituali, essendo loro mondani, & carnali. Se non fosse bene communicarsi spesso, Dio autore d'ogni bene, non darebbe a quelli che lo fanno tanto spirito, diuotione, aiuto, forze, allegrezza, e gusto interiore, come fa. onde noi vediamo questi tali infiammati d'vn gran desiderio della perfettione, non solo

pro-

propria, ma d'altri ancora: però la procurano con grandissima diligentia: & perche veggono, che non vi è miglior mezzo per acquistarla, che la frequentia delli Santissimi Sacramenti, cercano di tirare a quella quanti più possono. ma ohime, che molti si truouano, i quali piu presto vogliono credere à cattiui, che li dissuadono, che à boni, che gl'esortano. Vedendo i figliuoli d'Israel la manna, che Dio gli haueua mãdata nel deserto, dissero, Manhu, che vuol significare, che cosa è questa; hauendo inteso che era il pane che Dio gli haueua mandato, l'andorno a cogliere con grandissima allegrezza; il quale haueua suauità d'ogni sapore: cõ tutto ciò i cattiui cominciorno à mormorare, & biasmare quel pane soauissimo, dicendo ch'era di niun sapore: cosi fãno hoggidì li mali Christiani, che nõ trouando per la lor tepidezza, & molti peccati, gusto nel Santis. Sacr. biasmano il frequente vso di quello: non fa cosi il buono & deuoto Christiano, che gusta la suauità, & dolcezza sua: anzi dice Exo. 17

Man-

Manhu ? che cosa è questa che sento dẽ tro di me ? che cosa è questa, che mi dà tanta dilettatione, tanta dolcezza, e tanti gusti spirituali? mi sento aprire il cuore di allegrezza. Io sento dilettatione nelli digiuni, discipline, & mortificationi, che prima aborriua, ne pur poteua sentirle nominare: questo non procede dalla carne, nè dal senso, ma di virtù diuina nascosta in questo pane; questa mi fà fuggire gli honori, le dignità, e ricchezze, che prima tanto amaua, adesso mi rallegro nelle tribulationi, persecutioni, fatiche, e trauagli della uita presente, che prima fuggiua. A questi dunque che gustano s'ha da credere, non a quelli che non gustano; tanto piu che fra questi sono molti che prima erano grauissimi peccatori, i quali diceuano male della frequentia, & forse piu di quelli; nondimeno illuminati da Dio, con la frequẽtia sono diuentati grãdissimi serui di Dio, anzi la diuotione, la pietà, la modestia, & tutte l'altre uirtù christiane, che fioriscono nella Chiesa di Dio, segnalatamente si uedono risplen-

ſplendere in quelli che frequentano deuotamente la ſantiſſima Communione. però il demonio a chi diſpiacciono queſte coſe, la perſeguita tanto per mezo delli mali Chriſtiani ſuoi membri. Adũque ſe non vuoi eſſere membro del demonio, non voler biaſimare quello che tutti li Santi lodano, & approuano.

Dottori, & Santi che lodano la frequentia della ſantiſſima Communione.

ANacleto Papa ordinò, che tutti finita la Meſſa ſi communicaſſero, o foſſero cacciati dalla Chieſa. Santo Ignatio, nell'epiſ. 10. eſſorta i Chriſtiani à communicarſi ſpeſſo, perche coſi ſi dà gloria à Dio, & ſi ſneruano le forze di ſatanaſſo.

S. Chriſoſtomo, nella ho. 5. in Tim. dice che la conſcientia netta, fa il tempo del communicare; & che non è audace colui che ſi communica ſpeſſo, ſi bene

colui,che lo fa indegnamente; etiã che lo faccia vna volta l'anno: & altroue ri ptende quelli che misurano il tẽpo della Communione,non con la purità della conscientia,ma con la Pascha,ò altre solennità; & dice che sempre è Pascha a chi lo fa con conscientia mõda:& grauemente riprende quelli che tutto l'anno stanno peccando,e poi vi vanno senza compuntione, & preparatione.

Li.5.de Sacra. S.Hilario dice. Chi ha lassato di peccare;non lassi di communicare.

S. Ambrogio dice, Se questo è pane quotidiano,perche aspetti vn'anno à riceuerlo?piglialo ogni giorno,accioche ogni giorno ti gioui,e viui talmẽte,che meriti riceuerlo ogni giorno. l'istesso si troua nelli scritti di S.Agostino.

S. Girolamo nella regola ad Eustochium consiglia, che le monache si cõfessino almeno due,& piu volte il mese & si communichino;che cosi facilmẽte otterranno la vittoria de i demonij. l'istesso dice altroue,che in Roma al tempo suo si communicauano ogni Domenica.

S.Ago-

S.Agostino, nella epist. 118. dice: Se vno dirà, che è bene communicarsi ogni giorno, e vn'altro dirà di nò, faccia ogn'vno quel che uuole, & pensa esser meglio. ecco che non riprende la communione d'ogni giorno. & nel lib. de Ecc.dog. se pur è suo. dice. Ne lodo, ne uitupero la communione d'ogni giorno; ma esorto bene, & persuado a riceuerla ogni Domenica.

S.Bernardo dice: Chi ha la ferita, cerca la medicina: hauemo la ferita mẽtre siamo in peccato: il Sacramento è medicina: piglialo ogni giorno, & ogni giorno sarai curato.

S.Th. nella terza parte della sua somma dice, esser cosa lodeuole cõmunicarsi ogni giorno, se si troua apparecchiato. Tutti gli altri dottori, quali lasso per breuità, dicono esser bene il communicarsi spesso. & questo è quello che io intendo persuadere in questa mia operetta. il che già ho fatto con due mezzi, hora seguita il terzo.

Delli mirabili effetti del Santissimo Sacramento.

NOn è lingua, ne humana, ne Angelica, che possi esplicare, ne intelletto che possi capir le vtilità i frutti, et gli effetti, i quali causa nell'huomo il Santissimo Sacramẽto, che lo riceue degnamẽte: nondimeno ci sforzaremo di riferirne alcuni principali, accioche questi ci mouino à frequentarlo.

1 Questo venerabile, & diuino Sacramento cõferisce la diuina gratia, et l'augumenta fin all'acquisto dell'vltima pfettione. ne è marauiglia, poiche in esso si cõtiene Christo nostro Signor, che è pieno di gratia, anzi è fonte, dal quale deriua ogni gratia, essendo vero Dio, et vero huomo. Hor se si trouasse vn Re che aprisse vn thesoro, cõ bando, & promessa di lasciar pigliare a chi v'andasse la prima volta cento scudi, la seconda

cẽto cinquanta, la terza ducẽto, & cosi crescẽdo, fin che diuẽtasse ricchissimo; domãdo chi doppo d'hauer preso li pri mi; aspetteria vn anno a ritornarui? niu nò, ma vi andaria ogni giorno, & piu spesso, se fosse lecito. O miseria humana massime di quelli, che si cõtentano della Pascha, o delle feste principali per riceuere il Santissimo Sacramento.

Rimette li peccati veniali, e li morta- 2
li scordati senza colpa notabile (benche ricordãdosi de i mortali scordati, l'huomo è obligato a confessarli) perche come il cibo corporale nõ gioua se non a colui che è viuo; cosi questo cibo spirituale ricerca che sia viuo co lui che lo piglia, li peccati veniali non dãno la morte, ma obligano alla pena in questo mõdo, o nell'altro; macchiano l'anima; sminuiscono il feruor della charità, & fanno altri mali all'huomo. Si che è grãdissimo beneficio questo che riceuiamo per mezo del Santissimo Sacramento.

Vnisce l'huomo con Christo, & lo 3
transmuta in lui; però è chiamato Sacramento transmutatiuo, perche quel-

li, che degnamente lo riceuono, si mutano in Christo, & nella sua volũtà, ne vogliono altro di quello che esso vuole. Si che questa mutatione è intrinseca nell'anima; benche il corpo ancora sia migliorato; poiche diuenta puro, casto & obediente all'anima. Hor se l'anima nostra quando si vnisce co'l suo corpo, carne di Adamo corrotta & velenosa, contrahe il suo veleno, & corruttione; perche vnendose con la carne di Christo, fatta salutifera & viuificattiua, non li communicherà la vita, & ogn'altro suo bene? Sono due vnioni dell'anima nostra con la carne di Adamo, & tutte due mortifere: l'vna naturale, quando s'infonde nel corpo, al quale dà la vita, & riceue da quello la morte perche gli è imputato il peccato di Adamo, & così diuenta immonda, impura, & bruttissima: l'altra e volontaria, quando volendo deliberatamente acconsente alli piaceri illeciti della carne, & à qual si voglia cosa contra la legge di Dio, & così riceue la morte, & diuenta bruttissima: & questa è peggior

della

della prima, da questa è liberata per l'vnione con la carne di Christo, non naturale, ma volontaria, riceuendola affettuosamente nel Sanctissimo Sacramento, doue è arricchita da beni spirituali, essendoli applicati li meriti di Christo; la cui carne è vnita con la diuinità. adunque mediante la carne di Christo, l'anima si vnisce con la diuinità. La carne di Christo è più forte a saluare, che non è quella di Adamo à dannare; però l'anima deue stare vnita con la carne di Christo per amore, e disunita da quella di Adamo per odio, poiche nõ può per natura; ne mai accõsentire alle sue sfrenate uoglie; perche la fanno impura, e l'amazzano, come dice l'Apostolo: Se viuerete secondo la carne, morirete. Il cibo materiale si conuerte nell'huomo, pche è più debole dell'huomo, ma questo cibo spirituale conuerte l'huomo in se, perche è più forte. Questo s'intenderà meglio con l'esempio. Il ramo del arbore buono, inserito in vn tronco saluatico, ha virtù di conuertire l'amaritudine di quel tronco nella

Rom. 8.

sua dolcezza. Onde come prima faceua frutti amari, hora li fa dolci: cosi il corpo di Christo inserito nell'anima nostra fa che noi produciamo frutti buoni come lui: & questa è la natura della virtù maggiore, conuertire in se la minore. come vna goccia d'acqua gittata in vna botte di vino, si conuerte in vino, & cosi il vino in acqua.

4 Questo cibo diuino fa gli effetti nell'anima, che fa il cibo materiale nel corpo. diletta l'anima, la nutrisce, la sostenta, l'augumenta, la ristora, li dà vita: & meritamente si dà la vita per il cibo, poi che per il cibo entrò la morte; il legno della vita, nel paradiso terrestre, mãgiato, daua la vita; cosi questo Sacramento per quello figurato. Ne si debbono negare questi effetti, perche non si sentono; perche il cibo corporale ci nutrisce, ancora che non lo sentiamo: cosi il Santissimo Sacramento nutrisce, & corrobora l'anima, ancora che non lo sentiamo. Il medesimo s'ha da intendere de gl'altri effetti detti di sopra, & che si diranno a basso. Fu instituito questo

diuino Sacramento da Christo per nutrire l'anima: laquale però non nutrisce in quanto è rationale, & immortale, ma in quanto ha uita spirituale causata dalla diuina gratia. la nutrisce con fede viua, nutrisce questa fede con l'onnipotentia, con la sapientia, con la bontà, & con la giustitia: la potentia, fa temere; la sapientia, riuerire; la giustitia, dispone a riceuerlo degnamente, l'amor fa riamarlo, & seruirli di tutto cuore.

10 Quelli, che spesso si communicano, per uirtù di questo Sacramento s'astengono dalli peccati, resistono piu facilmente alle tentationi del demonio, del mondo, & della carne; patiscono le tribulationi che Dio li manda, ò permette, non solo con patientia, ma ancora con allegrezza; amano Dio, & il prossimo con piu feruore, fanno le loro orationi, & altri esercitij spirituali, con maggior attentione; spendono il tempo vtilmente; finalmente lo spirito di Dio risplende mirabilmente in questi tali.

6 Questo diuino Sacramēto eccita, & augumenta la diuotione:illumina l'intelletto:riscalda l'affetto: viuifica la fede:conserua & inalza la speranza:augumenta la carità:riempie l'anima di dolcezza tale,che altra maggiore nō si può sentire in questa vita:letifica la consciētia:fa partecipe de i meriti di Christo: dà il pegno, & caparra della gloria eterna.

7 Chi diuotamente si communica, diuenta terribile, & spauenteuole alli demonij: dispregia il mondo con li suoi honori,ricchezze,& grandezze: tiene soggetta la carne,e diuēta padrone delle sue passioni.

8 La sacra Communione dà virtù per combattere: mitiga & sminuisce il fomite,& le concupiscentie che da quella nascono,essendo rugiada celeste,che refrigerà il lor ardore: fa pronto al perdonare le ingiurie,& offese riceuute, a sopportare con patientia li difetti del prossimo,ad aiutarlo nelle sue necessità a ritirarlo dal male,& a indrizzarlo nel bene.

Il venerabile Sacramento inclina la volontà al bene, e dà forze per metterlo in esequutione, da gratia per non sentire, ò almeno non consentire al male: indrizza per la strada che conduce al Cielo; & dà gratia per arriuarci; fa partecipe di tutti li beni, che si fanno nella santa Chiesa Gl'effetti gia detti, & altri che si potriano dire, sono cauati dalla Scrittura, ouero da gli sacri Dottori, quali nõ ho voluto citare, si per euitare la lũghezza, si ancora per mouere quelli, che li leggeranno, à volerli prouare con il frequentare spesso il Santissimo Sacramento. 1. Cor. 11.

Della preparatione al Santissimo Sacramento.

E Certo che riceuere il santissimo Sacramento, è l'opera piu alta, piu nobile, & piu degna, che si possa fare in questa vita; poiche si unisce, s'incorpora, & si transmuta in Christo, ve-

ro Dio, & uero huomo, colui che lo riceue. Però per farlo bene, & fruttuosamente, si ricerca la debita preparatione; perche come niuna forma si può introdurre in materia indisposta, così la forma della gratia sacramentale non s'infonde ne gl'indegni, & indisposti.
1. Cor. 11. Però disse S. Paulo: Proui l'huomo se stesse, & così mangi di quel pane. Non disse; proui il pane, perche quello è tanto buono, che nõ può esser cosa megliore: ma perche l'huomo può esser cattiuo, (come è quasi la maggior parte) però dice se stesso, nel quale può essere l'impedimento, e lo leui prima di andarui, accioche non lo pigli in dannatione dell'anima sua; il che fa quello che lo riceue in peccato mortale, hauendo l'affetto, ò conscientia di quello: perche chi non hauesse conscientia, ne affetto di quello, hauendo fatto moralmente il possibile per ricordarsene, & essendo apparecchiato di cõfessarlo, se gli occorresse, non lo piglia in dannatione, ma con frutto, e gli è rimesso quel peccato occulto: perche benche que-

questo Sacramento non sia stato instituito p rimettere li peccati mortali; ma per cõseruare la vita spirituale, essendo cibo dell'anima; nondimeno, perche conferisce la gratia, *gratum faciente*; conseguentemente rimette il mortale, che non può star con essa, & intenda ogniuno, che quanta sarà la preparatione, tanta sarà la gratia, che riceuerà, l'essempio; chi và a pigliare acqua al mare, tanta ne piglia, quanta è la capacità del vaso, perche il mare pieno non può mancare; così è qui nel Santissimo Sacramento, essendo tesoro d'infinito valore. Se fu necessario che Moise si cauasse le scarpe per andar a vedere il rubo, che ardeua, e non si consumaua, perche quel luogo era terra santa; molto più necessario sarà a colui che vuole riceuere il Santissimo Sacramento, che si spogli di tutti gl'affetti terreni disordinati, & vitiosi, poiche in esso riceue l'immaculato corpo, la purissima anima, con la diuinità del nostro Signor Giesù Christo.

Volendo Dio parlare alli figliuoli

Exo. d'Israel per mezo dell'Angelo nel mon
19. te, commandò à Moise, che li santificas se per due giorni, e gl'ordinasse, che lauassero i suoi vestimenti, e tutti stessero apparecchiati, perche il terzo giorno doueua venire. Hor che sātificatione, & apparecchio si ricerca, non per vdir parlare vn Angelo, ma per riceuere dētro di se il Signor de gl'Angeli? Il Sacerdote del uecchio Testamēto nō poteua intrare nel tabernacolo, ne accostarsi all'altare del Signore, se non vestito con le vesti sacerdotali, cō pena di morte se altramente v'intraua: molto maggiormēte sarà degno di morte colui, che s'accosterà all'Altare, & mēsa del Signore, sēza la purità & nettezza, & sēza le virtù significate nella materia, & forma di quei vestimenti lauorati cō tanto artificio, che causaua stupore a quelli che li vedeuano. Quelli che haueuano da māgiare il pane della ꝓpositione, doueuano essere niondi: così ancora quelli che portauano li vasi del Signore: quanto maggiormente quelli, che riceuono il Sāctissimo Sacramēto? Aaron, & i figli

uoli, andãdo all'Altare per offerire l'incẽso, si doueuano lauare le mani, & piedi: l'immondo nõ si poteua accostare alle cose sacre, sotto pena di morte. Era nel tempio vn uaso di brõzo, doue si lauauano, nella cui base hauea posto molti specchi di donne, nelli quali mirãdo i sacerdoti poteuano vedere se haueuano qualche macchia, o cosa indecente, prima d'accostarsi a quei misterij loro. Il tutto ci dichiara con che purità s'ha da riceuere il Santissimo Sacramento.

Modo di prepararsi alla santissima Communione.

VIsta da conuenientia, & necessità di questa preparatione, hora proponerò varij, & diuersi modi per farla bene; sì per leuare il tedio & fastidio al lettore, sì ancora per darli ampia materia di occuparsi in questo tãto vtile esercitio. Le cerimonie con che si mangiaua l'Agnel pasquale (che era fi-

gura del Santissimo Sacramento) ne in segnano quel che douemo fare per riceuerlo degnamente: perche solo il Giudeo, ch'era del popolo di Dio, & circũciso, lo poteua mangiare; così bisogna che il Christiano tagli da sè tutte le male vsanze, disordinate affettioni, & peccati della vita passata. Quello si mangiaua con le lattuche agreste, & amare. Questo si deue riceuere con lagrime, dolore, & pentimento dell'offese passate. Quello con il pane azimo. Questo con la purità, & mondezza di cuore. Quello con le reni cinte. Questo con la castità dell'anima, & del corpo. Quello con le scarpe in piedi, acciò non toccassero la terra. Questo senza affetti disordinati di cose terrene, et mõdane. Quello con bastoni in mano. Questo cõ mortificatione della carne. Quello si mangiaua in fretta. Questo con feruore di spirito, & diuotione. Quello si mangiaua tutto, senza lasciarne niente per la mattina. Questo con intiera fede, della diuinità, anima, & corpo di Christo, che stà iui presente, benche nõ

lo vedi, ne capisci il modo come vi sta. Quello non si mãgiaua alesso, ma arrosto. Questo nõ si deue mangiar cõ freddezza, ma con grandissimo fuoco d'amore. Quello senza rompere osso alcuno. Questo senza dubitar punto della real presentia di Christo nostro Signore, con semplice, & diuota riuerentia, & veneratione di tanto Sacramento.

Altro modo di prepararsi.

SI come il cibo corporale inghiottito senza masticarlo, non diletta, ne dà gusto alcũno al palato, ne è di giouamento all'huomo; così auiene nel riceuere il Santissimo Sacramento, a chi non mastica, & non rumina bene quello che fa; però nõn ne sente gusto, e non ne caua vtilità. Onde gionerà molto per questo effetto, far le cose seguenti.

Pésare attẽtamente quello che vuol 1
fare, che è riceuere Christo nostro Si-

gnore, vero Dio, & vero huomo, la cui grandezza è inesplicabile, la bontà infinita, la potentia immensa, la sapientia sẽza numero, l'esser eterno, il viuere felicissimo, et beatissimo. Le quali cose bẽ ponderate causarãno in te vna profondissima humiltà, & ti faranno andarui con grandissima riuerentia & timore.

2 Pensare attentamente, chi sei tu: che non sei altro, che un uilissimo uermicello, anzi poluere, & cenere: & quel che è peggio, un grandissimo peccatore, che tante, & tante uolte hai offeso la maestà di Dio, & che meriti cent'inferni, se tãti ve ne fossero; con tutto ciò Iddio ti lascia andare al Santissimo Sacramẽto: il che ti doueria far humiliare insino al cẽtro dell'Abisso.

3 Purgare bene la conscientia da peccati; al che seruirà un perfetto esame, & vna intiera confessione, con fermo proposito di non peccare piu, e di sodisfare per li peccati passati: che questo è il modo di lauare, & mondare il cuore; il quale è il letto doue s'hà da risposare Christo; però deue esser fiorito (co-

me

me dice la Sposa nella Cantica (& orna to di tutte le virtù.

Eccitare in se vn feruente desiderio, 4
& amor grande verso il santissimo Sacramento, & un pio e diuoto affetto di volerlo albergare nella casa dell'anima sua, pregandolo (poi che sà, & può) che voglia prima sanarla, mondarla, purificarla, & ornarla, acciò che lo possa riceuere degnamente.

Altro modo di prepararsi.

TRE conditioni si ricercano in quello che degnamente vuole riceuere il santissimo Sacramento.

Che non habbia in se quello che è suo, cioè li peccati, & massime mortali, perche questi impediscono assolutaméte il communicarsi: li ueniali raffreddano il cuore, sminuiscono il feruore, & diuotione, debilitano il vigore et forze dell'anima; però deue ancora cercare con diligentia di purgarsi da q̃sti, & dall'affetto loro.

2 Che cerchi cõ ogni diligentia, & studio d'hauer in se quello che non è suo, cioè Dio, e la diuina gratia: perche questo Sacramẽto prima che s'applichi, & riceui, è in essere perfetto, & compito, ne si riceue per rimettere li peccati mortali (come il Battesimo, e la Penitentia) ma per nutrire, & confortare l'anima, dãdosi per modo di cibo; però bisogna che sia viua, perche altramente nõ gioueria, come il cibo corporale nõ gioua al morto: & questa vita spirituale si ha per la gratia *gratum faciente*. la quale introduce Dio nell'anima. Così bisogna che habbia probabilità morale d'hauer la gratia già detta in se. Il che è quãdo non hà certezza del cõtrario, cioè, quãdo non hà affetto, ne conscientia di peccato mortale.

3 Che rinontij a tutte le cose, che dispiacciono a Dio, & che abbracci almeno con l'affetto & desiderio (non potẽdo in effetto) tutto quello che piace a Dio; al quale per essere somma infinita bontà, dispiace il male, & piace il bene: doue potrai discorrere, a tuo modo

sopra quello, per detestarlo, et sopra questo, per abbracciarlo.

Altro modo di prepararsi.

MARIA Vergine ci insegnarà vn altro modo di preparci alla Santissima Communione; se attentamente consideraremo quello che dice la Scrittura di lei.

Che lei staua ritirata in casa, & serrata; poiche dice, che l'Angelo entrò a lei adunque non staua fuori. Così ha da fare, chi si vuole communicare fruttuosamente, deue stare raccolto dentro di se, e non andar vagãdo con la mente in cose impertinenti, & indecenti: ne con il corpo, parlando con questo, & con quello la mattina che si vuole cõmunicare. Ella all'hora faceua oratione, come piamẽte si crede: così s'ha da fare: perche l'oratione è mezo potẽtissimo per vnirci cõ Dio, & ottenere la dispositione, & diuotione che si ricerca per la santissima Communione.

2 Fu visitata dall'Angelo, p che menaua in terra vita Angelica: ne è marauiglia, perche era piena di gratia. Cosi deue essere chi si vuole communicare: perche, chi non è in gratia del Rè, non presume d'accostarsi al suo palazzo, e molto manco alla sua tauola.
3 *Cogitabat*, cioè pensaua qual fosse quella salutatione. Cosi s'ha da fare qui cioè pensare, chi è quello che viene; che è Christo vero Dio, & vero homo la cui dignità, grandezza, & eccellẽza è inesplicabile: di donde viene; dal Cielo, doue è adorato, riuerito, & seruito da tutti i spiriti beati: come viene; inuisibilmente, perche altrimente non hauerémo ardire di riceuerlo: chi lo fa venire; l'amore suo immenso, che ci porta: a chi viene; a una misera, & miserabile creatura, degna di centomila inferni: che viene a fare; a nutrire, confortare, & fare tutti gl'altri effetti che habbiamo detto di sopra.
4 Maria si humiliò profondissimamente; poiche essendo inalzata al maggior grado di dignità, doue possa arriuare

una pura creatura, cioè all'essere madre d'Iddio, tanto s'abbassò, che si chiamò Ancilla; & per mostrare che in effetto si teneua tale, subito andò a seruire Elisabetta sua cognata: doue essendo lodata, si riuoltò a magnificar Iddio non attribuendo niente a se stessa. Cosi ha da fare chi si uuole communicare, humiliarsi profondissimamente, reputandosi indegno di comparire auanti, non che a riceuere il santissimo Sacramento. Et se uorrai discorrere per la uita immaculata di Maria Vergine, trouerai infiniti essempij d'imitarla, quãdo ti uorrai communicare. Essendo lei piu degna di Iosefo suo sposo, lo honorò nel tempio dicendo, ecco che il padre tuo, & io dolenti t'hauemo cercato; & alle nozze, con tanta humiltà disse al Signore, non hanno uino; ne si troua che mai s'ingerisse da se stessa in cosa alcuna, ne in fatti, ne in parole; segni ueramente di grandissima humiltà.

Altro modo di prepararsi.

IOSEFO ab Arimatia ci mostra con l'essempio quello douemo fare, quādo ci vogliamo communicare; perche egli con grāde ardire andò da Pilato a domandarli il corpo di Giesù, nō curādosi di quello che poteua patire da Giudei; & hauendolo ottenuto, stimò d'hauere ottenuto vn grandissimo beneficio, e lo pose in vn sepolcro nuouo, inuolto in vn lenzuolo netto, con molta mirra & aloe, che preseruano dalla corruttione. Impariamo che l'amore dà grande ardire, et fà che non ci curiamo di quello che dice il mondo. E quanto è maggior beneficio riceuere il corpo di Christo viuo, che morto? L'hauiamo da mettere in vn cuore nouo doue non sia macchia di peccato mortale: il che sarà, se per mezzo della penitentia, & confessione netteremo la nostra conscientia.

Altro modo di prepararsi.

LA Chiesa santa chiama il
Santissimo Sacramento
conuito sacro; & meritamente,
poiche in esso si ri
ceuono le cose più sacre,
che si possono trouare;
cioè il corpo, l'anima, & diuinità di
Christo nostro Signore. Però imparare
mo vn'altro modo di prepararsi, da
quelli che vanno a un gran conuito,
ouero banchetto.

S'apparecchiano prima, & si proueg 1
gono molto bene per poter comparire
degnamēte auanti il Signor che gl'inui
ta, & auanti gl'altri inuitati; ma molto
più si deue apparecchiare l'inuitato dal
Rè del Cielo, & della terra, e prouedersi
della veste nuttiale, acciò non sia mãda
to nelle tenebre esteriori, cioè nel fuo
co eterno, per esserui andato senza l'or
namento delle virtù.

Quelli vi vanno con fame, & appeti 2
to, non a stomacho pieno, per poter gu
stare delle viuãde poste in tauola. Così

qua bisogna uotare lo stomaco dell'anima d'ogni affetto disordinato di qual si uoglia cosa creata, di superbia, odio, ambitione, &c. perche questi non lasciano sentire la suauità di questa mãna celeste.

3 Quelli prima si lauano le mani. Ecco la confessione, le lagrime, la penitentia, con che si laua l'anima.

4 Quelli non mangiano in piedi, ma si mettono a sedere ogniuno al luogo assignatoli dal Signore: questo significa l'animo posato, & tranquillo, con che s'ha d'andare al santissimo Sacramento, hauendo escluso ogn'altro pensiero per mezzo dell'oratione, meditatione, & contemplatione, & altri essercitij spirituali, a' quali non si può attendere con l'animo occupato in altro, & turbato, come disse il Signor a Martha.

5 Quelli guardano prima quel che si mette in tauola, ne subito alla cieca, & come affamati ui danno di mano, perche sariano tenuti per mal creati. Cosi qui la fede ti mostrarà la grandezza

dezza di quello che tu riceui. Et così si causarà in te, il timore, riuerentia amore, diuotione, & ogn'altra sorte di buono, & pio affetto verso il venerabile Sacramento.

Non inghiottiscono il cibo intiero, 6
perche non li giouaria, ne daria gusto; ma la masticano molto bene per sentirne gusto. Così s'ha da fare nel riceuere il santissimo Sacramento masticare molto bene quel che l'huomo ha fatto: i denti sono l'intelletto, & la volontà. Quello considera l'infinita bontà, sapientia, potentia, &c. di quello che riceue: questa l'ama, l'abbraccia, & affetuosamente lo stringe: di qui nasce la diuotione, il feruore, le lagrime, li sospiri, li gemiti, e tutti gli altri atti interiori, & esteriori di diuotione.

Doppo il conuito si fermano con 7
quello che gl'inuitò, & raggionano cō esso lui di cose allegre, lodando la bontà delle viuande, la copia, & l'abondantia. Così s'ha da fare doppo la Communione, non partirsi subito, ma star con allegrezza ragionando con

il

il Signor, e magnificando il banchetto; per la bontà, & copia delle cose, che si sono date in quello.

8 Nella partenza ringratiano affettuosamente quel Signore che gl'inuitò, ri-
a cōpensando con parole, quello che non possono con li fatti, & conseruano perpetua memoria del beneficio, & fauori riceuuti. O che attione di gratie è obligato à rendere colui, che è fatto partecipe di quella diuina mensa? Doueria ritenere perpetua memoria, & ricompensare con l'affetto, poiche non può con li fatti.

Che s'ha da fare, mentre si communica.

LE preparationi già dette seruono più cōmunemēte auanti la communione; però metterò qui quello che si può fare mentre si communica; benche da quelle si possono cauare molte altre cose;

se; come è essercitarsi ne gl'atti della Fe de, Speranza, Charità, feruore, &c.

Nell'atto del communicarsi, può pẽ- 1
sare, che la mano del sacerdote, allhora descenda dal Cielo, e li porti, da parte del Padre eterno, l'vnico suo figliuolo glorioso, acompagnato da una moltitu dine innumerabile d'Angeli; al quale farà vna profondissima riuerẽtia, e dirà pieno di stupore, con Santa Elisabetta, *Luc. 1.*
Et donde à me indignissimo questo fauore, che mi fa il mio Signore? e gride- *Luc. 15*
rà cõ il figliuolo prodigo, Padre ho peccato nel tuo diuin cõspetto, & cõ il Cẽ turione, Signor non son degno che en- *Mat. 8.*
tri nella casa mia?

Ouero potrà pensare che quella ma- 2
no sia la beata Vergine Maria che li porti il suo figliuolo, per fargli vn presente d'esso, accioche a guisa di Iacob, vestito delle sue virtù, & meriti, riceua la bene ditione dall'eterno Padre.

S'ha da stupire dell'immenso amore, che il figliuolo di Dio li porta, poiche lo fa uenire a lui, per cibarlo, e nutrirlo della propria carne. Molti animali nu-

tri-

triscono i figli, ma di carne aliena, altri di latte; ma non si è mai ueduto niuno, che ciò habbia fatto con la propria carne.

Che s'ha da fare doppò la Communione.

NON s'ha da leuare subito (come fanno molti) & cominciar'a parlare, ridere, burlare, negotiare, e distrahersi in uarij pensieri ociosi, & molte uolte cattiui; ma ritirarsi in qualche luogo commodo, fuor d'ogni strepito, & occasione di distraherli; & iui détro di se stesso pensi attentamente che hospite ha riceuuto, e si rallegri (come Zaccheo,) & lo ringratij infinitamente di tanta benignità, & misericordia, che ha usato seco; li domandi perdono delli peccati suoi, & d'altri, & gratia per se, & per altri, di non l'offendere mai piu: & paghi con esso tutti i debiti, che ha con l'eterno Padre, per li

beneficij riceuuti, e per gli peccati, & colpe commesse. che resterà sodisfatissimo. La dimandi tutte le virtù & particolarmente quelle, di che ha piu bisogno: se è superbo, l'humiltà; se incontinente, la castità, &c. Et quanto più starà negotiando con esso, poiche ha tanta commodità, tanto meglio sarà per lui: ma almeno stia un quarto d'hora, se però non occorressero qualche necessità vrgente, che non lo permettesse. Cosi prima di communicarsi spẽderà vn quarto d'hora ritirato da se per prepararsi. Et questo dico per quelli secolari, che si cõmunicano spesso: che di quelli, che dicono Messa ogni dì, è vn'altra ragione; cosi di quelli che si communicano rare volte, cõ i quali nõ parlo al presente. Perche è gran scortesia, & rustichezza, mettere uno in casa sua, & subito vscirsene, e lasciarlo solo, senza pur dirgli una parola. Ma è maggiore scortesia in colui, che si communica, & subito si dissolue, & si scorda di quel che ha riceuuto in casa sua, e lo lascia stare dentro solo;
men-

mentre durano le specie sacramentali, senza pur mirarlo.

2 Ha da star sopra di se, ancora fra il giorno, per non perdere la gratia della diuotione riceuuta nel Santissimo Sacramento, e guardarsi da tutte l'occasioni di peccare, ò scandalizare altri. Perche sono molti, che finito che hanno di communicarsi, ritornano subito alli medesimi peccati, & così li vederai gridare, maledire, adirarsi, &c. come se non si fossero communicati; & questo è quello che fa scandalizare il mondo. Per il contrario li modesti, & diuoti danno grande edificatione. Alli quali però è lecito ricrearsi modestamente, etiam lo istesso giorno della communione. Questo dico, per hauer inteso, che molte persone si communicarebbono spesso, ma lasciano di farlo, parendoli troppo duro (massime a giouani) il non potersi ricreare vn poco la festa, essendo gl'altri giorni occupati in studij, ò in altri negotij.

3 Ha da perseuerare nell'opere buone, & sante, nella diuotione, & feruore del

lo spirito, & aiutare il prossimo con parole edificatiue, ritirandolo dal male, & indrizzandolo al bene, & cō l'opera (potendo) aiutandolo nelle sue necessità.

Che diuotione si ricerca per communicarsi.

MOLTI si communicariano spesso, ma lasciano di farlo, con dire che non hanno diuotione, che si sentono aridi, &c. & cosi si priuano delli marauigliosi effetti, & frutti del Santissimo Sacramento. Onde io per consolatione di questi tali voglio dichiarare, che diuotione si ricerca per communicarsi. Ma prima bisogna vedere che cosa è diuotione. S. Thomaso dice, che diuotione, non è altro, che vna pronta volontà di dare se stesso a Dio, & alle cose, che s'appartégono al suo diuin seruitio, o culto & honore. Si che quādo vi è questo de-

siderio; & pio affetto verso Dio, & le co se sue, l'huomo è diuoto; benche nõ sẽta motione alcuna nel petto, ouero cuore carnale: perche la diuotione s'appartiene alla volontà, & l'effetto suo è vna interiore allegrezza della volontà, la quale alle volte (non sempre) redonda nel senso, & nella carne, & caua lagrime da gl'occhi, & sospiri dal petto; i quali però non sono segni certi della diuotione: perche molti pensando alle cose di Dio, ò sentendone ragionare, gettaranno abondãtissime lagrime, & mãdaranno sospiri dal petto; i quali però staranno in peccato mortale con animo di perseuerare, e per il cõtrario molti diuotissimi non potranno cauare pur vna lagrima da gl'occhi con tutte le considerationi del mondo; hauerãno si bene grandissimo doloro interiore. Si che colui, che si troua senza peccato mortale, con volontà di non lo commettere piu, è diuoto tanto che li basta per communicarsi; altrimente, quelli che non hanno il dono delle lagrime, non si potrebbono mai communicare. Sapere chi si

dice communicare diuotamente? colui che ha fatto quanto ha possuto per ricordarsi gli peccati suoi, & se n'è cōfessato intieramente con dolore d'hauergli fatti, & con proposito di non ne far più, & si sforza di mandar via ogni distrattione, & euagatione di mente. L'ardore adunque dello spirito interiore è segno, & effetto della vera diuotione. Dirà forse alcuno, Et questo è quello, che dico non hauere, cioè questo ardore, & questa allegrezza interiore, anzi sento lo spirito secco, & arido. Io ti domando, se tu senti in te uolontà di peccare, se ti piacciono gli pensieri che ti vengono di peccare. Dirai Padre non, anzi mi dispiacciono infinitamente, & uorrei piu presto morire centomila uolte, che commettere un peccato mortale. E cosi? Hor vatti a communicare, che sei diuoto a bastanza.

Che dignità si ricerca per Communicarsi.

ESsendo il santissimo Sacramento d'infinita dignità, per contenere in se vn bene infinito, niuno mai sarà degno di riceuerlo, sia pur santo quanto si voglia; perche resta sempre infinita distantia fra l'huomo, & Dio; & pur bisogna riceuerlo, hauendo detto il Signor, pigliate, & mangiate. Adunque bisogna trouare una dignità proportionata all'huomo, quale basti, & della quale Iddio si contenti; & questa è di due sorti: vna di perfettione, la quale consiste nel colmo di tutte le virtù, gratie, & doni di Dio, & vna grandissima riuerenza, & diuotione. Et questa non è necessaria, perche cosi pochi si potrebbono cõmunicare, essendo pochi quelli, che arriuano a tal perfettione. All'hora adũque l'huomo è degno di riceuere il sãtissimo

Sacramento, quãdo doppo vn diligẽte esame di conscienza, si è cõfessato di tutti li peccati mortali, con dolore d'hauer gli commessi, & proposito di nõ gli cõmettere più, il che dichiarò San Paolo, quãdo disse, Proui l'huomo se stesso, & poi mangi di quel pane. Non disse, proui il pane: perche sapeua quello essere santissimo, & però bisogna riceuerlo in vaso mõdo, & santo; & tale è colui, che è senza peccato mortale, & essendo tale si può communicare.

Mali dell'indegna Communione.

ENtra in colui, che si communica indegnamente, Satanasso, come fece in Giuda doppo la Communione, benche vi fosse ancora prima; ma all'hora pigliò maggior possesso per il graue sacrilegio, che commesse. Ne manco pecca (dice Santo Agostino) costui, che Giuda, & di q̃lli, che lo crucifissero. 8

Da la morte all'anima, non per sua na-

natura, ma per malignità di chi lo piglia, perche piglia il bene malamente.

3 Incorre nell'offesa del Padre; poi che tanto dishonora, & dispregia il suo figliuolo: offende l'istesso figliuolo, tanto poco stimandolo, che lo mette nell'anima sua tanto sporca, immonda, & brutta: offende lo Spiritosanto, che sopravenne in Maria nella sua Concettione, & si riposò sopra di Christo con la pienezza di tutti gli suoi doni, come dice Esaia Propheta.

4 Accieca la mente, come fanno tutti gl'altri peccati mortali, ma questo sopra tutti; mostrando maggior malitia, & perversità chi lo piglia indegnamente: perche in far gl'altri peccati l'huomo ne riceue vtile, o diletto, ò qualche sodisfattione d'animo; ma qui non ui è niuna di queste cose.

5 L'opere di questo tale non piacciono a Dio, ne sono meritorie di uita eterna, benche siano in suo genere buone.

6 Spoglia delle gratie, & doni di Dio, & de gli proprij meriti precedenti, mor

tifi-

tificando tutte le opere buone fatte in gratia di Dio.

Abbreuia la vita corporale, perche 7 dishonora tãto il suo padre, essendo però scritto. Honora il padre tuo sopra la terra, acciò che viui vita lũga. Non parlo hora de gl'altri castighi temporali, che vengono a questi tali. Exo. 20.

E cosa tanto fuor di ragione il communicarsi i peccato mortale, che a pena si potria credere, che uno lo facesse, se nõ si vedessero tanti che lo fanno. Dice S. Chrisostomo, che niuno haueria ardire di baciare il Rè con la bocca puzzolenta, ne di toccargli le vesti con le mani imbrattate; & nondimeno ha ardire di andare alla Communione con l'anima sordida, & piena de peccati S. Agostino dice, che niuno mette le vesti pretiose in una cassa piena di sporchezza: e pur uà alla communione con l'anima inquinata. Il buon vino non si mette in vna botte guasta, & ha ardire di communicarsi con l'anima corrotta. E mandato all'inferno colui, che non haueua la veste nuzziale: doue pensi sarà Mat. 22.

mandato colui, che và alla mensa del Si-
2.Reg. 6. gnore cõ l'anima piena di peccati? Oza
morì per hauere toccato l'arca del Si-
1.Reg. 6. gnore indegnamẽte. La Bethsamiti, per
hauerla guardata curiosamente, furono
puniti con la morte di cinquantamila
1.Reg. 5. huomini; gli Filistei patirono grande
aduersità, per hauerla posta nel tempio
Dan. 5 di Dagone Idolo loro. Baldassar Re di
Babilonia fu priuato del regno, & della
vita, la notte istessa, che haueua beuuto
nelli vasi sacri, pigliati nel tempio di
2.Par. 26. Gierusalemme. Il Re Ozia fù percosso
di lepra, pche offerse il sacrificio a Dio,
il che non poteua fare: & per l'istessa
causa Saul fu reprobato: Hora che sa-
rà di quelli, che riceuono il santissimo
Sacramento indegnamente? Chi po-
tesse hauere un poco della veste di Chri
sto, la terrebbe con grandissima, riueren
za, in un reliquiario d'oro, ò d'argen-
to: e tu hai ardire di mettere l'istesso
Christo nell'anima tua sporca? Guai
a chi lo fà, perche la uendetta di Dio
verrà sopra di lui. Faria grande in-
giuria a Dio, chi gettasse il Santissimo

Sa-

Sacramento in vn mondezzaro: come adunque non sarà grauissimo peccato, communicarsi indegnamente, poiche s'ha fatto mondezzaro del demonio, & quãto è dal canto suo, dà Christo nelle mani de' demonij, & è un traditor peggior di Giuda, che lo tradì, essendo mortale, & hora è immortale trionfante, & glorioso. Molti Turchi si cauano gl'occhi, doppo d'hauer visto il sepolchro dell'empio Mahometto, per riuerenza, acciò non veggano piu altra cosa: & peggior di Turcho, porta tanto poca riuerentia al diuinissimo Sacramẽto. Saria subito lapidato dal popolo presente, chi pigliasse l'hostia consacrata, e se la ponesse sotto i piedi. Hor che castigo merita chi indegnamente si communica?

Perche non tutti sentono gusto quando si communicano.

FRA gl'altri effetti di questo diuino Sacramento habbiamo detto, che

causa allegrezza, dolcezza, & gusti spirituali in quelli, che degnamente spesso lo riceuono: & tamen molti di questi rare volte sentono questi effetti, anzi per il contrario sentono tedio, pena, tristezza, & amaritudine. Onde gli pare d'essere abbandonati, dubitano di non far male a frequentarlo così spesso, & alle uolte lasciano di frequentarlo. Ma questo non è buon modo. Onde bisogna sapere, che questo alle volte procede da parte di colui che si communica, perche non s'apparecchia come deue, ma lascia andar la mente vagabonda quà & là, senza freno alcuno: ouero per che gusta troppo delle cose temporali; & così non può gustare la dolcezza della manna celeste; come i figliuoli di Israel, mentre durò la farina di Egitto, mai hebbero la manna; così auuiene qui. Onde di se stesso s'ha da lamentare, è non d'altro. Può nascere ancora dalle molte imperfettioni quotidiane, & peccati veniali, de' quali non ne fa conto, ne cerca di emédarsene. Alle uolte auuiene per diui-

na permissione, & bene dell'huomo, per tenerlo humile, & basso, uedendose nell'abondāza, & ricchezze spirituali, patire tanta pouertà; nel mare dell'allegrezze, stare sconsolato; nel pelago infinito delle consolationi, sentir tedio. però si deue humiliare profondissimamente, & dir con la Cananea; I cagniolini Signore, mangiano delle micole, che cadono dalla mensa de i loro padroni. & con il Prodigo: famme come uno de' tuoi mercenarii. Il che facendo uederai il soccorso celeste. Lo fa ancora, accioche la Fede habbia il suo merito: perche se manco gustamo quà sensibilmente, non per nostra colpa, gustaremo poi piu di là, doue lo uederemo a faccia scoperta. Lo fa ancora per prouarti, se lo serui per puro amore, o se pure hai l'occhio all'interesse proprio, & frequēti i Sacramenti per questi gusti, o pur per vnirti con Dio, & honorare sua Diuina Maestà, per che è degna d'ogni honore, seruitio, riuerentia, & amore; i quali atti si essercitano nel riceuere il santissimo Sacramento. Puo nascere anco-

Mat. 15.

Luc. 15.

ancora da gl'impedimenti, che mette il demonio, accioche attediati lasciamo di communicarci spesso, e perdiamo gl'effetti del santissimo Sacramento.

Ma per maggior consolatione tua, hai da sapere, che gl'effetti del santissimo Sacramento si fanno nell'anima, della quale è cibo, instituito per ricrearla, ristorarla, & dargli uita: è vero che alle volte (non sempre) ridondano ancora nel corpo, il quale però non è capace de gusti spirituali. Onde può essere, che l'anima tua stia giubilando alla presentia del suo diletto, & che tu senti tedio, & fastidio nella parte inferiore, come auuenne a Christo la notte
Mat. 26. precedente la passione; onde disse, *Tristis est anima mea vsque ad mortem* e pur vedeua, e godeua la diuina essentia: & i Martiri sentiuano pena nel corpo, & allegrezza nell'anima. Si che può essere, che l'anima stia ardendo dell'amore di Dio, & che il cuore di carne resti immobile, e gl'occhi piu secchi d'vna pumice, e il petto senza vn sospiro: perche l'amor può essere, doue non sono

questi

questi segni. Si che ti puoi, & deui consolare, sentendo in te stesso buona uolõtà & desiderio di nõ offendere più Dio ma di volerlo seruire, amare, honorare, & lodare perpetuamente.

Abusi d'alcuni intorno al Communicarsi spesso.

HO ritrouo due abusi grandi intorno alla frequenza del santissimo Sacramento, i quali vorrei, che per ogni modo fossero leuati in tutto, & per tutto. Il primo è d'alcuni, che mai lasciano passar settimana, che nõ pecchino vna, & piu volte carnalmẽte, & cõ tutto ciò si vogliono cõmunicare ogn'otto giorni: altri sono, che peccano piu di rado, ma si vogliono cõmunicari loro giorni deputati, bẽche habbino peccato di fresco. L'errore delli primi è grandissimo; poi che nõ cõsiderano, quãto sia cõtrario. questo vitio isfame et dishonorato,

alla

alla purità, nettezza, & candidezza di quella carne virginale, di quell'anima santissima, & di quella diuinità eminentissima, che si riceue nel santissimo Sacramento: perche se da douero penetrassero la sua grandezza, & eccellenza, ò si emendarebbono, & mutarebbono vita, ouero non hauerebbono ardire di riceuerlo cosi spesso anzi ne pur mai, se non fossero astretti dal precetto della Chiesa, la quale non obliga niuno a cõmunicarsi fra l'anno. Nondimeno si truouano alcuni tanto arditi, anzi (per dir meglio) tanto sfacciati, che non si vergognano di communicarsi spesso, senza emendatione alcuna; & se il Cõfessore non gli vorrà concedere la Communione (come veramente non deue) si adiraranno, & diranno ch'egli è vno scrupuloso; & uorranno disputare con esso lui, con dire che altri Confessori danno licenza; che se facessero male a communicarsi, Dio non gli darebbe consolationi, & gusti spirituali, come fà: & che se non si communicassero, cascarebbono molto piu spesso nel peccato, di

quello che fanno. Si che almeuo cauano questo frutto, di peccare manco, io (senza dare sentenza diffinitiua) dirò quel che sento, e non penso di sentire male, cioè, che questi tali mi paiono molto mal disposti per communicarsi: poi che ritornano tanto presto, & tanto spesso al vomito del peccato della puzzolente, & carognosa carne: & mi dubito, che non si mettano a pericolo assai probabile, di riceuere indegnamente la Communione, & di fare vn sacrilegio; perche quel continuo recidiuo, mostra che non erano disposti; conciosia, che se il Sacramento non trouasse impedimento, essendo di tanta virtù, & efficacia, causerebbe i suoi effetti; l'uno de' quali è rendere casti quelli, che degnamente lo frequentano; percioche sminuisce la concupiscenza; la quale sminuita facilméte si può superare; come si vede chiaramente in tanti altri, che viuono castamente, benche prima di frequentarlo, fossero carnalissimi. Hora come questi si sono aiutati, & mutati; perche non potrebbono

far ancor essi il medesimo? Volete che io vi dica la causa, perche non lo fanno? la causa è, perche non vogliono. Hor se così è, per niun modo s'ha da conceder loro la communione: poiche questo sarebbe vn dare il pane de figliuoli à i cani, & gittare le margarite auanti a porci, il che è prohibito da Christo nostro Signore. Però il confessore deue auuertire molto bene quello che fà, accioche non ne habbia da render conto a Dio, per hauer dispensato malamente vn tesoro così pretioso, & così diuino; & sappia che questa indulgenza ha ridotto molti ad vna certa insensibilità delle cose di Dio, & vna stupidezza di mente, che essi stessi non s'accorgono del miserabile stato, nel quale si trouano; & così, come prima andauano al Santissimo Sacramento, tremãdo di paura, & riuerenza, hora vi vanno senza timore, senza rispetto, & senza diuotione alcuna, il che si può uedere da questo, che alle uolte anchora l'istesso giorno della cõmunione ritornano al vomito del peccato, cosa veramen-

te da fare ſtupire gl'Angeli, oſcurare il Sole, tremar la terra, & confondere tutti gli elementi: coſa, che ne manco lo iſteſſo demonio hauerebbe ardire di fare. Il medeſimo dico di quelli, che peccano il giorno ſeguente, il terzo, & il quarto, & di quelli che hanno peccato il giorno precedente, & l'altro, & l'altro. Si che a pena laſciaranno di peccare vn giorno, ò due, ò al piu tre la ſettimana, & pur ſi vorranno communicare la Domenica. Et queſto baſti per riſpoſta di quello che dicono, che altri confeſſori gli laſciano communicare; & io dico, che non uorrei d'hauer a rendere conto di tali confeſſori. Sò bene, che ſono ſtate, et ci ſono hoggidi molte perſone letterate, e religioſe; le quali tengono che a queſti tali ſia bene molte uolte il negare loro l'aſſolutione, & che ſia alle volte ancora neceſſario, per non moſtrare eſſi alcuno ſegno di uera contritione, ne di attritione, putata cõtritione, ſenza la quale non ſi può dare l'aſſolutione, e riceuerla ſarebbe ſacrilegio; ne manco la dãno la Paſqua,

se hanno peccato di fresco, ma lasciano passar alcuni giorni di continenza; perche questo tanto frequẽte recidiuo senza alcuna mutatioue, & aiuto, è bastante a far dubitar il Confessore; che non habbia manco vera attritione, & in tal caso può, anzi deue negar l'assolutione & è utilissimo, & esperimentato rimedio contra il recidiuo, sospendere, & differire l'assolutione, accioche faccia qualche poco di penitenza, prima d'andare a riceuere il santissimo Sacramento. perche uno si confessarà di moltissimi, & grauissimi peccati, e con tutto ciò si uorrà communicare il giorno seguente, o uero l'altro. Il che ordinariamente non si deue permettere: perche l'huomo male habituato, non può senza grã sforzo ridursi alla diuotione, ne a sentire vera compuntione, dispiacere, & dolore delli peccati commessi. Come vn'albero grosso non si taglia in un colpo, ne un vaso puzzolente perde la puzza con una sciacquata d'acqua fredda; ma bisogna farlo bollire molto bene nella cenere, & liscia ben forte: così biso-

bisogna fare con questi tali, cioè, dispor li per mezzo di penitenze alla cognitione, dolore, & detestatione delli peccati passati; & perche questo non si fa, ritornano subito al vomito. E se ual niéte la mia autorità (quale sò vale poco) & l'esperiéza di trent'anni, e piu: dico, che con questo mezzo di differire l'assolutione, & farli ritornare piu volte, & farli fare prima qualche penitenza, molti si sono emendati, & diuentati continenti, lasciando in tutto, & per tutto quella maledetta consuetudine di peccare, con loro grandissima consolatione, & frutto spirituale: & sebene quando erano mandati via senza l'assolutione, egli era ordinato, che facessero quelle penitenze, li pareua duro; pure doppò si rallegrauano, & ringratiauano il confessore di quanto haueua fatto con essi loro, confessando, che mai si sariano emẽdati, se non hauesse fatto così. Ne è dubbio alcuno, che dispiace all'infermo, quando il chirurgo taglia la postema; ma vedẽdose poi guarito, lo ringratia, & lo paga molto bene. Si che se tutti li

cõfessori stringessero la mano, si vedreb be piu emendatione nelli penitenti, ne tornarebbono sempre carichi delli medesimi peccati, ne mutarebbono tãti cõ fessori, quanti fanno, cercando un confessor largo, che non li riprenda, che li dia picciole penitenze, e lasci communicare ogni volta, che vogliono, bẽche non si emendino: & questo tẽgono per il miglior confessore del mondo, e dicono degli altri (che ricercano la mutatiõ ne della vita) che sono fastidiosi, et scrupolosi, & che non hanno compassione alla fragilità humana, come hanno li tali, & tali, che sono facili, piaceuoli, & buoni compagni. Ma non s'accorgono i meschini, che questa larghezza li fà perseuerare nelli peccati, & ritornare subito al vomito. Non è compassione, ma crudeltà quella del medico, che per nõ dispiacere all'infermo, lascia marcire la piaga, che saria guarita, se hauesse adoperato vnguẽto forte, il ferro, & fuoco; così auuiene a molti penitenti, per la troppa facilità de confessori. Sarà uno, che meritaua molti digiuni, & discipli-

ne,

ne, e li daranno vna volta la corona, oue ro li sette Salmi, & mãco ancora: & per che questi nõ cuociono, però ritornano subito al vomito. i quali se pensassero, che hãno da rẽder cõto a Dio di queste anime, starebbono piu sopra di se. però ascoltino quello, che dice il Concilio Tridentino nella sess. 14. al cap. 8. Debbono dunque li sacerdoti del Signore, per quanto lo spirito, & la prudẽza lor detterà, secondo la qualità delle colpe, e potere dei penitenti, ingiungerli salutari, & conueneuoli satisfattioni: accioche, se a sorte chiudino gli occhi a i peccati, o piu indulgentemente trattino i lor penitenti, imponendoli per grauissimi diletti leggierissime cose da fare, nõ siano fatti partecipi de i peccati d'altri.

S. Gregorio chiama falsa penitẽza la minore di quella, che conuiene, in cap. falsas, de pen. dist. 5. non perche facci la confessione nulla, ma perche può ingãnare il penitente, pensando per quella hauer sodisfatto a pieno. Abulense sopra San Matt. dice che il confessore pecca, se impone penitenza senza debito

 consi-

cõsideratione delli peccati. & Adriano nel quarto dlle sent. dice che il sacerdote non ha da cõdonare l'offese fatte cõtra Dio senza gran prudenza, & penitẽza. & Maggiore dice, che non è cosa da vero amico, dar picciole penitenze; ne è cosa da sauio ricercarle, & rallegrarsi delle picciole penitenze. Si che il confessore, che senza giuste, & legitimi cause, per moltissimi, & grauissimi peccati, dà picciole penitẽze, nõ sodisfà all'obligo suo. Li Canoni antichi imponeuano per certi peccati grauissimi sette anni di penitenza. Et benche solo Iddio, che vede il dolore, & pentimento interiore, sappia quale sia la giusta penitenza, che si douerebbe imponere à uno nondimeno il confessore deue con prudenza vedere di dargli penitenza, che conuenga, hauendo risguardo alla qualità, & quantità delli peccati, alla facilità con che si commettono, al pentimento con che si confessano, & alla speranza della emendatione, & à quello, che può fare il penitente; perche dar grosse limosine al pouero, molti digiuni

4 sen. dist. 20

giuni

giuni al lauoratore, discipline & cilicij all'inferno, & debole, non sarebbe prudenza. A quel poi, che dicono della consolatione spirituale, che Iddio li dà, rispondo, che ancora in questo ci può esser inganno grande; & può esser, che non venga dalla Communione, ma da altra causa; ouero che sia illusione del demonio, & non vera diuotione. Imperoche ancora li Turchi pensando a Mahumetto, o sentendone ragionare, piangono per tenerezza di cuore, e pure niuno dirà, che quella sia vera diuotione, o consolatione spirituale. Li santi Padri dell'eremo nõ permetteuano, che colui, che haueua patito pollutione dormendo, si communicasse il giorno seguente, benche fosse stato senza sua colpa: che vi pẽsate, che haurebbono fatto con questi tali, che peccano così alla libera, e tanto spesso? Certo è, che gli haurebbono esclusi in tutto, & per tutto dalla santa Communione. Resta hora da vedere quello, che dicono, che peccarebbono piu di quello che fanno, se non si com-

municassero spesso. Al che rispōdo, che il Santissimo Sacramento non fu instituito, perche l'huomo peccasse meno (benche facci ancora questo effetto, & maggior ancora, in quelli: che degnamente lo frequentano) ma per nutrirlo spiritualmente, & condurlo alla perfettione. ma questi tali non riceuono questi effetti, poiche sono tanto lontani dalla perfettione: ne si nutriscono spiritualmente: perche la vita spirituale non hà, che far con la carne, della quale eglino sono schiaui talmēte, che dicono di nō poter far altro. Vengo hora all'abuso di quelli, che non si communicano ogni settimana, ma una o due uolte il mese, per essere di qualche compagnia, congregatione, ò confraternità, che ha questo instituto: iquali ancora non peccāno cosi spesso in questo peccato della carne: ma se per sorte saranno caduti il giorno precedente, o l'altro si uorrāno communicare, con dire, che darebbono scandalo, non lo facendo. Si che è più presto risperto humano, che uera diuotione. Il medesimo suole auuenire a cer-

ti cortigiani in certi tempi, che i padroni vogliono veder communicare tutta la famiglia, che altrimente non si communicarebbono: ma per esser visti, lo fanno, accioche i padroni non li tēghino per mali Christiani, o perche non li caccino di casa, come hanno minacciato di far con quelli, che nō si communicaranno. Che diremo di questi tali? deuesi loro concedere la Communione nel caso proposto, o nò? Dico che s'hanno da far aspettare molti giorni doppò il peccato, per riuerenza; poiche non vi è il precetto della Chiesa, che gli obblighi. Ma che diremo al scandalo? Dico, che à questo possono rimediar lor stessi con qualche apparente scusa, per cui non si communicano, e del tutto rimetersi nelle mani di un prudente cōfessore, il quale sappi giudicare, che cosa sia meglio da farsi, o che se communichi, ouero che permetta questo scandalo, qual non è forsi se non passino. & perche il Prefetto della congregatione suole domandar la causa, perche non si è communicato, potrà dire, che non era

preparato bene per certi fastidij, che ha hauuto, ouero che il confessore non gli ha voluto dar licenza. Dirai, Se io dico questo, subito pensarà male. Rispondo, che non ha ragione, ne causa di pensarlo, & che farà un giudicio temerario: perche il confessore può negar la communione ad vno, non solo per cose graui, ma per leggiere ancora, ò per mortificarlo, o perche si emendi di qualche mancamento picciolo, o per farlo piu sollecito alle cose del diuin seruitio, o per altri simili rispetti: & ogn'vno ha da pensare sempre il meglio, non il peggio. Et se dirai, Quanto tempo s'ha da far aspettare doppò il peccato? Rispondo, che non si può dar regola certa per la varietà de i casi, delle persone, dell'occasioni, dell'inclinatione al peccare, della facilità, con che si pecca, del pentimento, con che viene, dell'emendatione, che suol fare, & altre cose simili; perche vno, che pecca rare volte, non s'ha da far aspettare quãto vno, che pecca piu spesso; se però nel resto sono pari, cioè nel pentiméto,

pro-

proposito,&c.Dirò bene, che è meglio
stringer la mano, che slargarla; perche
questa facilità è stata, & è causa, che
molti caschino piu liberamente, & che
non si emendino.Li Canoni esortano,
non obligano,li maritati,che si astenga
no dall'atto del matrimonio, cinque,
sei, & otto giorni auanti la Communio
ne,per riuerenza; il che però si può fare
senza peccato.Come dunque si lasciarà
andare vno alla Communione, che ha
peccato mortalmente nell'atto carnale,
prima che siano passati otto giorni? an-
zi in molte persone douerebbono pas-
sar piu di dodici: perche in vero l'abu-
so è andato troppo auãti,& è per andar
tuttauia piu, se li confessori uon stan-
no sopra di se. E buona cosa il commu-
nicarsi spesso, se si fa bene: ma se si fa
male,è pessima.Però ogn'uno vegga be
ne quel che fa,& cerchi un confessore,
che sappia,& voglia aiutarlo; & si lasci
gouernare senza volergli dar leggi,o di
sputar con esso lui; perche questa sola
sarebbe causa giusta di priuarlo della
communione,tanto piu il recidiuo fre-
quen-

quente; però se si vuole communicare spesso, lasci di peccare, & attēda a viuer castamēte; & così si communicarà frut tuosamente.

Risposte alli dubij della fede.

DICE il demonio, che sempre ha oppugnato questo diuinissimo Sacramento, & dicono li sensi, Come può esse re, che Christo stia in anima, corpo & diuinità in un'hostia così picciola; in tanti luoghi? &c. cioè con tutti gli altri dubbij, che possono cadere nella mente d'un'huomo. Dico primo con la santa Chiesa, *Ad firmandum cor sincerum sola fides sufficit:* basta la fede per fermare, & stabilire il cuore in questa verità. Dico secondo, che così tiene, & ha tenuto sempre la Santa Madre Chiesa doppò la sua institutione, e tutti li Sā ti, e tutti li Christiani, etiam cattiui, ma Catholici; li soli heretici l'hanno nega to, ma non tutti; perche Luthero cōfessa questa verità, la confessano ancora i suoi

suoi seguaci. Dico terzo, che gli effetti marauigliosi, che fà i quelli, che dignamente si communicano, e li miracoli, che in uarij luoghi e tempi hà fatto, dimostrano questa uerità. Dico quarto, che Iddio può far piu di quello, che il nostro intelletto può intendere; nè può mētire: lui ha detto, questo è il mio corpo; dunque se gli ha da credere. L'huomo diede fede al serpēte bugiardo, quā do disse, Mangiate del pomo, che non morirete, quanto più s'ha da dar fede a Christo, che dice, Mangiate, questo è il mio corpo, & uiuerete? Christo diede il suo corpo alla passione per saluarci, che fu piu: non paia dūque marauiglia che ce lo dia in cibo per nutrirci, doue non patisce piu. Noi crediamo tante altre cose difficili, come è questa, cioè che si è incarnato, nato di Vergine risuscitato, vscito dal sepolcro serrato entrato à porte chiuse a suoi Discepoli. Crediamo il misterio della Santissima Trinità. la creatione del mōdo, la resurrettione de' morti, &c. Cosi douemo far qui; per che alla uirtù di Dio niente è impossibi

le,

le, purche nõ implichi contradittione. Il che non è in questo Sacramento, nel quale si veggono cose marauigliose, cioè, che il medesimo Christo, che stà nel Cielo, stà quì in terra dentro il Sacramento, senza partirsi di là: perche, per diuina virtù data alle parole della consecratione, proferite dal Sacerdote, la sustantia del pane, & del vino, si conuerte nel corpo, & sangue di Christo, restando gl'accidenti senza la propria sustantia sostentati, non dal corpo di Christo, ma per virtù diuina. Et per questo, si può sprezzare, abbruciare, & corrõpere per l'Hostia, senza lesione dal corpo di Christo: come quando s'abbruccia vn'huomo, non s'abbrucia l'anima, ma lascia di essere in quel corpo; così abbruciati, ò corrotti quelli accidenti, & forma del pane, & del vino, il corpo di Christo lascia d'essere iui; onde tanto resta nello stomacho, quãto durano le specie già dette: & perche al corpo di Christo è vnita l'anima, & la diuinità, però per concomitanza sono iui presenti. Il corpo di Christo grande

può

può ſtare in ogni picciola hoſtia, anzi i ogni minima particella, come realmen te ui ſtà tutto in tutta, & tutto in qual ſi voglia parte (come l'anima nel corpo humano)perche ſtà iui per modo di ſuſtantia, non di quãtità: e la ſuſtantia nõ occupa luogo, come ſi uede nell'anima dell'huomo, che nõ occupa luogo: coſi li corpo di Chriſto non occupa luogo, come manco l'occupaua la ſuſtãtia del pane, in che ſi conuertì, che nõ è larga, lunga, &c. però nõ ſi può vedere, ne toc care, ne conoſcere da ſenſo alcuno. Il corpo di Chriſto può eſſere in piu luoghi, perche doue:è ſuſtãtia di pane, q̃l la ſi può conuertire nel corpo di Chriſto. Di queſto ſogliono dare alcuni eſſẽ pij materiali, & groſſi: ma non arriuano alla grandezza del miſterio, l'uno è di vna camera, doue ſono molti ſpecchi in più luoghi, ſe uno ſtà in mezzo della ca mera, la ſua imagine ſtarà in tutti quelli ſpecchi; & ſe queſto tale poteſſe dare l'eſſere ſuo ſuſtantiale à quelle imagini, ſaria iui per eſſentia: l'altro è della voce del Predicatore, che è tutta

 nell'-

nell'orecchie di tutti quelli, che stanno alla predica. Dico quinto, che se Christo non fosse nel Sacramento il diauolo si rallegrerebbe, & lo farebbe adorare perche si commetteria peccato grauissimo di idolatria; ma vediamo che fa il contrario, mettendo dubbij della fede, intorno a questa verità: dũque vi è realmente. Dico sesto che un poco di pane non potria far cosi marauigliosi effetti, come vediamo in quelli, che spesso si communicano degnamente, che diuentano casti, humili, patienti, liberali, modesti, diuoti, &c. & prima erano grandissimi peccatori; dunque vi è Christo realmente, che fa in loro questi effetti. Però la conclusione sia: *Ad firmandum cor sincerum sola fides sufficit* Con tutto ciò per maggiore consolatione, & per mostrare che questa conuersione del pane nel corpo, e del vino nel sangue di Christo, benche sia cosa grandissima, & sopra ogni virtù creata, non è però difficile all'onnipotẽtissima virtù di Dio; di che vediamo quasi questo istesso nell'arte, nella natura, & nella gratia. L'ar-

te humana d'vna sorte di arena fa il vetro, il ferro, l'argento, &c. La natura cõuerte, quel che mãgia l'animale, in carne, & sangue. La gratia di Dio in Moyse mutò la verga in serpente, & il serpẽte in uerga; la moglie di Loth si conuertì in vna statua di sale, & il demonio sapeua, che di pietre si poteua per virtù diuina, far pane: però disse a Christo: *Dic vt lapides isti panes fiant.* Perche dunque di pane non si potrà far carne di Christo? poiche lo stomacho per virtù del calor naturale cõuerte il pane in carne dell'huomo? Dirà forse qualche curioso, In quelle mutationi, si muta ogni cosa; onde nel vetro, non ui è arena. nel serpente, non vi era verga, ne cosa alcuna d'essa; ma qui restano tutti gl'accidenti del pane, come prima, la grossezza, la bianchezza, l'odore, & il sapore; si che li sensi dicono che è pane, come prima Rispõdo che questo è verissimo, ne si troua tal mutatione nell'arte nella natura, ouero nelle cose fatte per gratia; ma è singolarissima in questo Sacramento, & si chiama miracolo delli miracoli, o sopra tut- Mat. 4

ti li miracoli. Però il captiuare l'intellet to in essequio della fede intorno al venerabile Sacramẽto, è di grãdissimo merito, & si honora grandissimamente Iddio; poiche per credere a lui, che dice, questo è il mio corpo; nega tutti li sensi eccetto quello dell'vdito, dicendo a gli altri sensi, v'ingannate, non è pane, poi che Dio lo dice: ma sono gl'accidenti soli, che coprono il corpo di Christo, come prima copriuano la sostantia del pane, che si cõuertì nel corpo di Christo, laquale manco si vedeua, così non è marauiglia che non si vegga il corpo di Christo. Tutti i sensi ingãnorno Isaac, eccetto l'vdito: onde disse *vox quidem*
Gen. 27. *vox Iacob est sed manus manus sũt Esau.* Concludo dunque come di sopra. *Ad firmandum cor sincerum sola fides sufficit.* L'occhio s'inganna vedẽdo il sole, e dice che nõ è maggior d'una rotta di carro; & pure è maggior della terra 166. volte: il gusto dell'infermo dice, che il zuccaro è amato; et pure è dolcissimo. Il Fariseo diceua, che la Madalena era peccatrice; e pure era sãtissima, essẽdoli sta

ti rimeſſi li peccati. Coſiquà li ſenſi, s'ingannano: perche nõ veggono l'interiore: ſi laſciò coperto, perche niuno haueria hauuto ardire di riceuerlo, & per darci il merito della fede.

Riſpoſte à gli altri dubbij.

IO non mi communico ſpeſſo 1
(dice il giouinetto) perche li miei parenti nõ vogliono, dicendo, che io ſon troppo piccolo: ma dal canto mio lo farei volentieri, Prima di riſpondere alli figliuoli, voglio leuare vna mala conſuetudine, ò per dir meglio abuſo, che ho viſto in più luoghi, doue i parenti non laſciano communicare i figliuoli, fin'alli ſedeci, e più anni, con dire, che non ſanno quello, che fanno, ne intendono che coſa ſia ſacramento: e non veggono i meſchini, che in queſto accuſano la poca cura, che hanno d'inſegnar'à figliuoli loro, le coſe della fede; perche quando gli ammaeſtraſſero, come ſono obligati, lo saperebbono molto bene. Aſcolti-

no dunque quello, che dicono li Dottori, intorno al tempo, ouero all'età, nella quale si possono communicare i figliuoli; che dicono così: Questo è certo, che non s'ha da dare la communione alli figliuoli, prima che habbiano l'vso della ragione, & che sappiano discernere il bene dal male, e la differenza che vi è, fra questo diuino cibo, & gli altri corporali: perche altrimẽte nõ possono hauere attuale diuotione, la quale si ricerca per la cõmunione, quando dunque si veggono segni chiari di discrettione, & diuotione; se li può dare la communione, essendo, però ammaestrati prima in questo misterio. E benche vi sia differẽza da paese, & paese, per la caldezza, & frigidità de paesi, doue ne i più caldi, prima comincia l'vso della ragione, nõ dimeno à molti suole accadere nel decimo, nel vndecimo, nel duodecimo anno; & quando è così, in quei tempi se li può dare la communione, & è bene farlo, accioche in quell'anima, & corpo entri prima Christo, che s'imbrattino de peccati mortali. Onde fanno male quei

pa-

parenti, che non vogliono, che ſi com-
munichino, quãdo al giudicio del con-
feſſore ſono atti à farlo, cõ dire, che ſo
no troppo piccioli; poiche non ſono
piccioli à fare di molti peccati mortali,
come fanno, bẽche ſiano di dodici, vn-
dici, & dieci anni; & eſſi li vogliono far
aſpettare li quindici, ſedici, & più anni.
Si che farãno meglio, da quì auanti la-
ſciarli cõmunicare, mentre ſono ſempli
ci, puri, buoni, & innocenti, e nõ aſpet-
tare, che habbiano perſe queſte coſe, cõ
me ſuole accadere à molti, quãdo aſpet
tano tanto tempo. Queſti tali ſono co-
me li diſcepoli del Signore, i quali pro- Mar.
hibiuano alle turbe, che non offeriſſero 10.
i picciolini loro al Signore; ma lui li ri-
preſe, dicendo: Laſciate venire i picci o-
li da me, perche di tali è il regno de' cie-
li. Et coſi io concludo, conſigliando i
piccioli, che ſe loro ſentono in ſe ſteſſi
deſiderio di communicarſi, lo faccino,
ſe però il confeſſore li darà licenza, che
queſta ſola baſta, ſenza domandarla à
parenti, i quali ſi doueriano contenta-
re, & ſtare al giudicio del confeſſore. E

vero, che esorto, quãto sò & posso, che cerchino di dare edificatione, cõ l'obedienza, modestia, & diuotione, tanto à quelli di casa, quanto alli forestieri, che li conoscono, accioche vedendo il frutto, che cauano della cõmunione, habbiano causa di glorificare Iddio nostro Signore, e pigliare esempio di frequentare li santissimi Sacramenti.

2 Io non mi communico spesso, perche mi sento freddo. Dico, che fai come colui, che non si vuole accostar al fuoco, perche non è caldo, basta, che nõ vi sia l'impedimento del peccato mortale; e che vi sia il desiderio d'hauer il caldo della diuotione, & procuri quanto può d'hauerla, perche communicandosi si causano questi effetti. L'huomo si scalda, essendo il corpo di Christo vn fuoco, & per metter fuoco, venne la prima volta in terra, ne hora è diuẽtato ghiaccio; dunque si riscaldarà, se lo riceuerai.

3 Io non voglio dar che dire a gl'huomini, che si burlano, & si scandalizano di quelli, che tanto spesso si cõmunicano. Dico, che fai come quello, che non

vuo-

vuole uſcire di caſa, perche ſente baiare per ſtrada li cagnolini, che non li poſſo nõ far niente. Di più, ſe tu vuoi guardare al dir de gl'huomini, mai farai coſa alcuna, perche ſempre vi ſarà alcuno, che ti biaſmarà: deui piu preſto temer Iddio, che t'ha da giudicare, nõ gl'huomini. Fa come Sã Paolo, che dice: A me importa molto poco, l'eſſer giudicato da uoi o da altri in queſta vita. Il Signore è quello, che mi giudica, coſi tu nõ ti curare del dir de gl'huomini mondani basta che fai coſa grata a Dio. L'huomo s'ha da vergognare di far male, non di far bene. E Chriſto dice: Chi ſi vergognarà di me, et io mi vergognarò di lui auanti gl'Angeli ſanti nel Paradiſo. *1. Cor. 4* *Luc. 9.*

Io mi ſento molto tribulato, ne ſtò con l'animo quieto, il che ſi ricerca per la ſantiſſima Communione. Dico, che fai come l'infermo, che nõ vuole la medicina, perche è ammalato, ſi ſente dolere tutta la vita, &c. eſſendo il Santiſſimo Sacramenro rimedio potentiſſimo, contra le tribulationi, & tentationi: come diſſe Dauid, Signor m'hai apparec- *Pſal. 22.*

chiato vna mensa, contra quelli, che mi tribulano.

5 Io non mi sento chiamato a questa frequentia da Dio: e da me non mi voglio ingerire. Et io vorrei saper da te, se in tutte l'altre cose, che fai, sei mosso da Dio à farle, e se lui ti dice, fa questo, & non quello? Dio ti disse, che tu pigliassi moglie? che ti ponessi all'arte? &c. In che lingua ti parlò? Oh, feci quello, per che mi pareua bene, ne fui consigliato &c. Hor fà cosi quà; assai ti chiama con l'esempio d'altri, e con le vtilità, che apporta: di più, troppo ti chiama, dicendo Pigliate, & mãgiate, questo è il mio corpo. Ma sei sordo, o non vuoi intendere.

6 Io non voglio esser santo. Mi basta saluarmi. Dico, che è impossibile saluarsi, a chi non è santo, non che facci miracoli, ma che sia senza peccato mortale. Et chi è tale, si può communicare. Di più uorrei saper da te, se quando lo riceui una uolta l'anno, sei santo. Se non sei, lo pigli in dannatione: se sei, lo puoi pigliar sempre, che sei tale.

7 Io non voglio perdere la riuerenza, che

che si deue a tanto sacramento, cō la fa-
miliarità. Dico che appresso de gli huo-
mini bassi corre questo pericolo, ma nō
con persone grādi, & di rispetto più di
te, molto māco con Dio. Anzi, che sem-
pre più cresce la riuerenza, quando si
communica bene. 8

Io non mi posso guardar dalli pecca-
ti, per gli habiti cattiui, & mala inclina-
tione a quelli. Dico, che se non puoi da
te stesso, potrai in virtù del Sacramento
pur che tu uogli, come tanti altri posso
no, & hanno potuto, che erano peggio
ri di te.

Io sono molto combattuto da mali 9
pensieri d'ogni sorte; d'infideltà, di bia
stēma, di dishonestà, & molte uolte nel
l'istesso atto della communione; onde
ho paura di non lo pigliare a dannatio
ne. Dico, che niuna sorte di pensiero,
benche sia laidissimo, e peccato, quādo
viene contra tua voglia, e tu ti sforzi di 11
cacciarlo, quanto puoi. Però nō hai da
farne caso: perche tu non pecchi, anzi
meriti in scacciarli.

Io sono maritato, ne posso astenermi 10

dall'atto del matrimonio tanti giorni auanti, & tanti doppò, come uogliano li canoni. Dico, che quelli canoni, che ricercano molti giorni auanti, & molti doppò, s'intendono per quelli, che si communicano una uolta l'anno: e non tanto per la necessità, quanto per la congruentia, & accioche possino prima attendere à esaminare bene la conscientia, à confessarse, & fa la penitenza. Mà in quelli, che si cōmunicano spesso, basta un giorno auāti, & un'altro doppò. Anzi che dice S. Gregorio, che se uno, non per libidine, ma per render il debito, ha vsato la notte quel atto, se si vuole communicare, non se gl'ha da prohibire: perche, stando nel fuoco, non può non abbrucciare; e nella primitiua Chiesa si communicauano ogni giorno, fra quali erano la maggior parte maritati.

Ad August. Angl. episco. interro.

10

11 Io ho una natura caldissima, & ancora patisco molte illusioni, & pollutioni notturne, & massime quādo mi uoglio communicare. Dico, che quādo accade senza propria colpa, e li dispiace, e non

sente fastidio di mente, più che se nõ l'hauesse hauuta, si può communicare, perche quella immonditia corporale non fa immonda l'anima, non più che qual si voglia altra, che naturalmente esce dal corpo.

Io patisco grã pena per li molti scrupoli, che mi vengono, quãdo mi voglio communicare, di non essermi ben confessato, di non hauer detto il numero, le circonstanze de peccati, &c. Dico, che il rimedio è, lasciarsi guidare dal prudẽte confessore, e se lui, che conosce la tua conscienza, ti dirà, che ti communichi, lo puoi fare sicuramente. 12

Io nõ uoglio far l'hipocrita, & il col lo torto. Dico, che fai benissimo. Ma se vuoi dire, ch'è hipocrisia communicar si spesso degnamente, tu dici vna grandissima bugia, & sei vn temerario, et pessimo Christiano, e nõ voglio dire heretico, sin che nõ ti vegga ostinato. Ma dirò bene, che tu dici vna heresia; perche il far bene, non è hipocrisia, la quale è ripresa nella scrittura. & l'hipocrita sarà punito seuerissimamente: ma chi si 13

com-

communica degnamente, ſarà premia-
to, eſſendo opera buona.

24 Io voglio eſſer libero, & attendere a
darmi buon tempo, mentre che poſſo,
ne eſſere obligato a ſtar ſopra di me, co
me biſognarebbe fare, ſe mi communi-
caſſi ſpeſſo. Dico, che ſei vn matto da ca
tena, poiche penſi, che ti ſia lecito pecca
re alla libera, ſe non ti cõmunichi ſpeſ-
ſo. Sappi, che ſei tanto obligato a guar-
darti di peccati, quãto coloro, che ſpeſ-
ſo ſi cõmunicano. Dico di piu, che que-
ſto tuo, non è peccato d'ignorãtia, oue
ro di fragilità, ma di malitia, poiche ma
litioſamente ti ritiri dalla communio-
ne, per poter peccare piu liberamente.
Hora vuoi vedere la tua pazzia? tu chià
mi libertà, la ſeruitù: & che ſeruitù? nõ
d'vn'altro huomo, ma del diauolo dell'
inferno, tuo capitaliſſimo nemico. Chia
mi buon tempo, il peggior che poſſi
hauere al mondo, che è quando pec-
chi, poiche l'huomo nõ può fare la peg
gior coſa, che peccare, & pſeuerare nel
peccato, come tu dici di voler fare. Pe-
rò fa a modo mio, muta volontà, & at-
tendi

tendi a far bene(nò a darti buon tempo)adeſſo che puoi, perche forſe quando uorrai, non potrai. Il piacere, che ti puoi pigliar quà, è momentaneo. Ma il tormento, che lo ſeguita, è eterno. Quelli che caminorno per la ſtrada de piaceri, nell'inferno ſi chiamano pazzi, & inſenſati, perche non uolſero aprir gl'occhi, per uedere la bruttezza del peccato e le pene, che lo ſeguitano, quali patirãno in eterno.

Delli miracoli fatti dal Santiſſimo Sacramento.

SEruirà queſta materia delli miracoli, ſi per concluſione di queſto trattato, ſi per confermatione di quanto è detto di ſopra, ſi ancora per laſciare la bocca dolce al diuoto, & affettionato di queſto diuiniſſimo Sacramento, poiche non ſolamente le ragioni già dette, li ſanti, e gli effetti marauiglioſi d'eſſo, ci dimoſtrano, che gl'è coſa vti-

lissima cõmunicarsi spesso con la debita preparatione: ma ancora li miracoli operati in diuersi luoghi, & tempi, per mezzo del Santissimo Sacramento confermaranno questa istessa verità. Era ben cosa ragioneuole, che Dio nostro Signore mostrasse la grãdezzza di questo Sacramento, nõ solo con gli effetti interiori, che fà nell'anima, ma ancora con segni, & miracoli esteriori; hauendo tenuto questo istesso modo in magnificare li suoi santi, facendo miracoli per mezzo delle loro sante reliquie, & imagini. Et perche li miracoli, fatti dal Santissimo Sacramẽto, sono innumerabili, mi contẽtarò di ponerne quì alcuni molto segnalati, & per cominciar da questo.

In Oruieto città d'Italia, celebrando vn Sacerdote la Messa, & hauendosi à cõmunicare, dubitò, se in quell'hostia era la vera carne del Saluatore, e rompendola (com'è vsanza) con le mani, cominciò à vscirne sangue miracoloso, tanto, che il corporale, che teneua sotto; era quasi tutto insanguinato; & indarno provò di lauarlo cõ l'acqua, onde

fin

fin hora, in fede del miracolo, si serba quel corporale così macchiato: & per questa occasione Vrbano Quarto Pontefice, trouandosi iui à sorte, ordinò la festa del Corpo di Christo, che si celebra la quinta feria doppò le feste della Pentecoste; e si fabricò vna bellissima Chiesa, doue detto corporale, cō grande veneratione si conserua. Et in Daroca di Spagna, si veggono sei particole attaccate al corporale insanguinate, che furono poste sotto vna pietra, inuolte in esso; per paura de' Mori, che veniuano in gran moltitudine contra li Christiani; ma furono superati da pochi, fra quali erano sei capitani, che si voleuano insieme con gli altri Christiani cōmunicare, & non potendolo far tutti per la fretta, ne manco loro lo potero fare. Ma Dio accettò la buona volontà.

Nicephoro Historico ecclesiastico, dice, che al suo tempo in Constantinopoli, quando auanzauano particole consecrate, soleuano chiamare figliuolini puri, che le riceuessero, fra quali vna volta si trouò vn figliuolino d'vn Giudeo, Lib. 17. cap. 25.

deo, che faceua vetri, il quale hauendo inteso il fatto, véne in tanta colera, per l'odio, che haueua alla fede Christiana, che gittò il figliuolino nella fornace ardente, doue fù ritrouato il terzo giorno viuo dalla madre, che l'haueua cercato per tutta la Città; la quale, vedendo il miracolo, & sapendo la causa, si battezzò con il figliuolo: & il marito ostinato fù crucifisso in vn'arbore. Hora se il fuoco perdonò à quel figliuolino, che nõ sapeua quel, che fosse il Sacramẽto, per hauerlo riceuuto cõ simplicità: nõ ci douemo marauigliare d'altri miracoli fatti in psone, che conosceuano la sua virtù.

Vn Giudeo, hauẽdo riceuuto vn'hostia consecrata, da vna donna, la gettò tre volte in vn gran fuoco; ma sempre saltò fuora illesa: per il che stupito il Giudeo, gridò, questo è veramente il figliuolo di Dio, che i Christiani adorano. Et venuto alla Chiesa, si battezzò con tutta la famiglia. *Ex vita Sanctorũ.*

Vn'altro Hebreo si battezzò per mano di Sãto Basilio, perche vidde vn bãbino nelle mani del detto Sãto, mentre

celebraua la santa Messa. *Ibidem.*

Optato Mileuitano, ne lib.2. contra Donatist. scriue che Vrbano Formense, & Felice Idicrense, Vescoui Donatisti, fecero gittar il Santissimo Sacramento à i loro cani; ma i medesimi cani, accesi di rabbia, sbranarono i proprij padroni cō i dēti, come se fossero state psone sco nosciute e nemiche, per giusto giudicio d'Iddio, ī vēdetta di si enorme impietà.

Ruperto Tuiciense, lib.4.cap.5. dice, che essendoci abbruciata vna Chiesa in quel castello, e consumate le statue, che vi erano di mettallo; restò intatto il Sātissimo Sacramento del corpo di Christo insieme con vna custodia di legno, doue era riposto. San Chrisostomo testi fica d'hauer vdito da vno, il quale haue ua veduto & sentito, che quelle persone, che si partono da questa vita, hauen do preso la santissima Communione, cō pura e monda conscientia, sono circon dati da gl'Angeli, à modo di guardia, e menati al Paradiso. *Lib. 6. de sacerdote.*

Onde stando per morire Sant'Ambrogio, Honorato Vescouo di Vercelli, dor-

dormendo, si sentì chiamar tre volte, e dire, che andasse à communicare Santo Ambrogio, come fece, non volendo il Signore, che partisse da questa vita, senza la sua guida. Et S. Girola. venuto al fine di sua vita, dimandò con grande instanza, che li fosse portato il corpo di Christo, & quando l'hebbe da pigliare, si fece leuar del letto, e porre in terra, e coprire con vn sacco: all'hora, gettatosi in ginocchioni, mandò fuori vn fiume di lagrime, e percosse il petto con i pugni, & cosi prese il Santissimo Sacramento, dimostrando con quell'habito, che egli n'era indegno; ma nondimeno pigliandolo, ci insegnò, quanto fosse necessario. E S. Lucia vergine, essendo gettata nelle fiamme, hebbe vna crudelissima ferita nella gola, ma non potette morire, fin à tanto che non hebbe riceuuta la cōmunione del Sacerdote.

Gio. Nauclero scriue nella sua chronica, che la città de Siracusa fù scossa da sì grā terremoto, che vna Chiesa di essa città piena di popolo, rouinò, mētre si celebraua la Messa, & oppresse tutti, quāti

v'era-

v'erano dell'vno,& dell'altro ſeſſo, eccetto il Sacerdote che celebraua , con due miniſtri di lui.

Oſuualdo Mulcer nobile, douendoſi cõmunicare la Paſqua , volſe vn hoſtia grande,piu di quella de gl'altri laici, al che acconſentì il Prete per timore. Ma mentre, che poneua il Santiſſimo Sacramẽto ſopra la lingua del ſopradetto, ecco che la terra miracoloſamente s'apre dinanzi all'altare, come ſe lo voleſſe ingiottire,ilquale dentro caſcando,ci entrò ſin à le ginocchia, e prendendo egli con le mani vn lato dell'altare , per attaccarſi, l'alatre , da quella banda,ſi cominciò ammollire a guiſa di cera. Oſuualdo accorgendoſi, che ciò era vẽdetta diuina,pentito, domandò perdono a Dio.Et non potendo ingiottire l'hoſtia , il Sacerdote la ripoſe nel ſacrario,doue ſin hoggi iui ſi vede tĩta miracoloſamẽte di color di sãgue,e tocca alquãto dalla ſaliua della lingua,doue ancora ſi fanno molti miracoli, come riferiſce Tilmanno Bredenbachio nel libro primo delle ſacre collationi,cap.35.

Vn heretico, sententiato al fuoco, vi andaua allegramente, dicendo, che nõ si saria abbruciato, perche era Negromante. Onde, gettatoui dentro, chiamò l'aiuto del demonio, che subito spẽse il fuoco: allhora il Vescouo, fatto accendere di nouo il fuoco, andò a pigliare il santissimo Sacramento, e portollo iui con grandissima riuerenza: l'heretico, essendo gettato nel fuoco, al solito chiamò l'aiuto del demonio, il quale rispose; adesso non ti possono aiutare, percioche vi è presente, chi è molto maggior di me; & colui subito s'abbrucciò: all'hora riportorno con grande honore l'Hostia alla Chiesa, glorificando Iddio. Questo scriue Cesario.

San Bernardo haueua prohibito a vn monacho, che non si communicasse sapendo per riuelatione, che staua in peccato mortale, con tutto ciò si volse communicare; ma vscendogli l'Hostia dalla bocca, salì su l'altare, e lui di subito morì.

Lascio li miracoli fatti sopra quelli; ch'erano spiritati, i quali con metter-

gli in capo la custodia, dou'era il santissimo Sacramento, sono stati liberati, altri infermi sanati, altri sostentati molto tẽpo senza altro cibo, come Santa Catherina da Siena; altri communicati per mano d'Angeli: perche ne sono pieni i Libri, & questi bastaranno, a confermare quãto hauemo detto di sopra della grandezza di questo ammirabile Sacramẽto, & de suoi marauigliosi effetti, che fa in quelli, che spesso lo riceuono degnamente; & per animare questi a seguitare, & gl'altri, che non lo fanno a pigliar questa cosi vtile, & fruttuosa impresa, a gloria della maestà di Dio, & vtilità delle proprie anime.

Oratione di San Tomaso d'Acquino auanti la santa Communione.

HOR ecco, omnipotente & eterno Iddio, ch'io vẽgo al Sacramẽto dell'unigenito uostro figliuolo, &

mio Signor Giesù Christo, come infermo al medico della vita; come sozzo al fonte di misericordia, come cieco alla luce della chiarezza eterna, come pouero al Signore de i cieli, & della terra, & come nudo al Re della gloria. Prego adunque, Signore, la uostra infinita bõtà & misericordia, che le piaccia sanar la mia infermità, nettar la mia bruttezza, illuminar la mia cecità, arricchir la mia pouertà, & vestire la mia nudità; accioche io così possa riceuere il pane de gli Angeli, il Rè de i Rè, il Signor de' Signori, con tanta riuerẽtia, & timore, con tanto dolore, & vero amore, cõ tal fede, & purità, & con tal proposito, & humiltà, qual si conuiene per salute dell'anima mia. Datemi gratia Signore, ch'io riceua non solo questo Sacramento, ma parimente la virtù & gratia del Sacramento. O pietosissimo Padre, concedetemi, che questo vnigenito uostro figlio, il quale io mi propongo adesso di riceuere così velato in questa vita, meriti vederlo per sempre senza velo nell'altra;

il quale

il quale con voi viue, & regna ne i ſeco li de' ſecoli. Amen.

Oratione di San Tomaſo d'Aquino, per dire doppò la Santa Communione.

VI rendo gratie, Signor mio, & Dio mio, padre omnipotente, per infiniti beneficij, che da uoi ho riceuuto, & particolarmente prrche m'hauete ammeſſo nella participatione del corpo dello vnigenito voſtro figliuolo. Vi ſupplico, clemētiſſimo padre, che q̄ſta ſacra Communione nō mi ſia cauſa di caſtigo, ma ſalutifera interceſſione di perdono. Siami armatura di fede, ſcudo di bona volōtà, & morte di tutti i miei vitij, eſſilio d'ogni deſiderio carnale, & aumento dì carità, patientia, & vera humiltà, & d'ogni virtù. Sia perfetto gaudio dello ſpirito mio, & ferma difenſione da tutti i miei nemici viſibili, & inuiſibili, & perpetua vnione cō uoi ſolo,

mio vero Iddio & Signore: piacciaui condurmi a quel conuito ineffabile, doue voi sete vera luce, satietà perfetta, & allegrezza eterna, per tutti i secoli de' secoli. Amen.



TRATTATO
DELLA MESSA
ET DEL MODO
d'vdirla con frutto,

COMPOSTO DAL R. P. Emerio de Bonis,

Della Compagnia di GIESV.



IN VENETIA,

Presso Francesco de' Franceschi. 1598.

Che cosa sia Messa: & che cosa si facci nella Messa. Cap. I.

PER intelligenza di quello che habbiamo da dire in questo capo, è da sapere, che fra tutte le cose, che ci rendono testimonio della benignità, clementia, & amore suiscerato di Dio verso il genere humano, la principal'è quell'eccellentissimo, & diuinissimo Sacramento de'sacramenti, il quale per l'affluēte, & soprabondante gratia, che in se contiene, meritamente è chiamato Eucharistia. Et si come quello è eccellentissimo, cosi fu cosa cōuenientissima, che la maestà di Dio īstituisse nella sua Chiesa vn'ordine eminētissimo d'huomini, che l'hauessero a cōsecrare; come fece nell'vltima cena, īstituēdo l'ordine sacerdotale, al quale diede podestà di consecrare, trattare, riceuere, & distribuire a gli

altri

altri il suo sacro corpo, & sangue, contenuto sotto le specie del pane, & del vino, che restano senza la propria sostanza, la quale per virtù della consecratione si conuerte nel corpo, & sangue di Christo, uolse ancora, che ordinassero gl'Apostoli, & loro successori, per muouer piu gli animi de gl'huomini alla riuerentia di tãto sacrificio, che precedessero la consecratione, orationi, lettioni, & altre cerimonie, altre ancora seguitassero, le quali sono espresse nella Santa Messa: la quale si può definire, ouero descriuere in varij modi, & prima così: Messa è una sacra attione, nella quale, per institutione, & ordine di Christo, in memoria della sua Passione, il pane, & il vino si conuertono, & transustãtiano nel corpo, & sangue di Christo, & sotto l'istesse specie si offeriscono all'eterno Padre. Potiamo ancora dir così; Messa è vn sacro misterio dell'Altare, & un cõtinuo sacrificio, instituito da Christo Giesù, da farsi, & celebrarsi in memoria della sua passione, a vtilità, & salute de uiui, & defonti, offer

to a Dio p le sacre mani del sacerdote. E detta Messa, a mittendo; perche il sacerdote manda nella Messa le sue orationi & sacrificio a Dio padre. Et questo significò l'APostolo S. Paolo dicen-
Heb. 5 do, Ogni Pontefice, ouero sacerdote, assunto dal commune stato de gl'huomini, è constituito, & ordinato mezzano tra gl'huomini, & Dio, per offerirgli doni & sacrificij per gli peccati.

La grandezza della cosa che si fa nella Messa. Cap. II.

DALLE cose già dette euidentemente si raccoglie, la Messa esser l'opera maggiore, piu degna, & eccellente, che si possa fare: poiche il sacerdote, che la dice, auanza in dignità i Re gl'Imperadori, i sacerdoti della legge di natura, & della scritta, anzi in questa potestà i Patriarchi, et Profeti, & gl'Angeli, che non possono consecrare, ne ri-

ceuere il corpo di Christo nostro Signo re: egli doppo d'hauer consecrato, lo tie ne nelle mani lo piglia, lo conserua, lo distribuisce ad altri. Et non solo per questo rispetto, ma per vn'altro piu emi nente la Messa è cosa eccellentissima, anzi diuinissima; cioè per esser sacrifi- cio il più nobile, & degno, che mai fos- se offerto, anzi che gl'antichi sacrificij, essendo de frutti della terra, ò di anima li, non haueuano in se dignità alcuna: ma Iddio gli accettaua solo per il suo mero beneplacito, per il cui ordine era- no offerti; & per la diuotione di quelli che gl'offeriuano: come si uede i Abel, del quale dice la scrittura, che risguardò il Signore Abel, & i suoi doni: & di Noè, che odorò l'odor della soauità Co si Iob è lodato, cosi Melchisedech, et gli altri, p la medesima causa. Ma nella Mes sa il sacrificio è da se stesso, & per se stes so dignissimo, ne può essere maggiore: poiche è dell'istesso figliuolo di Dio hu manato. Et questo fu figurato i tutti ql- li antichi: & quelli erano accettati per ri spetto di questo. Dal che potiamo infe-

rire

rire, che nel dire, & ascoltare la Messa, si ricerca grandissima attentione, & diuotione, si per rispetto della cosa offerta, che è Christo Giesù; si per rispetto di quello a chi si offerisce, che è il Padre e-
1.Reg. 4. terno. I figliuoli di Heli sacerdote furono puniti di morte, perche non faceuano bene l'vfficio del sacerdote, anzi con la loro insolentia alienauano i popoli dall'offerire; che pensiamo noi, che sarà di quelli sacerdoti, che indegnamente s'accostano all'altare? Il medesimo dico de gli secolari, che ascoltano con irreuerentia notabile la Messa.

Il fine perche si fa, & dice la Messa. Cap. III.

HORA trattaremo del fine, per il quale si dico & si deue vdire la Messa; il quale è altissimo, & eminentissimo, ne si può truouar maggiore. Il fine principale è vn solo: gli secōdarij sono molti: pur tutti si riferiscono al prin-

cipale, che è l'honor di Dio, ilquale esſendo vltimo fine di tutte le coſe, però meritamente ordinò, che tutte le coſe ſi riferiſſero all'honor ſuo. Si dice dũque la meſſa, & s'ha da vdire, per honorare Dio con queſto diuiniſſimo ſacrificio. Ma per intender meglio queſto conuiẽ ſapere, che ſacrificio è vn culto, ouero honore, che ſi deue ſolamente a Dio, cõ pena di morte a chi lo dà ad altri: Sacrificãs Diis, eradicabitur, niſi domino ſoli. *Exo. 22.* Si che l'honore, che ſi da a Dio in ricognitione del ſupremo dominio, ſi chiama ſacrificio; & è di due ſorti. Vna ricognitione è interiore, l'altra eſteriore: quella ſi faceua al medeſimo modo nella legge antica, che hora ſi fa nella noua. Perche gli antichi haueano il cor contrito, s'humiliauano, lodauano Dio interiormente, lo ringratiauano, &c. come facciamo noi ancora. Ma altra è la ricognitione detta eſteriore, & il ſacrificio nella legge nuoua, che in quella del la natura, & in quella di Moiſe, perche all'hora s'offeriuano coſe inanimate, come pane, thimiama, per rendere gratie

a Dio delli beneficij riceuuti, &c. ouero animali, che s'ammazzauano: alle volte per espiare gli peccati, & si chiamaua Hostia per il peccato: alle volte per honorare, & riconoscere Dio, & si diceua holocausto: alle volte per rẽder gratie delli beneficij riceuuti, & si dice ua sacrificio pacifico: & perche tutti quelli s'ordinauano al sacrificio di Christo (ilquale offerì se stesso nella Croce, & l'istesso si contiene in questo Sacramento) come al suo fine, contenendo questo eminentemẽte gli effetti di quelli, però si chiama con il nome di tutti quelli. Et così nella Messa si offerisce Christo (oltre il principale, ch'è l'honore di Dio) per placare l'ira dell'eterno Padre, per riconciliarlo con noi peccatori, per sodisfare per gli peccati del mõdo, per ottenere la gratia sua, & ogni dono, per ringratiarlo de i molti beneficij suoi, per la salute de' viui, & defonti, & finalmẽte per ogni necessità che possa occorrere.

L'attentione, & diuotione, con che s'ha da dire, ò udir la Messa. Cap. IIII.

LI varij, ricchi, & diuersi apparati, le sõtuose Chiese, gl'altri cosi ben parati, i molti lumi accesi, e tutte l'altre cerimonie, che vsa la santa Chiesa nel celebrare la Messa, chiaramente ci dimostrano con, che attentione, & diuotione, si debba dire, & ascoltare: poiche tutte queste cose ci manifestano la grandezza, la santità, & la virtù del misterio che si rappresenta. Come chi entra in vn gran palazzo, & vede le mura delle camere, & sale, tutte coperte di broccato, viene in cognitione della grandezza, nobiltà, & potenza, del personaggio, che iui habita; poiche i poueri, & vili non possono hauere queste cose. Non altrimenti auuiene a chi entra in Chiesa, & vede celebrare la Messa con tanto apparato, perche la Santa

Chiesa

Chiesa non farebbe tanta spesa, ne si oc
cuparebbe tanto, per farlo bene, se non
sapesse, questa esser la maggior cosa, che
si possa fare. Voleua Iddio, che il sacer-
dote del vecchio testamento, douendo
entrare nel sancta sanctorum, fosse vesti
to di veste ricchissima, & artificiosamé-
te lauorata; accioche il popolo, veden-
dolo entrare cosi venerando, venisse in
cognitione della grandezza d'Iddio, al
qual andaua a parlare, & ad honorare
con incenso, ethimiama odorifero. Quã
do si vede il Papa, se gli fa riuerentia, &
meritamente, per essere Vicario di Chri
sto: il medesimo si fa alle reliquie dei
Sãti, per essere stati serui di Christo: ho-
ra quanto maggior honore, & riueren-
za si deue far all'istesso Christo, che nel
la Messa s'offerisce in sacrificio all'eter-
no Padre, per la salute nostra, & si fa me
moria di quel gran sacrificio del monte
Caluario, doue vna volta spargẽdo tut
to il sangue, & morendo il figliuolo di
Dio, sodisfece per le nostre colpe, & pec
cati all'eterno Padre? Ma per meglio pe
netrare la grandezza di quello che si fa

nella Meſſa, è da ſapere, che in quel grã ſacrificio del monte Caluario vi era la Hoſtia, ouero vittima; che ſi offeriua, & il ſacerdote, che l'offeriua: ui era ancora quello, à cui ſi offeriua Chriſto, in quanto huomo non ſolo era la vittima che s'offeriua in ſacrificio, ma anchora era il ſacerdote, che l'offeriua, offerendo ſe ſteſſo: & benche s'offeriua al padre, nondimeno era quello ancora, a chi ſi offeriua, eſſendo egli Dio come il Padre. Coſi anchora in queſto eccellentiſſimo ſacrificio della Meſſa, ſe bene Chriſto in quanto huomo, è offerto al Padre eterno dal ſacerdote, che celebra però egli ſimilmente è il ſacerdote principale, che offeriſce l'Hoſtia, che s'offeriſce in ſacrificio, & è quello, al qual inſieme cõ il padre è offerta, eſſendo Dio vguale al Padre. Onde queſto ſacrificio della Meſſa è vna viua, & eſpreſſa rappreſentatione di ꝗllo del monte Caluario: et Chriſto iſteſſo è il principale, che in propria perſona la rappſenta, ne altro la poteua rappresẽtar bene, ſe nõ eſſo. E bẽ vero, che iui ſi fece d'altro modo ꝗl

sacrificio, & in altro modo si fa qui: perche iui Christo era mortale, & patiua acerbissimi dolori: ma qui è immortale, & glorioso: però non patisce piu. è ben la medesima hostia (dice S. Gregorio Naz.) che offerisce adesso il sacerdote, & quella delle croce: ma quella fu cruenta, & sanguinosa: perche Christo iui morì: ma questa è incruenta, & senza sangue: perche il medesimo Christo immortale, in memoria di quella oblatione, si è offerto, & s'offerisce ogni dì, perche ogni di pecchiamo. Quel sacrificio fu potente a rimettere tutti li peccati: ma perche pecchiamo di nuouo, è necessaria nuoua applicatione di quei grandissimi meriti; il che si fa per il sacrificio della Messa. Ecco dunque le cause, & motiui della diuotione, & attentione, che debbiamo hauere, dicendo, o sentendo la Messa; poiche in essa si rappresenta la passion del figliuol di Dio, Christo Giesù, che da se è potente a muouere qual si voglia creatura, come fece il giorno che la patì. poiche il sole si oscurò, la terra tremò, le pietre

 si spez-

si spezzarono, i monumenti s'aprirono, & resuscitaron' i morti. & già sapete, che quando si legge, ouero si ode la Passione con attētione, & diuotione, che'l cuor s'intenerisce, escono da gli occhi lagrime, & dal petto sospiri; però è cosa vtilissima, nella Messa considerare qualche passo della Passione. Onde, vedēdo il sacerdote andar verso l'altare t'imaginarai di ueder Christo andar verso il monte Caluario, cō la Croce in spalla con le mani legate, con la corona di spine in testa: con una corda grossa al collo, accompagnato da gente spietata, & crudele, piouendo, & versando da ogni parte sangue, per i flagelli, che gl'haueuano lacerato il corpo, & p la corona, che li passaua la testa, il uiso tutto impallidito, che a pena può respirare, & muouere i piedi, per la stanchezza; finalmente quanto piu compassioneuole te lo imaginarai, tanto piu li compatirai. Arriuato che sarà il sacerdote all'altare, pensarai all'arriuo di Christo su'l monte Caluario, doue per ristoro, & refrigerio della sua grandissi

ma sete, li dãno a bere aceto mescolato con fiele, lo spogliano crudelissimamente della veste; con essa, che era attaccata ne tirano molti pezzi di carne; & per maggior vergogna lo lasciano star cosi nudo al vẽto, & al freddo; doppò lo fanno colcare su la croce, letto cosi strano per vn'impiagato da capo a piedi: & iui con duri chiodi lo crucifiggono: & poi alzando la croce, lo lasciano star pendendo con infinito suo dolore, fin che muoia, ma non senza scherni, non senza bestẽmie, ingiurie, & villanie. Ecco quante cose puoi pensare, mentre che si dice la Messa. Il che se farai, starai attento, & sentirai compuntione, & dolore dell'offese, che hai fatte verso il tuo creatore.

In che modo si potrà hauer diuotione nel sentir la Messa. Cap. V.

POiche s'ha da dire, & udire la Messa almeno le feste, per ordine della Sãta Chiesa, sarebbe pur cosa ragioneuole; che si facesse bene, & come conuiene, tanto più, che l'huomo naturalmente desidera di far bene quel che fa: Onde, se compra, desidera di comprar bene; se parla, di parlar bene; se fa un'arte, di farla bene. Ne altra ragione si può trouare, se nõ che a niuno piacciono le cose mal fatte, anzi sono rifiutate da tutti; & dispregiati quelli che le fanno: cõ tutto ciò gran parte de gli huomini sono tanto trascurati nelle cose appartenenti al culto diuino, & le fanno con tãta negligenza, & tepidezza, che è una vergogna: di q nasce, che nõ ne cauano il frutto, che douerebbono, et potrebbono, anzi molte volte peccano, doue potriano

acquistar grandissimi meriti appresso a Dio. Et fra gli altri esercitij spirituali appartenenti al diuin culto, essendo la Messa il maggiore, dourebbe l'huomo attenderui con la maggior diligenza, che fosse possibile. Ma molti fanno il contrario, & la sentono con pochissima diuotione, & attentione, per non uoler, o non saper pigliar i mezzi, che li possono aiutare a sentirla diuotamente: de quali metterò qui alcuni principali, acciòche non si possino scusare d'ignoranza.

1 Si ricerca vn uiuo & efficace desiderio di udire, ouero dir la Messa con la maggiore attentione, & diuotione, che sia possibile. al che aiutarà mirabilmente, pensar alla dignità & grandezza della Messa; della quale habbiamo parlato di sopra: il qual desiderio, perche non basta solo, bisogna che sia accompagnato con una viua fede della real presenza di Christo nostro Signor, ilquale con tanta benignità ci uien a visitare, aiutarà ancora grandemente il pensar alla propria bassezza, viltà, & indigni-

à, tenendosi (come veramente è) indignissimo di trouarsi presente a un misterio tant'alto, & diuino, come è questo, alla cui presenza gl'Angeli stessi s'abbassano, & per riuerenza s'inchinano molto maggiormente l'ha da fare il misero peccatore; & a guisa del Publicano, tenendo gli occhi bassi per vergogna, percuotasi il petto, dicendo, *Deus propritius esto mihi peccatori.*
2 Si richiede, che l'huomo vada alla Messa senza peccato mortale: perche questo impedisce la diuotione, & attentione debita, & il compito frutto, che ne potrebbe cauare. è ben vero, che niuno, quantunque grauissimo peccatore, ha da lasciare d'udirla; perche se bene non li gioua per merito di vita eterna, li gioua nondimeno a sodisfar al precetto della Chiesa di udire la Messa le feste; perche se non lo facesse, commetterebbe un peccato mortale: gioua ancora per disporsi alla gratia, & a vscire di peccato (come tutte l'altre opere buone, che si fanno in peccato mortale) perche presentandosi auanti vn Sole

tanto caldo, dileguarà una uolta il suo duro ghiaccio, & scacciarà la sua freddezza, intenerendoli il cuore, & si conuertirà, & lasciando il peccato, si saluarà. Ma la miglior cosa è andare alla Messa confessato, o almeno contrito, & pentito delli peccati passati, con proposito di confessarsi quanto prima, ò almeno al suo tempo.

3 Bisogna, che il fine sia buono, & l'intention retta. il che sarà, quando vi andarai per far quello che fa la santa madre Chiesa, la quale nel sacrificio della Messa fa un presente, & un'offerta all'eterno padre dell'vnigenito suo figliuolo, della sua sacratissima passione, & delli suoi meriti, in remissione delli peccati delli suoi figliuoli: così tu deui accompagnar i tuoi desiderij con quelli del sacerdote, et pregar la maestà di Dio che lo esaudisca, & che a te perdoni li tuoi pecchti, & cosi alli tuoi prossimi, & che ti dia aiuto in tutti li tuoi bisogni, in virtù di quel sacrificio, il quale tu ancora offerirai.

4 Stando in Chiesa cercarai di conce-

pir in te un ſanto timore, & vna grãdiſ-
ſima riuerenza, conſiderando quello eſ-
ſer luogo ſacro, & dedicato, al culto di-
uino: & dirai dentro di te, con ammira
tione, quel che diſſe il Patriarca Iacob;
Vere locus iste ſanctus eſt: Veramente *Gen.*
queſto è luogo ſanto: & per queſto ſe li 28.
deue grandiſſima riuerentia. Però ſtarai
in ginocchioni, ò in piedi, ſecondo li
tempi con grandiſſima modeſtia, ſenza
uoltar il capo di quà, & di là per vedere
chi uà, ò chi viene: perche queſte diſtrat
tioni impediſcano la diuotione, la quà-
le ſi conſerua con il ſtare raccolto den-
tro di ſe, & con buoni. & ſanti penſie-
ri. Commandò Iddio a Moiſe che ſi *Exod.*
ſcalzaſſe, per riſpetto della ſantità del 3.
luogo doue ſtaua, coſi hai da far tu, le-
uando da te ogni affetto diſordinato di
qual ſi voglia creatura. Oltre la ſantità
del luogo, hai da conſiderare la pre-
ſenza di Dio, che ſtà piouendo i ſuoi
doni, & gratie ſopra quelli, che iui
ſtanno con diuotione: ui ſtanno anco-
ra gl'Angeli ſanti, per portar le tue ora-
tioni al cielo, & riportarti il frutto di

esse. Finalmente vi stà il Santissimo Sacramento degno d'ogni riuerenza, & rispetto. Però mettiti in luogo rimoto, doue niuno ti possa dar fastidio: & se questo non puoi fare per la frequenza della gente; ritirati dentro di te stesso con il pensiero, & iui attendi a trattar con Dio, & a prepararti, per vdir la Messa diuotamente, & con attentione, guardandoti di non parlare con alcuni.

7 Quando vedrai vscire il Sacerdote alza gli occhi almeno della mente al cielo, & imaginati di uedere scendere una schiera d'Angeli, che vengono per assister al sacrificio della Messa, & per honorarlo con la loro presenza. Sì che si riempie la Chiesa di Angeli, i quali uãno discorrendo fra gli huomini, & fra le donne, incitandoli alla modestia, diuotione, & riuerenza del sacrificio della Messa. Alza di nuouo gli occhi al cielo, & con viua fede contempla il figliuol di Dio, che siede alla destra del padre, star pronto, & apparecchiato, per essere subito, che saranno proferita le

parole della consecratione, nelle mani del sacerdote, per esser offerto per noi al padre eterno nell'hostia consacrata, & se ne stà aspettãdo in vn certo modo quel tempo, come aspettaua di mangiar l'ultima Pasqua cõ li suoi discepoli: doue contemplarai la grandezza di quello, che uiene, che è il maggiore di tutti gli huomini, & Iddio insieme: l'amor, con che viene, che è infinito: il fine, perche viene, per esser offerto per noi al padre: doue uiene, in terra, luogo d'animali: il modo, come viene, coperto con le specie del pane.

Le vtilità, che si cauano dall'vdir la Messa. Cap. VI.

LE vtilità, che si possono cauar dall'vdir la Messa, quãdo si ode diuotamente, sono assaissime, & grandissime: ma io quì addurrò solamente quelle, che mi paiono piu a proposito, per muouerci

uerci a sentirla come conuiene.

La prima è, che l'huomo è ammesso all'intrinseca familiarità di Christo nostro Signore, & è fatto suo cortigiano fauorito, stãdo à torno alla sua persona anzi cameriero, & segretario; poiche q ode, & vede tanti segreti diuini: i quali luoghi, & titoli si cercano tanto appresso li signori del mondo, & sono tãto stimati, a quali però seruiranno molte volte tutta la vita, senza riceuerne un minimo premio. Essendo adunque Christo Signor del Cielo, & della terra, che nõ lassa mai senza premio colui che lo serue, ogniuno con questo mezzo della Messa, se li deue fare familiarissimo.

2 Chi ode, ouero è presente alla Messa, partecipa piu di questo diuinissimo sacrificio, perche piu particolarmente si fa oratione in esso per lui, che per gl'assenti, dicendo il Sacerdote: *Et pro omnibus circunstantibus*. li gioua ancora piu, per l'attuale attentione, & diuotione, che è causata dalla reale presentia di Christo nostro Signore, dalla qual'è illuminato, & riscaldato, essendo egli

luce,

luce, & fuoco; come il Sole illumina
più le regioni vicine, che le lõtane; & il
fuoco riscalda più q̃lli, che gli sono d'appresso, che quelli che stãno lõtani, &
però gli Apostoli hebbero tanti priuilegij, per la continua presentia di Christo: & il buon Ladrone nella Croce, per
che staua appresso di Christo, ottenne
quel singolar priuilegio di uedere l'istesso giorno la diuina essentia, & esser beato: che questo vuol dire esser in Paradiso. Quiui l'orationi sono più facilmẽte
essaudite con quel sacrificio di tanto ualore, & tanto accetto al Padre eterno.

Sentendo noi la Messa diuotamente, ci sono rimessi gli peccati veniali: il 3
che non deuiamo stimare picciolo, ma
grandissimo beneficio. perche i peccati
veniali se bene paiono piccioli, fanno
nondimeno grandissimo danno all'anima; & se bene non sono direttamente contra la volontà di Dio, sono nondimeno fuor della uolontà sua; & se nõ
tolgono la gratia, la carità, & l'amicitia di Dio, pure sminuiscono il feruore della carità, & lo spirito, & impedi-

scono il frutto spirituale, & sono all'anima, come a gli occhi la poluere, che se bene non accieca, impedisce la vista; così questi impediscono il cumulo del merito, che potrebbono hauere l'opere nostre, & sono come certe febriciuole piccole, o altre indispositioni del corpo, che se bene non ammazzano, danno tutta uia fastidio; & dolore al corpo, e l'indeboliscono: & però, come si procura con gran diligenza di guarirle, molto piu si deue cercar di guarir l'anima, con liberarla da questi peccati nociui, ancor che paiano piccoli: & tanto piu, perche molte uolte sono causa, che l'huomo cada nelli grandi. San to Girolamo piangeua ogni di li peccati veniali, & ne faceua penitentia, come se egli hauesse commesso qualche gran peccato. Questi adunque si rimettono, & perdonano, per l'vdir Messa, la quale è un'ottima medicina contra questa malattia.

Vdendo la Messa diuotamente, si ottiene la remission della pena temporale, o in tutto, o in parte (secondo il feruore)

uore) che doueua l'huomo patir ò in questa vita ò nel purgatorio, per i peccati mortali, ò veniali già rimessi quanto alla colpa. il che è grandissimo beneficio, poiche la minor pena del purgatorio è maggior di tutte le pene di questo mõdo onde alcuni, essendo stati vn solo giorno nel Purgatorio, li pareua d'esserui stati moltissimi anni, come si riferisce in molte apparitioni fatte alli viui amici, o parenti. Questa pena si scancella, & si purga per i meriti della passione di Christo, i quali, oltra molti altri modi, ci applicano nel santissimo sacrificio della Messa, & molto piu gioua vna Messa vdita da noi con diuotione, che non fanno molte dette per noi doppo morte: perche qui è il tempo di misericordia, & con opere buone volontarie facciamo grande acquisto; l'altro è tempo della giustitia, quãdo non è lecito piu bene operare. è ben vero, che le messe dette per li morti giouano grandemente.

Con l'udir la Messa, si dispone al perdono dei peccati mortali; perche si 5

ha occasione, con la memoria della passione di Christo, & di tanto grã beneficio, & amor di quello, & di questo sacrificio, offerto per rimedio de' peccati nostri, & con la presentia reale dell'istesso Christo, di hauer compũtione, & muouersi a cõtritione delli suoi peccati, per la quale Iddio perdona li peccati: et perche nella Messa (quando si ode diuotamente) l'huomo entra dentro di se stesso, & pensa all'offese fatte cõtra vn Dio così grande, così potente, così buono si risolue in lagrime, & ne domanda humilmente perdono a Dio, & in ricompẽsa gli offerisce quel degno, & nobile sacrificio, & li meriti della passion di Christo: & quando questo dolore arriua a perfetta contritione, s'ottiene la remissione delli peccati mortali, de quali si propone confessarsi, & farne penitentia.

Questa è grãdissima vtilità dell'vdir la Messa, & è l'instruttione, che riceue della dottrina, che si sente nella Messa; doue s'impara a domãdar perdono delle offese fatte verso il suo Creatore, nel

con-

confiteor;a perdonar l'offese fatte dalli prossimi a lui,nel Misereatur vestri;a lodar'Iddio,nel introito; a domandar misericordia,nel Kyrieeleison,Christeeleison; a magnificare Dio con allegrezza, nel Gloria in excelsis ; la vnione con il prossimo,nel Dominus vobiscum:a far' oratione, nelle collette, ouer'orationi della Messa:il dispregio del mondo, nel l'epistole:il seguitar Christo, & imitar le sue virtù,nell'euangelio : quello che s'ha da credere,nel credo: l'attentione, nel prefatio:la diuotione, nel canone: il pregar per li uiui, nel primo memento;& per li morti, nel secondo : adorar Christo nell'eleuatione: communicarsi spiritualmente, quando il sacerdote si communica ; finalmente impara l'huomo a star sopra di se, & a uiuer Christianamente, poiche si offerisce à Dio insieme con quel sacrificio in odore di suauità, proponendosi di non peccar mai più.

Chi ode la Messa diuotamente, ac- 7
quista forza, per resistere ad ogni sorte di tẽtatione del demonio, del mõdo, &

della carne: perche, se ogni sorte di oratione, fatta in ogni luogo, ha uirtù & forza di scacciar da se li demonij, quanto più l'hauerà quella che si fa nella Messa, essendo accompagnata con l'istesso sacrificio, che è di tanta virtù & forza contra li demonij, essendo, quell' istesso del monte Caluario, con il quale represse la forza di Satanasso, & lo legò nell'inferno: & però diceua: *Nunc princeps huius mundi eijcietur foras*. anzi l'oratione ha forza di scacciar i demonij dalli corpi humani: quanto più dall'anime, nelle quali non posson'intrare senza volontà, & consenso loro. adunque, quando si pentono, li scacciono da se.

8 Per concluderla, la Messa conserua la uita, libera dall'infermità, difende dalli nemici corporali, consola i mesti, rallegra gli afflitti, dà forza alli deboli, da animo alli pusillanimi, impetra le cose temporali, le conserua, & le accresce, se è per il meglio, come vederemo nelli seguenti miracoli operati per mezzo della Messa santa.

L'autor

L'autor dello specchio de gli essempi riferisce d'vn pouero lauoratore, ma di uoto della Messa, che douendo andare a buon hora in piazza, per trouar opera, volse prima sentir Messa, nella quale hebbe tanta diuotione, che si scordò di tornar alla piazza à tempo, doue poi non trouando opera, staua di mala voglia, non sapendo come prouedere di pane alla sua famiglia: ma il Signor Iddio, per mostrare quanto hauesse accetta la Messa, che haueua vdita per suo amore, mandò vn ricco in piazza, il quale intendendo la causa perche non haueua trouato partito, pensando che fosse huomo da bene, lo mandò alla Chiesa, accioche per lui facesse oratione quel giorno, promettendoli di darli tanto, quanto a gl'altri lauoratori, come fece la sera, e di piu li diede un pane; onde tornando a casa allegro, s'incontrò in un vecchio ueneràndo, che li domandò quanto haueua riceuuto dal ricco, e dicendo, tãto, disse torna, e dilli che t'ha pagato poco: se non ti dà piu, che la farà male. & cosi li diede piu: ma

il vecchio lo rimandò la terza volta cō minaccie maggiori; all'hora li diede molto maggior quantità di denari, & vna veste nuoua. la notte seguente poi il vecchio apparue al ricco, & li disse, che se quel huomo da bene non hauesse fatto oration per lui, che quella notte sarebbe morto di mala morte: il che hauendo inteso, diuentò huomo da bene, che prima era vn tristo.

Vn pellegrino diuoto, vdēdo la Messa in Gierusalemme, doue hauea visitato il sepolcro del Saluatore, fu riportato in un momento al suo paese.

Vn'oppresso da vna rupe, che cadde sopra molti, che cauauano argento, si ritirò in vna parte sotto vna gran pietra, che lo difese, morendo tutti gli altri: la moglie faceua dir ogni di Messa per l'anima sua, pensando che fosse morto, & portaua un pane alla Chiesa, & un uaso d'acqua, il quale ogni dì era presentato al marito viuo, il quale si sostentaua con quello. il demonio per tre giorni, apparendo alla donna in forma del sagrestano di quel-

la

la Chiesa, con varie scuse, hora che era troppo presto, hora troppo tardi, impedì la donna, che non portò il pane, ne fece dir la Messa, nel qual tempo non hebbe che mangiare: cauando poi altri la ripa caduta, per trouar argento, questo fu trouato viuo, e raccontando il fatto, la moglie si rallegrò, che per mezzo delle Messe, che faceua dire per l'anima, fosse ancora sostentato il corpo, & conobbe che era stato il demonio, che l'haueua impedita quei tre giorni, p inuidia.

Vn soldato preso da nemici, & legato, sempre era sciolto, al tempo, che il suo fratello prete diceua Messa per l'anima sua, pensando che fosse morto nella guerra: il che auuertito da quelli, che lo teneuano legato, fu interrogato della causa, & se sapeua arte magica: rispose di nò, ma che haueua un fratello prete, che a quel tempo doueua dir Messa per lui; & cosi fu trouato che era.

Vn conuerso di Chiarauallе fu liberato dalli tormenti delli demonij per vigore delle Messe, che per lui diceuano li monachi.

Due sacerdoti, che indegnamente celebrauano, furono castigati seuerissimamente: perche a l'vno marcì la bocca, et all'altro mentre celebraua, discese fuoco dal cielo, & li abbruciò le mani.

Vn paggio molto diuoto della Messa (come narra fra Luigi di Granata) fu liberato dalla fornace ardente, doue doueua esser gittato per ordine del Re: e vi fu gittato il paggio calumniatore, il quale arriuò prima alla fornace, essendosi il buon paggio trattenuto per diuina dispositione a vdire Messa: onde pensandosi il maestro della fornace, che fosse quello, del quale li haueua parlato il Re, glielo gittò dentro, & s'abbrugiò, e l'innocente restò libero, per virtù della Messa, che haueua sentito.

Errori, & abusi, che sogliono occorrere nell'vdir la Messa. Cap. VII.

IL primo errore è intolerabile, & se non si vedesse con gl'occhi, & toccasse con le mani, sarebbe difficile il crederlo: & è di coloro, che vanno a vdir Messa, doue possano pascere gl'occhi di lasciui sguardi, facēdo la Chiesa bottega de gli suoi sfrenati appetiti, e seruēdosi d'essa, come d'uno mercato delle loro lasciuie, non hauendo rispetto al luogo dedicato a Dio; ne al tempo, in cui si rappresenta il maggior beneficio, che Dio habbia fatto al genere humano, cioè la passione di Christo nostro Signore: ne alla presenza de gl'Angeli, che iui stanno per honorare il loro Signore; ne a gl'huomini, & donne da bene, che tanto sfacciatamente scandalizano; cosa, che non la fanno i Turchi

nelle loro Moschee (anzi le donne loro stanno separate da gl'huomini; cosi le Giudee) ne alcuna altra sorte di gẽtili. Onde si può cõcludere, che ĩ q̃sta parte sono peggiori de' Turchi, & d'ogn'altra sorte d'ĩfedeli: pche q̃lli hãno rispetto alle cose, che loro tẽgono p sacre, & diuine, le honorano, & riueriscono, & q̃sti mostrano di creder mãco di quelli: pche, se credessero efficacemẽte, tremarebbono come foglie, solo per hauer vna sol volta portato poco rispetto al luogo dedicato al culto diuino, & q̃l che è peggio, essi ne fanno professione alla scoperta: la quale però è la più infame, & dishonorata, che si possa imaginar al mondo, ne si contentano di pascere gl' occhi di nefandi sguardi, ma pascono ancora l'orecchie, & la lingua, ragionãdo di cose dishoneste tãto alla libera, et alla scoperta, come se fossero nella publica piazza, anzi come se fossero in vno publico postribolo, & luogo infame, con risate dissolutissime, cõ gloriarsi di quegli infami, & dishonorati ragionamẽti. Questi tali meritariano, che

la terra se gli aprisse sotto i piedi, e l'inghiottisce viui, come fece a Dathan & Abiron cō gl'altri seditiosi. Dite uoi, che fate questo; Come non vi mettete sotto terra, vedendo che fate cosa tanto infame, & vituperosa? è segno euidente, che non sete persone d'honore: perche se fuste, portareste rispetto al tempio santo di Dio. Però entrare vna uolta dentro di uoi; & se non ui muoue la honestà, il rispetto del luogo sacro, il timor di Dio, la presenza de gl'Angeli, & de gl'huomini, almeno vi muoua il vedere l'infelice stato in che ui trouate, che è simile, anzi peggior di quello delle bestie; uoi sete causa cō questa vostra insolēza, & sfacciatezza, che molte persone honorate non sentano la Messa, ne la lassino sentire, alle figliuole loro, per non si veder a torno persone tanto mal create, & di professione cosi infame, & dishonorata, & per euitare i sospetti de' mariti, e parenti, & gl'altri inconueniēti, che sogliono nascere da questi sospetti, cioè gelosie, contese, infamie, & alle uolte la morte ancora.

Altri

2 Altri sono, che vanno alla Messa per vsanza, e per essere auezzi a sentirla da piccioli, non facendo piu conto di questo che vãno a fare, che di qual si voglia altro negotio, che habbiamo da fare: & perche il fine di questi tali nõ è l'honor di Dio, ne manco la salute propria, spendono tutto quel tẽpo (concesso per trattar con Dio delle proprie necessità) in parlar con altri, & negotiare, come se fossero nella piazza; onde si partono dalla Messa, senza hauer hauuto vn minimo pensiero delle cose di Dio, & senza essersi accorti d'essere stati alla Messa, eccetto al tempo dell'eleuatione, che si fermarono di ragionare, ma subito ritornarono al medesimo, questi tali certo è che non ne riportano frutto, ne vtilità alcuna: perche come tu non paghi, se non quelli, che s'affaticano nella tua vigna, non quelli che vanno per uederla solamente, cosi Dio non rimunera se nõ quelli, che per suo amore attendono all'opere del diuino seruitio. Anzi che q̃sti tali il giorno delle feste commettono vn peccato mortale, non sodisfacendo

al

al precetto della Chiesa di vdir la Messa & gl'altri giorni non sono scusati da grossi peccati veniali: perche benche l'huomo nō sia obligato ad vdir la Messa in quei giorni, è obligato nondimeno, quando và ad vdirla, di starui con riuerenza, il qual atto manca in tutto & per tutto a questi tali, che oltra il parlarui di continuo, staranno in piedi, cō la beretta in testa, & sēza segno alcuno di riuerenza; & pur auanti gl'huomini di qualità vi staranno le hore intiere cō il capo scoperto, & con tanta sommissione, come se fossero loro seruitori; si che con Dio fanno del grande, & con gl'huomini de lo schiauo. & questo è vn'abuso quasi cōmune a molti nobili & grādi, che non pare, che sappiano, ne possano sentire Messa, senza parlar, ò tutto, ò la maggior parte del tempo. Però bisogna leuar questo abuso, e sentirla con la debita riuerenza, & attētione.

Altri sono, che ancora che non parlino con huomini, nōdimeno stāno a posta con la mente tanto vagabonda, occupandola in varij, & diuersi pensie- 3

ri, che à punto è, come se non la sentissero; & così finirassi la Messa, senza hauerci pur hauuto vn buon pensiero: all'hora si offeriscono tutte le facende, & negotij, che hanno da fare, ò che hãno fatto; occorrono i modi, che douerebbono hauer tenuto in quelli, che non riuscirono, & quelli che haueranno da tenere, perche riescano quelli che hanno da fare; qui si fabricano castelli in aria; qui si pensa alle ingiurie riceuute, & si trouano modi di vendicarsi: qui si pẽsa alli diletti, & piaceri passati, alli presi, & a quelli che hauerebbono potuto pigliare, con diletto di quelli, & dispiacer di questi. Finalmente non gira tãto vna macina di molino, quanto la mente di colui, che stà alla Messa, e la lassa vagare senza freno, doue uuole. Et di questi si può dire l'istesso, che di quelli di sopra, cioè, che peccano all'istesso modo, & perdono il frutto, che hauerebbono potuto cauare. però s'ha da raffrenare, & occuparla in pensieri buoni, come mostraremo dipoi.

4 Alcuni cercano Messe breui, & come

me sogliono dire, da cacciatore: a i quali pare mill'anni, che si finisca, e s'adirano contra il sacerdote, e mormorano se è vn poco lunghetto. I quali non possono gustar del sacrificio, ne sentire diuotione, stando con l'animo solleuato: e non veggono i pouerelli, che se si trouassero a un banchetto con grã dissima fame, uorrebbono, che durasse molto; & questo è vn conuito, che si fa all'anima, la qual in questi tali patisce tanta fame, che di debolezza non può reggersi, & però casca tante & tante volte. Staranno con diletto, & placere cinque & se hore a una Comedia, per pascere gl'occhi, & l'orecchie di vanità, & di pazzie; e non possono star vna meza hora alla Messa, per pascere l'anima di cibo diuinissimo. Non si ricordano, che Christo stette tre hore in Croce traffitto con duri & grossi chiodi, per la salute loro; & essi non hãno patienza, stando in ginocchioni, & appogiati, ò in piedi, un poco di tempo, a vdire la Messa, nello quale si rappresenta la memoria delle Passioni di Chri-

Chriſto, ſopportata con tanta patienza per la ſalute noſtra: poiche egli, eſſendo innocentiſſimo, non ne haueua biſogno. Queſto è ſegno di grandiſſima tepidità, & fredezza: perche ſe ui foſſe l'amore di Dio molto acceſo, ogni lungo tempo, che duraſſe, gli parrebbe breuiſſimo. Dice la ſcrittura, che Giacob ſeruì quattordici anni, per hauer Rachel, & che gli pareuano pochi giorni, per la grandezza dell'amore.

5 Queſto errore particolarmente è delle donne vane, che douendo andare alla Meſſa, in luogo di prepararſi, per ſentirla diuotamente. & con frutto, ſpendono le hore intiere in polirſi, ornarſi, & acconciarſi. Il che non ſarebbe tanto biaſimeuole, quando lo faceſſero modeſtamente. Ma è coſa inſoportabile, il vederle vſcire di caſa, con la faccia tanto impiaſtrata, che paiono maſchere dipinte: & ſi gloriano d'una vanità (per non dir pazzia) come è queſta: perche già ſi sà, che q̃lla bellezza è finita, & che non ſono tali, quali ſi moſtrano. Et ſe diranno che per ciò s'acconciano

cosi, per non parer brutte come sono, rispondo, che quando hauessero d'andar a marito, al quale desiderano piacere, sarebbe cosa tolerabile, massime essendo il concio moderato; ma che deuendo andare alla Messa nella quale si rappresenta la Passione di Christo nostro Signore, è cosa fuori d'ogni ragione. San Paolo non vole, che le donne vadino in Chiesa con il capo scoperto, per riuerenza de gli Angeli, che sono iui presenti: & queste hanno ardire di andarui con la faccia coperta di tante cose ritrouate dal diauolo, per allacciare gl'incauti & fargli cadere nel peccato della concupiscentia carnale: & quanti ne fa traboccare per questa via? Onde questo solo dourebbe spauentare qual si voglia donna, che fa questa professione, vedere che quando s'accõcia, fabrica una rete, con la quale il diauolo tira gl'huomini all'inferno. Holoferne fu preso alla vista de gl'ornamenti della casta Iudith; hora che ui pensate, che farà vna faccia coperta di biacca & purpurisso? Quanto sia gran

male,

male, & quanto danno faccia l'andar così alla Messa, si può vedere da quello che hauemo detto di sopra nel primo errore; però vedilo iui.

IL FINE.

SPECCHIO DI CONFESSIONE PER TVTTI.

Con un breue modo di confeſſarſi, per i deuoti.

Con gli eſſercitij da farſi fra il giorno.

COMPOSTO DAL R. P. Emerio de Bonis,

Della Compagnia di GIESV.



IN VENETIA,

Preſſo Franceſco de' Franceſci Seneſe. 1598.

AVVERTIMENTI.

NOTA, che prima di confessarsi, bisogna pensar bene alli peccati commessi, & al numero delli mortali, per quanto si potrà ricordare, & tacẽdolo volontariamente, non vale la confessione: così tacendo le circostanze, che mutano la speccie de' peccati mortali; onde non basta dire, ho peccato con vna donna, ma bisogna dire, che era sua parente, se fu tale; vergine, ò maritata, &c. Non vale manco la confessione, se nõ ha fermo proposito d'astenersi da tutti li peccati mortali, & dolore delli passati. Così, se nõ ha proposito vero di sodisfare, a quã to è obligato, come di restituire (potendo) la robba d'altri, la fama, lasciar l'odio, &c. Non vale manco, quando per sua propria colpa, si scorda qualche peccato mortale per non hauere essaminato bene la sua conscienza, ne fatta la debita diligenza, che moralmente poteua, & doueua fare.

Nota secondo, che tacere un peccato mortale volōtariamēte, è sacrilegio, & la confessione non vale, nè manco la seguente, benche confessi quel peccato, se non dice d'hauerlo lasciato; & bisogna repetere la prima confessione, & tutte l'altre, c'hauesse fatte in q̄sto modo, cosi, se dubita che sia peccato mortale, cosi proponer fermamente di non confessare qualche peccato mortale, benche lo confessi, se non dice quella resolutione, c'hauea fatta, di non confessarlo.

Tacer'il peccato veniale, & nō uoler confessarlo, non è peccato: il medesimo s'intende del numero, perche non è obligato a confessarlo.

Nota terzo, che l'huomo deue lasciar l'occasionde del peccato mortale come la pratica di ꝑsone, & luoghi, doue pecca, altrimenti non si deue assoluere, per che è segno, che non è pentito, ancor che lo dicesse con la propria bocca.

Et sopra tutto s'ha da fare, qnando nell'istessa casa stà la persona, con chi pecca carnalmente, per il pericolo, & commodità di peccare: onde prima s'han-

hanno da separare, quando ben fossero parenti (potendose) massime, quando ui sono incorsi piu volte.

Nota quarto, che se è andato a gli mo nasterij di monache, doue era la scommunica, senza licenza, è incorso nella scommunica: cosi anco s'ha battuto, per suggestione diabolica, persona religiosa, ouero c'hauesse qualche ordine ecclesiastico, maggiore, o minore, o la prima tonsura.

Nota quinto, che colui, che si essamina sopra le sudette cose, ha solamẽte da pigliare quelli, c'ha fatto, & dirli come sono iui notati, cioè con animo fermo, o senza: cosi delle bugie con giuramento o senza, accioche il confessore intenda, quando peccò mortalmẽte; ilche conoscerai, doue truoui peccato mortale: & doue è peccato veniale, significa peccato veniale: ilche sapendo, ti guarderai da gli mortali, eleggendo piu presto la morte, che farne pur vno, & ti deui ancora guardare da gli peccati ueniali, quãto potrai; perche impediscono il feruor della carità.

Nota vltimo, che animo fermo, volõtà deliberata, ouero con tutto il cuore, è vna medesima cosa, & quando ui è, fa che i pensieri, desiderij, parole, & opere siano peccato mortale in cose graui, & materia di peccato mortale, però bisogna ritener la uolontà che non consenta, ma dire con la uolontà (nò, non voglio) perche, doue la uolontà repugna, non può esser peccato, massime mortale, potria esser veniale, per la negligenza di non resistere così presto, come doueria: è mortale, se si mettesse in pericolo probabile di consentire: come, se viene vn pensiero cattiuo, mentre non t'accorgi di quello, non è peccato, ma quando te n'accorgi, se subito lo scacci, meriti vn poco di negligenza lo fa veniale, & la dilettatione volontaria deliberata, lo fa mortale, benche non lo uogli mettere in opera, ma solamente dilettarsi in quel pẽsiero tristo; la risolutione di metterlo in opera, lo fa maggior, & le fa l'opra istessa, lo fa anchor maggiore: & quãdo v'è stata l'opera, basta cõfessar'il peccato, ꝑche in questo s'intẽde il pẽsie

ro, & la risolutione fatta, ma se fu solo pensiero, con la dilettatione già detta, bisogna confessarlo solo, come fu.

Dirai forse, Padre non lo posso scacciar cosi subito.

Rispondo, che all'hora s'intēde scacciarlo subito, quando la volontà repugna, & non acconsente, quando ben durasse vn giorno, ò tornasse mille volte il giorno, contra tua voglia: il che sapere, dà molta cōsolatione alle persone diuote, & di conscienza timorata, che mai vorriano acconsentire al peccato: dal quale essendo liberati, & con far delle buone e sante operationi, speraremo (mediante la gratia di Dio) acquistar la gloria del paradiso, per sua infinita misericordia. Amen.

FATTO prima il ſegno della ſanta Croce, dirà il Confiteor, ſe lo sà, inſino a mea culpa: & poi dirà. Padre mi confeſſai in tal tempo, & feci la penitenza. Adeſſo non vengo con la preparatione, & dolore de' peccati, che deuo. non ho amato, & ringratiato Dio de' beneficij riceuuti, com'era obligato. Ho fatto l'oratione, & udito la Meſſa con la mente diſtratta mi ſon communicato con poca diuotione: del tutto ne dico mia colpa.

Circa li penſieri.

HO hauuto penſieri vani, & otioſi, è peccato veniale. Ho hauuto cattiui penſieri, ma cõtra mia voglia et gli ho diſcacciati, quãt' ho potuto, pò m'accuſo dlla negligẽza.

Ho hauuto cattiui penſieri, & mi ſono dilettato volontariamente in quelli, et gl'hauerei poſti ĩ effetto, s'haueſſi potuto: & dirai, che ſorte di penſieri: ſe furono carnali, dirai, di maſchi, ò di femi-

femine, vergine, ò maritata, ò parente &c. cosi se furono pensieri di rubbare, d'ammazzare, &c. Dirai ancora il numero, perche tutti sono peccati mortali, non solamente quando vorria metterli in effetto, se potesse, ma quando si volse dilettare volontariamente in quelli pensieri cattiui.

Ho pensato male d'altri volontariamente, & fatti giudicj temerarij, senza causa legitima, in cose graui, e peccato mortale, & è obligato a dire la specie del male, che ha pensato, cioè, che vno era ladro, adultero, sodomita, homicida, &c. cosi d'vna donna, che era disonesta, fattucchiata, & cet. ha da dire le volte, perche di questi giudicij temerarij se ne fanno, se l'huomo non sta sopra di se, le migliaia, de' quali però non ne caua vtilità ne gusto alcuno: ma la sola dannatione dell'anima; però se ne deue guardare, piu che dal fuoco: & a questo peccato sono piu soggetti li vitiosi, pensando che gli altri siano come loro, che se guardano, parlano, pensano, pratticano, &c. quasi sempre

lo

lo fanno per mal fine: ma in cose leggie ri è peccato veniale.

Ho sospettato male d'altri, senza tenerlo per certo, è peccato veniale.

Nota, che la sospitione non afferma, ma dice, potria esse: il giudicio afferma dicendo, è cosi, & è giudicio temerario, quando senza segni chiari del male tiene per certo esser cosi, come se vede vna persona, senza saper altro; ne veder segni euidenti tristi, afferma nella sua mẽte, quella tal persona esser cattiua, hauer fatto; o fare peccati graui; nel che lui pecca mortalmente, giudicando temerariamente il suo prossimo; & se lo dice ad altri, sono due peccati mortali.

Ho dubitato nelle cose della fede, non volendo, è peccato veniale se ui fu qualche neg igenza; ma volẽdo delibe ratamente, è peccato mortale, cosi adorare il Sole, la Luna ò altra creatura come Dio.

Ho dato fede alli sogni, incanti, & altre superstitioni, non fermamẽte; se fermamente, dirai che cosa, & come fu: co si s'hai fatto, ò fatto fare incanti, o fat-

tuc-

tucchiarie, & s'hai portato breui addosso, & che sorte di breui, e s'hai vsato arte magica, essercitato la giudiciaria, cercato di saper le cose future, ouero occulte, per via de indouini, osseruationi, sorte, o altri modi illeciti: s'hai letto, o tenuto libri heretici o prohibiti.

Ho pensato, che Iddio non fa bene in alcune cose; se fu con uolontà deliberata, è peccato mortale.

Ho desiderato male per collera alle psone senz'animo che gli venisse, è peccato veniale: con animo deliberato, è peccato mortale in cose graui, & d'importanza, come che morisse, & simili, cosi ancora a se stesso.

Mi son doluto del bene, & rallegrato del male d'importanza d'altri, con l'animo fermo, è peccato mortale: senz'animo deliberato, è peccato veniale, cosi ancora in cose leggieri.

Mi sono rallegrato de gli peccati mortali passati, & doluto di nó hauer fatto piu, con la uolontà deliberata, è peccato mortale, cosi desiderare, che uno pecchi mortalmente, o che non lasci il peccato,

cato, è peccato mortale: così tutti li desiderij di peccar mortalmente, se ui è la volontà delsberata, sono peccato mortale come è desiderare la donna, la robba, & cose del prossimo, desiderarli danno notabile ne gli beni dell'anima, del corpo, & esterni, come pouertà, persecutioni, vergogna, infamia, infermità, morte, &c.

Ho portato odio alle persone, desiderandoli mali notabili, è peccato mortale: in cose leggieri, o senz'animo, è peccato veniale. Hauer in odio Dio, & le cose diuine, è peccato mortalissimo.

Ho fatto uoto, & non l'ho osseruato, potendo è peccato mortale: dirai, che uoto fù, perche non seruare il voto di cosa minima, come di dire un pater noster, non è peccato mortale, il medesimo s'intende del giuramento.

Circa le parole.

HO detto parole vane, & otioſe, è peccato veniale: Parola otioſa è quella, che non apporta vtilità alcuna, ne a colui che parla, ne a quelli con chi parla, ne ſi dice con animo, che gioui al l'anima propria, ò d'altri, ò al corpo o alle coſe eſterne. Onde le parole, che ſi dicono per honeſta ricreatione propria, ò d'altri, o per paſſar il tempo, & faſtidij che occorrono, non ſono parole otioſe, pur che non ſiano brutte, ò cattiue per altro riſpetto.

Ho detto bugie ſenza giuramento, & ſenza danno del proſſimo, è peccato veniale: con giuramento, ſempre è peccato mortale: ancor che ſia per burla: coſi, quãdo giura il dubio per vero, & quando non ha animo di far quel che promette con giuramento; & quando giura di far qualche male, che ſia peccato mortale: ſe ha animo di farlo, ſono due peccati mortali.

E peccato mortale non ſeruare il giuramento di coſa buona; potendo.

Coſi

Cosi far giurare altri in bugia, è peccato mortale con obligo di restitutione, se da quel giuramento ne seguitò danno notabile.

Giurare di far una cosa, che sà, ò pensa, che non la potrà fare, è peccato mortale.

Giurare in uano, cioè senza necessità, è peccato veniale essendo però vero quel che giura.

Dite a fè, a fede mia, da Christiano, in verità, non intendendo la fede, o verità di Dio, non è giuramento.

Dire, se Iddio m'aiuti, per questo cielo, fuoco, & altre cose, aggiungendo di Dio, cosi dire per uita, ò anima mia, ò altro simile, è giuramento: cosi dire, possi esser'ammazzato, perder l'anima, i figli, &c. in bugia, sempre è peccato mortale.

Giurare d'accusar'vn'altro cō animo di farlo, se non lo fà poi, perche giudica esser meglio di non farlo, nō è periurio, ne pecca: cosi la madre, che non batte il figliuolo, come giurò di uoler fare.

Giurare di non far'una cosa, che in se

non

non è peccato, ne occasione di peccato, ma è indifferente, come di non portar piu quelle calze, di non giocare alla palla, o di non andar piu con vno in casa, o in strada, facendo contra, non è peccato mortale, ma si bene, quando ui fosse causa di peccato mortale, la qual causa leuata, mi può andare.

Ho maledetto, & mandato biastemme alle persone, & a me stesso, per collera ma senz'animo, che egli venissero, è peccato veniale: con animo fermo, è peccato mortale: il medesimo s'intende maledir l'anime de' morti, quando pensaua che era mortale.

Ho chiamato il diauolo, che m'aiutasse, portasse, o facesse altri mali, o beni, à me o ad altri senz'animo, è peccato veniale: con animo deliberato, è peccato mortale: cosi il farlo santo, dargli l'anima, è peccato mortale.

Dirà, s'ha maledetto, o biastemmato Iddio, Christo, la Madonna, li Santi, & se gl'ha detto ingiurie, è peccato mortale: dirà, che sorte di biastemme, & ingiurie, & quante volte.

Ho

Ho dato occasione a posta ad altri di maledire, o biastemmare Iddio, li Sãti, & le psone, & ho fatto, o detto cose senza necessità, sapendo che biastemmariano, è peccato mortale: il medesimo s'intende dello scandalo di cosa di peccato mortale, dato a posta.

Lodare uno di peccato mortale, o essortarlo, che lo facci, è peccato mortale: così dargli consiglio, aiuto, fauore, ò commodità.

Maledire il giorno, l'acqua, il vento, & altre creature simili, senz'animo di maledir Iddio, che l'ha fatte, e peccato veniale: così maledir il giorno d'hoggi se fu giorno di festa, senza animo di maledir il misterio, che rappresenta quel giorno, è peccato veniale.

Ho detto ingiurie, & villanie d'ĩportanza alle persone, con infamia loro, & dirà, che sorti d'ingiurie, è peccato mortale, & è obligato domãdar pdono delle ingiurie graui: in cose leggieri, è peccato veniale: così ancora, quãdo sono cose graui, dette, & accettate per burla, ouero dette da gli supiori a gl'inferiori,

per

per correttione, senza animo d'infamar gli, notabilmente, e non ne seguita infamia.

Ho detto male delle persone, & gli ho imposto la mala fama in cose graui, con dire, ha fatto le cose triste, ha rubbato, &c. è peccato mortale, & obligato alla restitutione della fama, potẽdo; altrimenti non può essere assoluto; in cose leggieri; è peccato veniale.

Dir cose vere, ma occulte, con animo d'infamare notabilmẽte, ouero, che ne seguiti detta infamia, è peccato mor.

Dir cose notorie, come, quella è meretrice, essendo, non è peccato: così ancora de gl'altri publici peccatori.

Ho vdito volontieri dir male d'altri, per odio, o inuidia graue, è peccato mortale, così seminare discordie fra le persone, con danno notabile, o con animo di farlo.

Auuãtarsi d'hauer fatto peccato mortale, che non ha fatto, con danno notabile proprio, o d'altri, o con infamia d'altri, o per mal fine, o compiacendosi, come, se l'haueſſe fatto, è pec-

cato mortale: ſenza queſte coſe, è peccato veniale, eſſendo prodigo della fama propria, della quale ne è padrone.

Ho laſciato la Meſſa la Feſta, o parte notabile di eſſa, ſenza legitimo impedimento, è peccato mortale: coſi far propoſito di non la ſentire, coſi far che altri non la ſentano, ſenza legitima cauſa, è peccato mortale.

Coſi, parlarci gran tempo, ò penſare à poſta in altre coſe, ſpeſſe uolte, è peccato mortale. chi truoua cominciata la Meſſa di poco, ſodisfa, coſi ſentendone vna parte dà vno, & il reſto da vn'altro Sacerdote.

Ho detto parole brutte, & dishoneſte, per burla, ſenz'animo cattiuo, & ſenza pericolo, ò ſcandalo, è peccato veniale, ma con animo cattiuo, ouero con pericolo, o ſcandalo mortale, ſono peccato mortale.

Circa le opere.

HO disubedito, & fatto gridare quelli di casa, & ho gridato con loro, in cose leggieri, è peccato veniale: se sono state cose graui, lo dirà: dirà s'ha offeso notabilmente il padre, & la madre, con fatti, battendogli; con parole, ingiuriandogli, & con l'animo, desiderandogli la morte, ò altri mali notabili: se gli ha dispreggiati, trattati male, leuato la robba, &c. perche sono peccati mortali: il medesimo s'intende de gli Superiori spirituali.

Ho mangiato cose prohibite i giorni di digiuno, senza causa legitima, è peccato mortale, così non digiunare, hauendo vent'vn'anno finito, & potendo, è peccato mortale.

Così non si communicare la Pasqua, hauendo l'età, ò riceuere qualche Sacramento in peccato mortale, è peccato mortale.

Laſſar di fare la penitenza accettata dal Confeſſore, per diſpregio, è peccato mortale.

Coſi lauorare le Feſte, per notabil tempo, è peccato mortale.

Ho fatto queſtione, batturo, dato baſtonate, tirato ſaſſi, & cetera, con animo di fare male notabile, è peccato mortale: ſenza animo, & ſenza fargli male, ò in coſe leggieri, è peccato veniale.

Riuelare il ſecreto con danno notabile, ò per far male al proſſimo, è peccato mortale, coſi ſe giurò di non lo riuelare, & lo riuelò.

Sono caduto in pollutione volontaria da me ſteſſo nell'atto carnale, e peccato mortale, & ſe in quel tempo pensò a maſchio, ò femina, &c. ſono due peccati mortali, nè uale la confeſſione, ſe non confeſſa queſta circoſtanza: dirà ancora, ſe ha peccato cō altri, ò altri cō lui, & con che ſorte di perſone, maſchi, ò femine, vergini, ò maritate, parenti, ò religioſi.

Dirà anchora, ſe ha hauuto pratiche

cattiue, quante, & quanto tempo, se ha fatto peccare altri, dato mal consiglio, portato lettere triste, & imbasciate, &c. perche sempre è peccato mortale, benche non sia seguito l'effetto; è peccato mortale anchora mettere se stesso à pericolo probabile di peccare mortalmente, ò di fare peccare altri, come fa chi prattica con persona, che lo sollicita al peccato, benche non gli voglia acconsentire; & tante volte pecca mortalmente, quante volte senza necessità tratta con lui: onde bisogna dire il numero delle volte che ha dato occasione di essere sollecitato, trattando con esso.

Cosi, de gli toccamenti con altri basci, promesse, parole brutte per mal fine, tutti sono peccati mortali, cosi toccare se stesso dishonestamente, per dilettatione carnale, ò con pericolo di pollutione: senza pericolo, & senza dilettatione, non è peccato.

Ho hauuto alteratione, & mouimenti della carne, & mi sono rallegrato; & dilettato volontariaméte in quelli, sempre sono peccato mortale, non quando

vengono contra volontà, & gli dispiacciono, & cerca di mandargli via, quanto può: ma se fosse un poco negligente, sariano peccati veniali, & sempre è bene confessarsene.

Ho procurato d'esser amato da donne, ò da huomini per mal fine è peccato mortale.

Ho guardato lasciuamente con dilettatione volontaria, & ho vagheggiato, per venire all'opera, & s'hauessi potuto l'haurei fatto, è peccato mortale: & nò il guardare senza mal fine, & senza pericolo, & senza scandalo: mi sono ornato a questo fine, ho letto, & cantato cose lasciue per il medesimo fine, sempre sono peccato mortale, quando v'è l'animo deliberato.

Ho mandato lettere, imbasciate, e presenti a questo fine, ho tenuto Libri dishonesti, & imagini lasciue per il medesimo fine, è peccato mortale.

Ho patito pollutione, dormendo, senza mia colpa, & mi è dispiacciuta dopò non è peccato: quando si dà causa volōtariamente, & quando piace per la sola

di-

dilettamēte sentita, è peccato mortale, così quando vorria, che il sogno brutto fosse stato vero, & dirà, che sogno fu, cioè di maschio, ò di femina, maritata, è vergine, così la pollutione, che l'huomo patisce veghiando, per propria colpa, di pensieri, ò per vedere, ò per toccare altri ò se stesso, è peccato mortale. peccare con animali, ò dilettarsi carnalmēte con toccargli, & cet. è peccato mortale.

Ho pigliato robba d'altri, gli ho fatto dãno, & gl'ho ingãnati, in cosa notabile, è peccato mortale, con obligo di restituire, ne sodisfa, quãdo si sà il padrone, o l'herede, facēdone, dir Messe, ò dãdola per elemosina, o spendendola in altre opere pie; ma sempre resta obligato al proprio padrone, o heredi; così il pigliar cosa notabile in casa sua, contra la volõtà de gli suoi, & si dice furto domestico; in poca cosa, è peccato veniale; se haueua animo di pigliar molto, è peccato mortale.

Comprare cosa rubbata, sapendolo, è peccato mortale, & è obligato alla re

stitutione:così, colui che vince a figli di famiglia, & a quelli che non possono alienare, e chi dice falso testimonio con danno d'altri.

Giuocare con disprezio, & irreuerenza notabile di Dio, ò de' Santi, ò delle cose diuine, ò sacre, ouero con inganno del prossimo in cosa notabile, è peccato mortale, così mettere se stesso, ò quelli con chi giuoca, a pericolo di peccare mortalmente; senza queste cose, ò altre circonstanze mortali, il giuoco etiam di carte, ò dadi, non è peccato mortale a secolari; benche habbia desiderio di vincere giustamente molto, ò che vinca, da chi può donare, quantità notabile, è vero, che saria peccato mortale, giuocare a giuoco prohibito sotto pena di scommunica, benche il giuoco nõ fosse malo in se: è peccato mortale, giuocare a giuochi brutti, per mal fine, ouero con pericolo probabile di peccato mortale, in se, ò in altri, ò con scandalo mortale: tali sono quelli, doue entrano baci, toccamenti dishonesti, & si commandano

cose simili pericolose, & scandalose: sono ancora peccato mortale, quei giuochi, doue l'huomo si mette a pericolo probabile della uita, ò di farse qualche male notabile al corpo.

Chi apre lettere d'altri, con danno notabile, o animo di farlo: cosi ritenere lettere, scritture, &c. con danno notabile, è peccato mortale.

Dirà ancora se ha rubbato cosa sacra, ò in luogo sacro, perche è sacrilegio.

E peccato mortale, fraudare le gabelle giuste, ritenere la fatica & mercede debita, vẽdere più caro del giusto pz zo, per la credenza, ò comprare manco del giusto prezzo, per il pagamento anticipato: cosi pigliare p l'imprestito di denari cosa alcuna, e commettẽdosi usura in questi tre casi: cosi vendere ò comprare beneficij, cose spirituali, ò sacre, p che è simonia: cosi seruire altri, solamẽte per essere rimunerato con beneficij.

Mi sono insuperbito, auantato, prefe rito a gl'altri, e dispregiatoli in cose leggieri, è peccato veniale.

Mi sono vanagloriato, lodato, ma leg-

gier-

giermente, senza danno notabile d'altri, & senza leuar l'honor debito a Dio è peccato veniale, così dell'Ira, della Gola dell'Auaritia, dell'Acidia, & cet. quãdo non ui è transgressione di qualche commandamento di Dio, ò della Chiesa: perche quando vi è, sono peccato mortale, come la Superbia, che dispregia Dio, l'Auaritia, che piglia, ò ritiene quel d'altri, & cet. come di sopra si è dichiarato.

La Superbia è peccato mortale, quando vno desidera la propria eccellenza, ò si gloria di quella con attuale dispregio della legge diuina, e dell'istesso Dio & delle cose diuine; così giudicar deliberatamẽte d'hauer i beni dell'anima, del corpo, & esterni, da se medesimo, & non da Dio, o d'hauerli per suoi meriti, & non per liberalità di Dio: così attribuirsi quello, che nõ ha; così dispregiar altri notabilmente, e uolerli tenere sotto di se fuor di ragione.

La vanagloria è peccato mortale quã do vno cerca lode, o fama da cosa, che è peccato mortale, come da duelli, amaz-

zamenti, ferite, bastonate, adulterij, & altre cose simili: così, p acquistar gloria, o per non la perdere, proponere di fare contra qualche legge, che obliga a peccati mortali, così presumere troppo di se stesso, con notabile irreuerenza di Dio, o danno del prossimo.

L'ira è peccato mortale, quando desidera deliberatamente vendetta contra uno, che non la merita, o piu di quello che ha meritato, o di farla lui stesso, o principalmente per *il* male del prossimo, & non per il bene della giustitia.

L'inuidia è peccato mortale, quando si duole del bene del prossimo, come della scienza, honore, ricchezze, &c. solo perche per quelle la sua eccellenza è sminuita: così attristarsi, per nõ hauere tanti beni temporali, quãt'vn'altro per fine mortale, come di far vendetta lussuriare, &c. non quando lui ancora vorria hauerne per buon fine, & che quello non fosse priuato de i suoi beni, virtù, & cet.

L'Accidia, è peccato mortale, quando con volontà deliberata s'attrista delle

le cose spirituali, in quanto sono spirituali, & diuine, & li rincresce il sentire parlare di cose simili, di sentire moti interiori spirituali, & allegrezza, che nasce dalle cose spirituali, & lassa di far le cose commandate sotto pena di peccato mortale, per quel tedio, & increscimento interiore, come di communicarse, sentire la Messa, dire l'Orationi, che ha per obligo di voto, ò di ordine sacro, ò di beneficij, ò di digiunare, & fare altre cose simili spirituali, d'obligo.

Li peccati in Spirito santo.

1 PResuntione della misericordia di Dio, & dell'impunità del peccato.
2 Desperatione.
3 Impugnatione della uerità conosciuta.
4 Inuidentia della fraterna gratia, & carità.
5 Ostinatione.
6 Impenitentia.

Dunque il primo diuenta audace, al peccare, per la misericordia di Dio.

Il secondo despera della misericordia, pensando che non gli perdonarà, ancora, che si conuerta.

Il terzo malitiosamente impugna la fede Catholica.

Il quarto s'attrista, & duole, che il prossimo habbia la gratia di Dio.

Il quinto propone di non lassar mai il peccato.

Il sesto non lassa di peccare, & propone di non si pentire mai del peccato, e vuole morire nel peccato. Questi peccati sono grauissimi, e non si perdonano (dice il Signore) non perche Dio non voglia, ò nõ possa perdonargli: ma perche quelli, che gli commettono, non si vogliono pentire, contra il precetto del Psal. 94. *Nolite obdurare corda vestra.* Questi contristano lo Spirito santo cõtra il precetto dell'Apostolo, Eph. 4. *Nolite contristare spiritum sanctum Dei.*

S'hauerà fatto altri peccati, che non siano quì notati, li dirà.

Ogn'vno poi si deue essaminare, et accusare de' peccati appartenẽti al suo stato, il maritato del matrimonio, il mercã

te

te delle mercantie, l'artegiano dell'arte sua, cosi l'auuocato, pcuratore, notaro giudice, &c. cosi il tutore, et chi fa negotij d'altri; cosi gli ecclesiastici, & religiosi; perche desiderare beneficij, o prelature, non per honor di Dio, & aiuto de' prossimi, ma per darsi buon tempo, esser proferito a gl'altri, hauer commodità di peccare, &c. è peccato mortale, e tanto piu cercarle, ingerirse, mettere mezzi, far presenti per il medesimo fine; cosi ancora, se non è atto per tale officio. Se uno stà tempo notabile con proposito di fare vn peccato mortale senza mai pentirsi, è in stato di peccato mortale & bisogna confessar quãto tempo durò, con dire ho portato odio un' anno ho amato due mesi vitiosamente, &c.

MO-

MODO DI CONFESSARSI

per quelli, che ogni otto giorni, ò più spesso si confessano.

Dirà prima, Confiteor Deo, omnibus Sanctis, & tibi pater: non più, & seguiterà così.

VERSO DIO.

DIco mia colpa, di non venire a questo Sacramento con la preparatione debita, & dolore de peccati; così, di esser andato alla santa communione con poca diuotione, & riuerēza, ne dopo esser stato in me raccolto, come douea.

Non ho amato, seruito, et ringratiato Iddio de gli beneficij riceuuti, com'era obli-

obligato: non ho corrispolto alle diuine inspirationi, ne posto in effetto gli buoni propositi.

Ho vdito la Messa, fatto l'oratione, e tutti gl'altri essercitij spirituali con la mente distratta: & ho lasciato le mie solite diuotioni per negligéza: ne ho sopportato con patienza le tribulationi, che Iddio mi ha mandato.

Verso se stesso.

HO hauuto pensieri vani, & otiosi, nelli quali ho perso molto tépo, ho hauuto pensieri dishonesti, a quali però non hò acconsentito, ne mi sono dilettato in quelli, m'accuso della negligenza in scacciargli: mi son preferito a gli altri, & preso vanagloria, essendo lodato: & mi è dispiacciuto, di esser abbassato.

Ho lodato me stesso, & le cose mie.

Ho detto male, parole vane, otiose, & inconsiderate.

Ho fatto eccesso nel mangiare.

Ho perso il tempo otiosamente: sono

no stato curioso in vedere, & udir cose vane.

Verso il Prossimo.

NOn ho sopportato gli diffetti del prossimo, come doueuo; ho sospettato male d'altri, & fatto giudicij temerarij in cose leggiere; ho mormorato de i fatti d'altri, & sentito mormorare in cose leggiere, mi sono adirato, & ho gridato con altri, & mandato biastème, senz'animo che gli venissero; ho fatto adirare altri, ho detto ingiurie leggiere.

Ho hauuto moti d'inuidia, & odio leggieri.

Ho detto bugie senza giuramento, & senza danno d'altri.

Non sono stato obediente a gli miei superiori.

Ho hauuto mouimenti carnali contra mia uoglia, me accuso della negligenza in scacciargli; ho patito pollutione dormendo, senza mia colpa: me accuso, se gli hauesse dato qualche occasio-

ne, che non sò.

Di questi, e d'ogni altro peccato, che hauessi commesso, ne dico mia grauissima colpa.

(*Ideo precor, pater, vt absoluas me.*)

S'hauerà fatto altri peccati, che non stiano qui, li dirà.

Cosi, s'hauerà consentito ad alcuno di questi, che fosse in materia di peccato mortale, dirà quel consenso, & quante volte; il resto basta dirlo, come stà qui, lasciando quei, che non ha fatto.

Potrà anchora vedere il Specchio di Confessione, se hauerà bisogno, per essaminare meglio la conscienza, perche in quello si tratta più in particolare dei peccati; che questo modo breue solo è per le persone spirituali, che fanno pochi, & leggieri peccati.

Altro modo piu breue.

MI sono Communicato, ho vdito la Messa, & fatto l'Oratione con poca diuotione, e con la mente distratta.

Non ho ſcacciato preſto i penſieri cattiui, & dishoneſti, a i quali però non ho acconſentito, nè me ne ſono dilettato.

Ho ſoſpettato male d'altri, & ho fatto giudicij temerarij in coſe leggieri.

Mi ſono adirato, ho contraſtato con altri, & mandato biaſtéme, ſenz'animo che li veniſſero.

Ho hauuto moti di Superbia di vanagloria, d'Odio, & d'Inuidia leggieri.

Ho detto bugie ſenza giuramento, & ſenza danno d'altri.

Ho detto ingiurie, & mormorato d'altri in coſe leggieri.

Ho hauuto mouimenti carnali, de' quali non mi ſono dilettato.

Ho patito pollutione, dormendo, ſenza mia colpa; e m'accuſo delli penſieri, & parole otioſe di tutta la mia vita.

Modo di essaminar la Conscienza ogni sera.

1 Ringratiar Iddio dei beneficij riceuuti generalmente, & specialmente di questo giorno.

2 Domandar gratia, & vero lume, per conoscere, & odiar il peccato.

3 Domandar conto all'anima sua di tutto quello, in che ella hauerà offeso Iddio in quel giorno con pensieri, con parole, con l'opere, & con l'omissioni, specialmente attendendo a quei difetti, a quali ella è più inclinata.

4 Dimandare a Dio humilmente perdono d'ogni difetto, ch'in se harà trouato.

5 Far fermo proposito, con l'aiuto diuino, di guardarsi dal peccato per l'auenire, proponendo di confessarsi, & dirà il Pater noster, & l'Aue Maria.

Quel che si deue far la mattina, & fra il giorno.

RIngratiare Iddio delli beneficij riceuuti, generali, & particolari, corporali, & spirituali, & per hauerci ben custodito questa notte. 1

Offerire tutto se stesso nelle mani di sua Diuina Maestà, & pregarla, che ci custodisca, & dia gratia di far quel giorno ogni cosa, secondo il suo santo, & diuin volere. 2

Considerar quelle cose, che più inclinano al peccato, deliberando d'astenercene: & dimandare aiuto di questo alla beata Vergine, & all'Angelo custode, & raccommandarci à tutta la compagnia delli Santi del Cielo. 3

Far le solite orationi vocali, & mentali, & vdir diuotamente la Messa (se potrà) offerendo à Dio quel sacrificio per i suoi peccati, e per tutti li bisogni della Santa Chiesa, & si Communicherà spiritualmente; il che si fà con vna viua 4

fede della real presenza di Christo nostro Signore nel Sacramento, cõ vn'affettuoso desiderio di vnirsi con sua Diuina Maestà, & esser partecipe delli mirabili effetti di questo venerabile Sacramento; il che è di grandissimo merito, & si può fare in ogni Messa, & quante volte il giorno vorrà: gl'istessi affetti deue hauere, quando si communica sacramentalmente.

5 Quando suonano l'hore, potrai dire alcune dell'orationi seguenti.

Deus propitius esto mihi peccatori.

Parce mihi Domine, parce.

6 Per offerirsi à Dio. *Ecce me Domine, quid me vis facere? Loquere Domine, quia audit seruus tuus.*

7 Quando la carne ti molesta, dirai, *Domine, vim patior, responde pro me. Confige timore tuo carnes meas. Vre igne Sancte Spiritus renes meos Domine, vt tibi casto corpore seruiam.*

8 Nel tempo delle tribulationi dirai, *Ad Dominum cum tribularer, clamaui & exaudiuit me. Deus in adiutorium meum intende,*

Nelle

Nelle tentationi della fede dirai, *Cre-* 9
do Domine, adiuua incredulitatem meam.
Nel guardare dirai, *Domine auerte ocu*
los meos ne videant vanitatem.
Nel parlare: *Pone Domine custodiam* 10
ori meo, et ostium circunstantiæ labijs meis.
Nel mangiare: *Nos, & ea, quæ sumptu-*
ri sumus, benedicat Deus trinus, & vnus.
Vedēdo imagini di Dio, di Christo, 11
della Madonna, di Santi, ò Sante, fagli
riuerenza, almeno con l'animo interior
mente, & raccomādati à quelli, che rap
presentano.
Vdendo, ò vedēdo altri peccare, hab- 12
bi dolore dell'offesa di Dio, & ringratia
lo, che ti ꝓserui da quei peccati, & prie-
ga per quelli che peccano, & fuggi tut-
te l'occasioni di peccare, conuersando
con buoni. Pensa spesso alla morte, &
leggi libri spirituali, che cosi spenderai
bene il giorno, & la sera farai più facil-
mente l'essame di conscienza, & anda-
rai à letto con maggior contentezza
d'animo, dormirai più sicuramente; &
suegliandoti la notte, farai di quelle ora
tioni iaculatorie, c'hai fatto il giorno.

Pazzie di coloro che peccano mortalmente.

1 LAscia Iddio autore d'ogni bene, & s'accosta al demonio nemico di tutti li beni, & suasore di tutti i mali.

2 Essendo vilissimo vermicello, la piglia contra l'onnipotente Iddio.

3 Serue al demonio, la cui amicitia, mai potrà acquistare, perche sempre gli porta odio mortale, ne si può placare con niuna sorte di seruitio, quale paga con pene eterne.

4 Perde l'amicitia, & gratia di Dio, cō tutte le virtù, & beni, che la conseguono.

5 Da per vilissimo prezzo quello, che Christo nostro Signore comprò tanto caro, cioè con il proprio sangue, & morte tanto dolorosa.

6 Da se stesso s'accieca, & dà tante feri-

te mortali all'anima, quãti peccati mortali commette.

Con la gran pietra del peccato serra à se stesso la porta del paradiso, e s'apre quella dell'inferno. 7

Si fà vna corda, ouero catena, & se la mette al collo, con la quale sarà impiccato nelle forche dell'inferno. 8

Diuéta crudelissimo nemico à se stesso, di continuo perseguitandosi, & machinando insidie, & tradimenti contra se medesimo; però lo deue fuggire con ogni diligenza possibile, euitando l'occasioni di peccare, e pregando di continuo nostro Signore, che l'aiuti. Amen. 9

IL FINE.

SOMMARIO DI QVEL che si tratta in quest'operetta del Santissimo Sacramento.

Quindici ragioni, che prouano la propositione posta nel principio.

Li Dottori, che prouano il medesimo.

Delli mirabili effetti del santissimo Sacramento.

Della necessità della preparatione per riceuerlo degnamente in generale.

Sei diuersi modi di prepararsi alla Communione.

Che cosa s'ha da fare mentre si cõmunica.

Quel che s'ha da far doppò d'eßerci communicato.

Che dignità si ricerca, per communicarsi degnamente.

Li mali dell'indegna Communione.

Le cause, perche non tutti sentono gusto, quando si communicano.

Abusi d'alcuni intorno al communicarsi.

Risposte à gli dubij della fede intorno al santissimo Sacramento.

Risposte à gli dubij intorno alla frequentia della santissima Communione.

Miracoli fatti dal santissimo Sacramento.

Sommario del trattato della Messa, e del modo d'vdirla.

CHe cosa sia Messa, e che cosa si faccia nella Messa.

La grãdezza di quel che si fà nella Messa.

Il fine perche si fà & si dice la Messa.

L'attentione, & diuotione, con che s'hà da dire, & sentire la Messa.

In che modo si possa hauer questa diuotione.

Le vtilità, che si cauano dal dire, ò sentire la Messa quando si fà come si conuiene.

Gli errori, & abusi, che sogliono occorrere nell'vdir la Messa.

Di più vi è vn specchio di confessione.

IL FINE.

RYTHMVS SANCTI THOMAE AD SACRAM EVCHARISTIAM.

ADoro te deuote, latens Deitas,
Quæ sub his figuris vere latitas.
Tibi se cor meum totum subijcit.
Quia te contemplans totum deficit.
Visus tactus, gustus in te fallitur.
Sed auditu solo tuto creditur.
Credo quicquid dixit Dei filius.
Nil hoc verbo veritatis verius.
In cruce latebat sola deitas.
At hic latet simul & humanitas.
Ambo tamen credens, atq; confitent
Peto quod petiuit latro pœnitens.
Plagas sicut Thomas non intueor:
Deum tamen meum te confiteor.

Fac

Fac me tibi ſemper magis credere,
In te ſpem habere, te diligere.
O memoriale mortis domini
Panis viuus, vitam prẹſtans homini,
Praeſta mea menti de te viuere,
Et te illi ſemper dulce ſapere.
Pie pellicane Ieſu domine,
Me immundum munda tuo ſanguine,
Cuius vna ſtilla ſaluum facere
Totum mundum quis ab omni ſcelere.
Ieſu, quem velatum nunc aſpicio,
Oro fiat illud, quod tam ſitio,
Vt te reuelata cernens facie,
Viſu ſim beatus tuae gloriae Amen.

ORA-

ORATIO BEATI BERNARDI Abbatis ad Beatam Verginem Serm. 11. de Aduentu Domini.

PEr te accessum habeamus ad filiũ, o benedicta, inuentrix gratię, Genetrix vitę, Mater salutis, vt per te nos suscipiat; qui per te datus est nobis. Excuset apud ipsum integritas tua, culpam nostræ corruptionis; & humilitas Deo grata nostræ veniam impetret vanitatis. Copiosa charitas tua nostrorum cooperiat multitudinem peccatorum, & fœcunditas gloriosa fœcunditatem nobis conferat meritorum. Domina nostra, mediatrix nostra, aduocata nostra, tuo filio nos reconcilia, tuo filio nos commenda, tuo nos filio repręsenta. Fac o Benedicta per gratiam quam inuenisti per prærogatiuam, quam meruisti per misericordiã quã peperisti: vt qui te mediante fieri dignatus est particeps infirmitatis, & miseriæ nostræ te quoque intercedente participes faciat nos glorię, & beatitudinis suæ, Iesus Christus filius tuus Dominus noster, qui est super omnia Deus benedictus in secula. Amen.

ORA-

Oratio ante communionem. S. A.

Ad mensam dulcissimi convivii tui, pie Domine
Iesu Christe, ego peccator de propriis meritis
nihil praesumens, sed de tua confidens mise:
ricordia, et bonitate, accedere vereor et
contremisco. Nam cor et corpus meum habeo
multis criminibus maculatum, mentem et lin:
guam non caute custoditam. Ergo o pia dei:
tas, o tremenda maiestas, ego miser inter
angustias deprehensus, ad te fontem miseri:
cordiae recurro, ad te festino sanandus: sub
tuam protectionem fugio: et quem iudicem
sustinere nequeo, salvatorem habere suspiro.
Tibi Domine plagas meas ostendo: tibi vere:
cundiam meam detego. Scio peccata mea
multa, et magna, pro quibus timeo. Spero
misericordias tuas, quarum non est numerus.
Respice ergo in me oculis misericordiae tuae,
Domine Iesu Christe, rex aeterne, Deus et ho:
mo crucifixus propter hominem. Exaudi me
sperantem in te: miserere mei pleni miseriis
et peccatis, tu qui fontem miserationum nu:

nunquam manare cessabis. Salue salutaris victima pro me et omni humano genere in patibulo crucis oblata. Salue nobilis et preciose sanguinis de vulneribus crucifixi Domini mei Iesu christi profluens, et peccata totius mundi abluens. Recordare Domine creaturę tuę, quam tuo sanguine redemisti, pœnitet me peccasse, cupio emendare quod feci. Aufer ergo a me clementissime pater omnes iniquitates et peccata mea, ut purificatus mente et corpore, digne degustare merear sancta sanctorum; et concede, ut sancta prælibatio corporis, et sanguinis tui, quam ego indignus sumere intendo, peccatorum meorum remissio, sit delictorum perfecta purgatio: sit turpium cogitationum effugatio, bonorumque sensuum regeneratio, operumque tibi placentium salubris efficacia, animæquoque et corporis contra inimicorum meorum insidias firmissima tutio Amen

Oratio Sancti Thomæ Aquinatis

Omnipotens sempiterne Deus, ecce accedo ad sacramentum Unigeniti Filii tui Domini nri. Iesu christi Accedo tanquam infirmus ad medicum vitæ, immundus ad fontem misericordiæ. cæcus ad lumen

claritatis aeternae: Rogo ergo immensae largitat
tatis tuae abundantiam, quatenus meam cura:
re digneris infirmitatem, lavare foeditatem,
illumina caecitatem, ditare paupertatem,
vestire nuditatem: ut te panem Angelorum,
regem regum, et dominum dominantium,
tanta suscipiam reverentia, et humilitate.
tanta contritione et devotione. tanta pu:
ritate et fide. tali proposito, et intentione,
sicut expedit animae meae saluti. Da mihi
quaeso Dominici corporis et sanguinis, non
solum suscipere sacramentum, sed etiam re.
et virtutem sacramenti. O mitissime Deus,
da mihi corpus unigeniti Filii tui Domi
nostri Iesu christi, quod traxit de vir:
gine Maria, sic suscipere: ut corpori suo
mystico merear incorporari, et inter eius
membra connumerari. O amantissime Pater.
concede mihi dilectum Filium tuum.
quem nunc velatum in via suscipere propono,
revelata tandem facie perpetuo contem:
plari qui tecum vivit et regnat in unitate
Spiritus Sancti Deus per omnia saecula saeculorum Amen

Alia Orationes post communionem.

Oratio Sancti Thomæ!

Gratias tibi ago, Domine sancte Pater omni:
potens, æterne Deus, qui me peccatorem indi:
gnum famulum tuum, nullis meis meritis sed
sola dignatione misericordiæ tuæ satiare
dignatus es precioso corpore et sanguine
Filii tui Domini nostri Iesu christi. Et precor,
ut hæc sancta communio, non sit mihi reatus
ad pœnam, sed intercessio salutaris ad:
veniam. Sit mihi armatura fidei, et scutu
bonæ voluntatis, sit Vitiorum meorum evacuatio
concupiscentiæ et libidinis exterminatio,
caritatis et patientiæ humilitatis, et obedien:
tiæ augmentatio: contra insidias inimico:
rum omnium, tam visibilium, quam invisibi:
lium firma defensio: motuum meorum tam
carnalium, quam spiritualium, perfecta
quietatio, in te uno, ac vero Deo firma
adhæsio, atque finis mei felix consummatio.
Et precor te, Ut ad illud ineffabile convi:
vium me peccatorem perducere digneris,
ubi tu cum Filio tuo et Spiritu Sancto

sanctis tuis es lux vera. satietas plena, gaudium sempiternum. iucunditas consummata et felicitas perfecta per christum dominum nostrum Amen

Alia Oratio Sancti Bonaventurae.

Transfige dulcissime domine Iesu, medullas et viscera animae meae suavissimo ac saluberrimo amoris tui vulnere. vera serenaque et apostolica sanctissima caritate. ut langueat et liquefiat anima mea solo semper amore. et desiderio tui. te concupiscat. et deficiat in atria tua: cupiat dissolvi. et esse tecum. Da ut anima mea te esuriat. panem Angelorum. refectionem animarum sanctarum. Panem nostrum quotidianum. supersubstantialem, habentem omnem dulcedinem. et saporem, et omne delectamentum suavitatis. te in quem desiderant Angeli prospicere. semper esuriat et comedat cor meum. et dulcedine saporis tui repleantur viscera mea animae meae: te semper sitiat fontem vitae: fontem sapientiae et scientiae. fontem aeterni luminis.

luminis, torrentem voluptatis, ubertatem domus Dei. te semper ambiat. te quaerat te inveniat, ad te tendat, ad te perveniat, te meditetur, te loquatur, et omnia operetur in laudem et gloriam nominis tui. cum humilitate et discretione, cum dilectione et delectatione, cum facilitate et affectu, cum perseverentia usque in finem. et tu sis solus semper spes mea. tota fiducia mea, divitiae meae, delectatio mea, iucunditas mea, gaudium meum, et quies et tranquillitas mea. pax mea. suavitas mea odor meus. dulcedo mea. cibus meus. refectio mea. refugium meum. auxilium meum. sapientia mea, portio mea, possessio mea. thesaurus meus, in quo fixa et firma et immobiliter semper sit radicata mens mea et cor meum Amen

mus tua sua
[illegible]
li tui dni ns
am bta pam
onis nec nos